

La Sapienza



Università degli Studi di Roma la Sapienza

Facoltà di Filosofia

Filosofia della Conoscenza: Scienze, Politica, Comunicazione

Tesi di Laurea:

Dal Concetto al Soggetto: Linguaggio e Conoscenza

Relatore:

Prof.ssa Cristina Marras

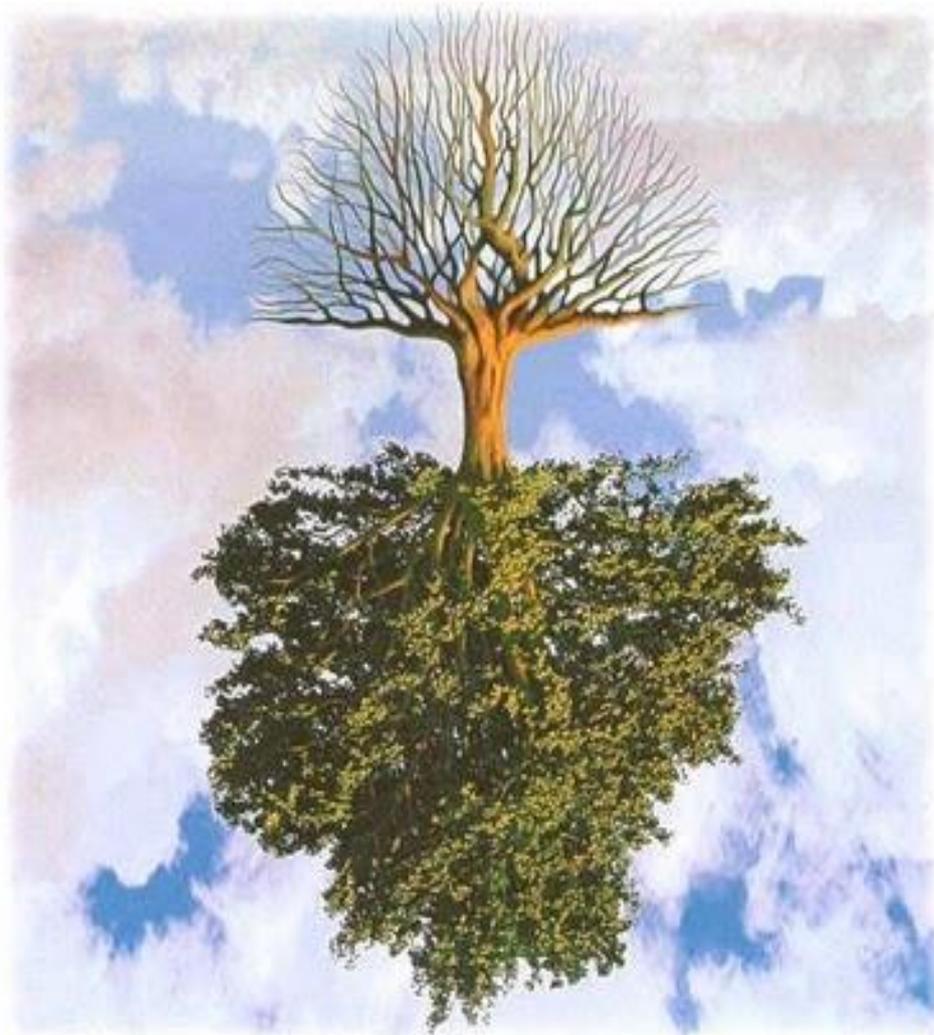
Laureando:

Vasco Barbieri

Anno Accademico 2012-2013

Dal concetto al soggetto

Linguaggio e conoscenza



1

1

Idea tratta da: <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/259.pdf>: *Raimon Panikkar and the challenge of our times*, Maria Roberta Cappellini. Immagine presa da <http://damadiavalon.blogspot.it/2011/02/lalbero-capovolto.html>.

Indice:

- pg.4 *Abstract*
- pg.6 Introduzione alla lettura della tesi
- pg.8 *Prolegomena* alla tesi
- pg.25 Biografia di Panikkar
- pg.29 Introduzione *in liberta*
- pg. 38 **1.** Progetto di Raimon Panikkar
1.1 Cosa significa Saggezza dell'Amore
1.2 La crisi dell'Individuo: confusione tra Verità e Realtà
- pg.42 **2.** Il mondo come verità paradigmatica: la ricerca della Verità
2.1 L'Individualità sempre aldilà da venire: la realtà *cosmoteandrica*
2.2 Critica al processo razionale scientifico-tecnologico
2.3 Conseguenze dello sviluppo tecnologico: la Natura *Ontonomica*
- pg.46 **3.** L'Incontro: la possibilità di conoscersi
3.1 Transmitizzazione: un'evoluzione per sottrazione
3.2 Comunicare è conversare
- pg.53 **4.** Ruolo politico della Filosofia
4.1 Le origini occasionali della ricerca scientifica: la *tempiternità*
4.2 Che ruolo può avere la Filosofia
4.3 L'Individuo in un mondo interculturale
4.4 Gli otto movimenti politici: contro l'identificazione dell'Individuo
- pg.71 **5.** Tecnologia: un'esistenza 'gianica'
5.1 I paradossi della modernità e il mito dell'oggettività
5.2 Esistenza – Essenza
5.3 La dialettica anti-dialettica
5.4 La funzione maieutica del linguaggio
- pg.77 **6.** Si conosce comunicando
6.1 Comunicare è condividere
6.2 La conoscenza come pulsazione *advaitica: teantropocosmico e cosmoteandrico*
- pg.80 Glossario
- pg.90 Conclusione: *audire cum affectum*
- pg.94 Bibliografia
- pg.96 Sitografia

Abstract

Questa tesi espone, traendo spunto dal parallelismo proposto da Panikkar tra lo sviluppo dell'idealismo concettuale e il suo riferirsi a un mito d'impostazione linguistico-tradizionale, una teoria per interfacciarsi con un mondo che non riesco più a ridurre alla linearità narrativa propria del testo espositivo. Il linguaggio simbolico pertanto utilizzato, fatto d'immagini, riferimenti e riflessioni personali, ha come obiettivo il riflettere insieme sui simboli archetipici che hanno caratterizzato il procedimento occidentale d'interfacciarsi al mondo. La proposta di Panikkar ci invita a riflettere sui limiti che continuano a riproporsi persistendo a utilizzare come mezzo d'indagine esclusivamente lo strumento analitico della ragione. La Sua prospettiva, invitando l'attenzione a soffermarsi sulle sensazioni del corpo, mostra come la riduzione del mondo a qualcosa di necessariamente comprensibile non faccia che riproporre una schematicità che, anche a rigore scientifico (post-scienza), non ha più il monopolio della conoscenza. L'approfondimento di approcci alternativi al mondo attraverso lo studio comparato di diverse religioni, ha fatto riflettere l'autore sul fatto che forse conviene affiancarsi alle prospettive 'estranee', lasciandosene accompagnare lungo il proprio percorso, affinché il sentiero che si traccia possa avere contrasti di luci e ombre più variegati rispetto a quelli che hanno accompagnato le generazioni dei nostri avi lungo il sentiero 'già tracciato' dell'esclusività. Le conclusioni che se ne traggono possono apparire tanto problematiche quanto sorprendenti perché da una parte ci invitano a interfacciarci con quello che conosciamo da un'altra prospettiva, mentre in un secondo momento, dopo l'immersione nella prospettiva olistica orientale, si viene invitati a continuare il proprio percorso filosofico - analitico mostrando come quest'ultimo possa ampliarsi e amplificarsi notevolmente se venissero introdotte variabili che sono state concettualmente tralasciate a priori. Il discorso di Panikkar, quindi, re-introduce gli a priori illustrando come alla fin fine non si faccia altro che aggiornare i concetti di uomo, di Dio e di spazio/tempo, proprio perché sono i simboli fondamentali entro cui vengono riconosciute tutte le particolarità predicative. Gli scritti di Panikkar, sviluppandosi come riflessioni personali e come resoconti di esperienze vissute in prima persona, hanno la peculiarità di comprendere il soggetto non solo come agente attivo della riflessione, ma anche come oggetto recettivo di contingenze che lo hanno spronato a riflettere in specifici modi. La sua opera si dispone quindi come una parabola della vita, sia in senso letterario che geometrico, perché mostra come tutte le personali ricerche e ambizioni tendano a compiersi e svilupparsi dialetticamente attraverso i due momenti fondamentali della costruzione e decostruzione delle proprie certezze, e che questi si alternano grazie alle esperienze ogni volta rigenerate attraverso gli

incontri interpersonali. Quella di Panikkar è un'introduzione alla prospettiva *advaita*, in cui le parti, i singoli progetti con le rispettive limitazioni, si mostrano distinte proprio perché sono intrinsecamente legate e dipendenti le une dalle altre. Il suo progetto mira a riqualificare le tre esperienze interpretative fondamentali da cui derivano le diverse specificazioni oggettuali: Dio, l'uomo e lo spazio/tempo; se, infatti, fossero riconosciute come sovra-insiemi significativi di ogni attributo e di ogni nome proprio, allora si scorgerebbe un'interconnessione tra gli eventi tanto da far risultare il soggetto e l'oggetto l'uno la conseguenza e il principio dell'altro. In questo modo è possibile cogliere una inter-in-dipendenza tra il proprio modo di ragionare sul mondo e il modo in cui questo ci appare. In qual caso, allora, come la distinzione temporale e spaziale sia sostanzialmente una proiezione mentale: "il tempo è quella cosa per non far avvenire tutto insieme". Pertanto, ammesso che l'istante si compone contemporaneamente di un aspetto intuitivo, provocato dall'intrusione -generazione- d'imprevedibilità nel proprio ragionamento, che di una metrica stabile e stabilita processualmente cronologica, allora si scopre e si può sviluppare un atteggiamento etico intra-personale che suggerisce modalità nuove, o forse ancestralmente dimenticate, di rapportarsi con le altre persone. Per questo Panikkar invita ad agire pluralisticamente accettando la diversità dell'altro come possibilità personale di comprendere i propri limiti.

Una filosofia che comincia e si compie nell'incontro. Una lettura che unisce l'interpretazione filosofica, religiosa e psicologica, *cosmo - te - andrica*, in un impasto che crea un terreno friabile, in un costante divenire che va costantemente aggiornato. Un'alternativa attitudinale, nel mondo dell'informatica e del web che hanno accelerato e relativizzato le prospettive, per sviluppare le proprie competenze liquide in un'epoca che sta inseguendo l'unica paradossale tensione della disgregazione.

Introduzione alla lettura della tesi

“Tempo presente e tempo passato, sono forse entrambi presenti nel tempo futuro. E il tempo futuro è contenuto nel tempo passato.

Se tutto il tempo è eternamente presente, tutto il tempo è irripetibile, o diciamo che la fine precede il principio, e la fine e il principio erano sempre lì, prima del principio e dopo la fine. E Tutto è sempre Ora.²”.

L'opera, la missione alla quale la lettura di Raimon Panikkar introduce ogni suo lettore, è senza dubbio un lavoro introspettivo molto particolare. Lui si muove stilisticamente seguendo a menadito il sistema che critica, avendo però il coraggio di portarlo alle estreme conseguenze. Da ottimo narratore e conoscitore delle questioni umane, la sua proposta si sviluppa come un romanzo d'amore, in cui le due nuove menti del domani s'incontrano e imparano a scoprirsi attraverso i limiti che vengono imposti dalle rispettive famiglie. I due giovani sono rispettivamente l'Occidente e l'Oriente, e le rispettive famiglie le differenti Storie. Il suo portare alle estreme conseguenze il ragionamento gli permette di far subodorare a un lettore attento come la fine fosse già inscritta nell'inizio e come il panorama e la storia che sta leggendo qualcuno sfogliando le sue pagine, è inscritta sin dalla notte dei tempi nell'occhio del lettore. L'alunno che intraprende la lettura catartica dei suoi testi si trova condotto lungo il suo personale miglior sentiero di conoscenza. Panikkar ti prende per mano, ti invita a riflettere e a credere fino in fondo in quello in cui tu credi e ti aiuta a rendere reale quello in cui tu vorresti credere. Poi ti fa uno di quei suoi sorrisi meravigliosi che ti fanno sentire il cuore che ti batte dentro il petto e ti dice che poi devi andare avanti da solo. Panikkar è irrimediabilmente un maestro, nel senso buono e cattivo del termine: è sia un amico che ti aiuta a imparare a disegnare la tua realtà, che una figura che avendoti dato un numero infinitamente finito di indicazioni, ti ha dato un'unica spinta in avanti che tu devi sfruttare andando oltre. Il mondo in cui viviamo non è certamente un mondo in cui è facile amare tutti e in cui è possibile creare sempre qualcosa di positivo, quindi, presto o tardi, quella fontana di luce che ti zampilla dentro mentre lo tieni stretto nel cuore sarà costretta a esaurirsi. La forza del pensiero di Raimon Panikkar sta esattamente in quel momento quando hai bisogno di occuparti di qualcosa di più pragmatico e immediatamente visibile, e improvvisamente ti accorgi che il mondo, quello speciale tipo di mondo, va esattamente come dice Lui.

² Film di Ziberman Y., *Una fragile armonia*, con Christopher Walken, Philip Seymour Hoffman, Catherine Keener, Mark Ivanir, 2012.

L'incontro con un pensatore così poliglotta nel pensare ti lascia felicemente disarmato, ti conduce con talmente tanta passione in una crociata contro i tuoi idoli, che quando ti trovi a scrivere di lui non puoi farlo senza la sicurezza di aver accettato la fede. Dopo aver cominciato l'esperienza cosmoteandrica ti rendi conto che la realtà non si può ridurre a quello che si pensa di essa, ma si caratterizza almeno di altri due aspetti incommensurabili al linguaggio: l'emozione e la connessione. L'avventura pluralistica che s'intraprende imparando a pensare come si crede che lui possa aver pensato è un'esperienza mistica che va ben al di là di qualunque spiegazione esauriente del suo pensiero. Sono quindi felice e onorato di aver potuto scrivere questo testo intorno alle sue parole che mi sono servite da melodia.

Grazie.

Ringraziamenti speciali: oltre a ringraziare la mia relatrice Cristina Marras per i suoi silenzi e i suoi sorrisi, che mi hanno sempre fatto sperare di star facendo la cosa giusta, e la mia correlatrice Caterina Marrone che mi ha fatto riflettere sul valore del silenzio, voglio ringraziare per la pazienza e la fiducia tutte quelle persone, tra familiari e quasi familiari, che mi hanno dato la possibilità di volare col pensiero e di essere poi magneticamente riattratto dal cuore a terra, inieme agli altri, qui per iniziare a mettere in pratica le conclusioni a cui sono giunto.

Prolegomena alla tesi

Comunicazione - La proposta di Raimon Panikkar è una filosofia pratica³ fondata sulla comunicazione. Comunicare è il gesto più spontaneo dell'uomo e significa condividere un'intensione, partecipare di un bisogno comune. La necessità comune si intuisce accettando la propria parzialità.

Però - Nel sistema politico-economico attuale, in cui le persone concorrono per ritagliarsi uno spazio di auto-riconoscimento e in cui, invece, la dipendenza reciproca è sempre più intrinseca, è difficile trovare il tempo, o la pazienza, di mettersi radicalmente in discussione e scoprirsi incompleti. In una società in cui, oltretutto, i punti di riferimento cambiano sempre più rapidamente, è più facile e rassicurante credere di essere soltanto la conseguenza delle proprie azioni.

L'autore, però, con un'analisi sugli sviluppi della globalizzazione e della civilizzazione in generale, si accorge che il meccanismo comunitario in accelerazione sarà costretto a rallentare sino a bloccarsi a causa della dimenticanza dei suoi partecipanti dei motivi del suo meccanismo fondamentale.

Il processo di democratizzazione, caratterizzato dalla specializzazione lavorativa e dei desideri, ha portato all'alienazione dell'individuo, costringendolo alla saturazione sia personale che sociale. Ciò è avvenuto perché la competizione lavorativo-estetica ha progressivamente indotto a pensare l'altro come mezzo, o limite, ai propri scopi e traguardi. Ciò ha innescato uno stile di vita diviso fra quello che non si vuole e quello che non si è più, trasformando l'individuo in una ricerca di cambiamento e di mantenimento di qualche cosa che non è. In questo modo le persone hanno impostato le rispettive vite sulla propria volontà, che altro non è se non la mancata accettazione e riconoscimento di quello che sono, in favore di una continua proiezione di nuovi traguardi in un modo soltanto personale di prefigurarli.

Tecnologia - La tecnologia ha permesso un apparente appagamento delle rispettive solitudini promuovendo un'incompiutezza e perfettibilità dei personali desideri e dei bisogni; in questo modo si è mantenuta una reciprocità autistica garantita dalla possibilità d'incontrare soltanto ciò

³ <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/259.pdf>: Raimondo Panikkar: *Un filosofo-in-pratica?*, Augusto Cavadi: *“per comporre l'intreccio virtuoso fra un conoscere che non sia cacciatore e un fare che non sia domi- natore”*

che corrisponde ai propri interessi. Gli individui allora, soli davanti a un mare di possibili variazioni di se stessi, non hanno fatto altro che corroborare le proprie posizioni scoprendo che altre personalità nel mondo o della storia avevano intrapreso simili percorsi.

Il mito del miglioramento e dell'eccellenza ha portato a un progressivo allontanamento intellettuale dal contesto sociale e dalle sue necessità, costringendo a considerarsi a vicenda (e il mondo) come post-ille del proprio progetto. Così si è costituita una società produttiva orizzontale, in cui tutti, con propri diritti e propri doveri, potevano non comunicare mai accontentandosi di informazioni interpretabili a piacimento.

Sistema individualistico - Il sistema individualistico-globale verso cui sta andando l'umanità preoccupa però molto Panikkar perchè gli sembra che l'essere umano stia dimenticando i motivi che lo hanno spinto alla civilizzazione. Per questo, forse, il cittadino tende ossessivamente a rifugiarsi nel lavoro, nella ricerca e nello svago. Il Dovere, infatti, è un facile rifugio alla *noluntas*⁴ generata dalla confusione degli scopi e delle identità, poiché garantisce tradizionali punti di riferimento con i quali confrontarsi. In questo modo, però, prosegue correttamente soltanto lo schema astratto di un sistema teorizzato, in quanto i partecipanti, distratti e preoccupati, mantengono l'assenza di un effettivo rapporto comunicativo, empatico o più semplicemente percettivo, con il mondo che cambia.

Secondo l'autore tutto ciò è semplicemente assurdo perchè pretendere che delle nozioni astratte rimangano uguali mentre il mondo da cui sono state dedotte sta cambiando è impossibile, oppure controproducente.

“Essendo cambiata la nostra conoscenza della fisica, la metafisica non può rimanere la stessa”⁵.

Mono-linguismo - Siccome la sintesi delle differenze di una cultura è espressa dalla lingua in cui è parlata, l'autore ritiene deleterio pretendere che popoli diversi riescano a incontrarsi utilizzando uno stesso linguaggio (inglese-economico) poiché, se è vero che ogni idioma manifesta un modo specifico di intenzionare il mondo, allora con stesse parole s'intenderanno modalità diverse di oggetti simili. *“Non c'è niente di meglio per non capirsi che parlare la stessa lingua”⁶.*

⁴ La non volontà, la rinuncia agli scopi.

⁵ Calabrò P., *Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne*, Asteroidi, Diabasis, Città di Castello, 2011, pg. 44.

⁶ Ivi pg. 119

Il nuovo modo - La ricerca dell'autore, tenendo anche in considerazione la “cosiddetta Orientalizzazione dell'Occidente”⁷, si muove alla ricerca di un modo differente di rapportarsi alla vita che consenta uno sviluppo indipendente che non trascuri la sostanziale ontonomia⁸ che intrinsecamente lega ogni persona a ogni manifestazione dell'Essere.

L'alternativa - Il modo migliore è allora fermarsi e fare il punto. Per ricentrarsi bisogna potersi scegliere e per farlo è indispensabile spogliarsi di tutte le proprie rappresentazioni (convinzioni e certezze) e riconoscersi nel proprio essere essenzialmente una domanda, una ricerca, una ciclicità che costantemente cambia il proprio centro nel mondo in cui è inserita. Per essere se stessi, infatti, bisogna accettare di non essere soltanto una conseguenza del proprio passato, ma di essere anche, e soprattutto, un avvenimento da cui scaturiscono modalità d'interpretazione cronologiche.

Essere l'orizzonte - “Siamo così culturalmente abituati all'oggettività, da far fatica a capacitarci che questo interrogativo ultimo 'che cos'è l'Essere?' potrebbe prendere per pari la forma 'che cosa o chi sono io Essere?’”⁹. L'accettazione di un'alternativa alla forsennata rincorsa di un orizzonte che non appartiene a nessuno, è il riconoscimento di essere un orizzonte, una modalità d'espressione del proprio tempo: una prospettiva. Per riconoscere e accettare la propria parzialità è indispensabile porsi davanti all'altro, al diverso, e far sì che questi possa, e voglia, confrontarsi con noi.

L'importanza dell'altro - E' fondamentale essere aiutati e per esserlo bisogna guardarsi con gli occhi dell'altro, confrontare il suo punto di partenza con il proprio, scoprendo che è più utile vedere con quattro occhi perché la prospettiva è più ampia e perché in questo modo si possono distinguere gli specchi che tratteggiano i propri labirinti intellettuali. “Una valida epistemologia prende forma quando noema e pisteuma si sovrappongono: quando abbiamo compreso cosa l'altro crede”¹⁰.

La scrittura - La strutturazione dell'oggettività come contenitore e spiegazione del soggetto si è andata modellando con il perfezionamento della codificazione ('cosificazione') della realtà, abituando i lettori a interpretare verità che non hanno mai avuto il tempo di sperimentare direttamente. La verità è come stanno i fatti, la realtà è come sono i fatti¹¹. Allora si è scelta (non si sarebbe potuto fare altrimenti) l'escatologia della verità, perchè non può non avere un senso

⁷ Nuove concezioni dello sviluppo e dell'arretratezza all'inizio del nuovo millennio, *Globalizzazione e Sviluppo: un'incerta associazione*, <http://w3.uniroma1.it/dcnaps/solivetti/Globalizzazione&Sviluppo4.pdf>, pg. 50: “...dell'influenza della cultura del Terzo Mondo”.

⁸ Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano 2012, pg. 85: “una sorta di solidarietà totale”. Pg.77: “l'ontonomia è la scoperta di un nomos dell'on che è sempre nuovo e rinnovato. Diventa intra-indipendenza, per cui si possono fare distinzioni ma non separazioni”.

⁹ Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano 2012, pg.97.

¹⁰ Panikkar R., *Lo spirito della parola*, incipit 26, Bollati Boringhieri editore, Torino, ottobre 2007, pg.16

¹¹ Il verbo stare implica un punto di riferimento, un incontro; indica una stabilità conseguita dopo aver posto le cose,

Le specializzazioni - L'aumento della specializzazione delle informazioni ha talmente moltiplicato le possibilità in cui poter analizzare il mondo, che il cittadino si è trovato sommerso da una storia che non ha più un unico senso, e scaraventato in un futuro che lo costringe ad arrogarsi il diritto di dare un significato alla propria vita. In questo modo si è configurata l'immagine del solitario cercatore occidentale: un cane che si morde la coda e che per evitare di essere morso fugge girando vorticosamente su se stesso.

Linguaggio oggettivo - L'aumento della popolazione, e quindi delle modalità interpretative, entro limiti geografici-gnoseologici sempre più ristretti (in città e mansioni sempre più diversificate), ha costretto a una comunicazione astratta a causa dei punti di riferimento sempre più personali. Il linguaggio terminologico permette, infatti, soltanto d'incontrarsi in un orizzonte (in un termine) che non appartiene specificatamente a nessuno, ma che ha valore soltanto indicativo. Ciò permette un riconoscimento soltanto a partire da un limite oggettuale, ovvero a partire dall'ammissione reciproca di una stessa funzionalità di un fatto¹².

Identità e Identificazione - Avendo il linguaggio un matrice predicativa¹³, e avendo, quindi, l'essere umano l'attitudine a distinguersi, la storia dell'*homo loquens* si è sviluppata attraverso il confronto, piuttosto che l'incontro, con ciò che gli sta intorno. *“Una volta all'aeroporto gli fu chiesto di mostrare la sua carta d'identità, Panikkar, fingendosi sorpreso, rispose che non capiva di cosa si trattasse....'Ah, lei mi chiede la carta della mia identificazione!¹⁴”*

Il limite - Il professor Panikkar, studioso di religioni e filosofie Orientali e Occidentali, si accorge che il limite per la persona, così come per la parola, è il riconoscersi nell'oggetto della definizione. La persona, però, non è soltanto ciò in cui si riconosce, ma anche il modo e il perchè di quel riconoscersi; così come la parola non è soltanto quella scritta ma anche il modo in cui si legge e il perchè viene letta.

Il linguaggio soggettivo - L'autore nota come la dialettica propria del linguaggio “ manifesta un'apertura alla trascendenza dalla nostra propria immanenza¹⁵” e per questo il soggetto non si

compresa la propria prospettiva, in uno specifico modo. Il verbo essere, al contrario, al presente può essere soltanto intuito, e acquisisce una significatività soltanto se proiettato cronologicamente e confrontato con un contesto che si da per assunto. Il significato è tale, quindi, soltanto se si commuta l'essere presente in uno statico passato, un avere, o in un traguardo futuro, un fare. La realtà è vera soltanto se è pensabile (concettualmente): Parmenide.

¹² Wittgenstein L., *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi Paperbacks 142, Giulio Einaudi, Torino 1984, pg. 5: *I.I “Il mondo è la totalità dei fatti, non delle cose.”*

¹³ Nel senso che si riferisce sempre a qualcos'altro o perchè predica sempre soltanto un'intensione.

¹⁴ Panikkar Sutra, Maciej Bielawski commenta Pannikkar. *Identità e identificazione*. <http://panikkarsutra.blogspot.it/2012/10/identita-e-identificazione.html>

¹⁵ Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso

incontra mai direttamente con un altro soggetto, perché cerca, piuttosto, un oggetto come punto di riferimento. La trascendenza del linguaggio dimostra di potersi spiegare soltanto riferendosi al mondo, la sua immanenza, invece, rivela di essere generato dal mondo. *“Diceva spesso che il dogma non è la luna. È il dito che indica la luna, ma se uno si ferma a guardare il dito non riuscirà mai ad ammirare la luna¹⁶”*. Per questo la parola non può ridursi soltanto alla definizione, ma richiede il silenzio, il respiro, tutto ciò da cui scaturisce e verso cui è proiettata.

Il mondo che si domanda – Il limite dell'uomo è sia la razionalità che tenta di spiegarsi riferendosi a concetti astratti, che, quindi, l'uomo inteso soltanto come concetto. L'essere umano, infatti, è il mondo che si racconta: una risposta che si domanda.

La Parola - L'indagine che allora compie Panikkar vuole comprendere la Parola nella sua interezza, compresi i suoi confini dell'intensione e del significato, della motivazione e del desiderio. Nota che fra i due si sviluppa il senso in cui il parlante intende quello specifico vocabolo, e oltre i suoi confini si manifestano i motivi per cui quella parola viene detta. Siccome l'intensione e il significato sono soltanto un lato di entrambi i confini, il lato che guarda verso se stessi, allora Panikkar intuisce che per conoscere interamente la propria parola, per accettarne i limiti, è necessario raccontarsi con la voce dell'altro: *“Conoscere è identificarsi nella cosa conosciuta, è un processo di conversione, implica comunione, l'abbraccio amoroso che ci pone in comunicazione con la realtà.¹⁷”*

Una Domanda - Essendo una parola un suggerimento, un'ipotesi indicativa, è possibile pensarla come una domanda che chiede di essere posta. Per questo l'autore suggerisce di ascoltare le domande che gli altri rappresentano (ciò che dicono e che manifestano), così che rispondendovi si può iniziare ad intuire la propria domanda.

L'Incontro - Poiché l'incontro è o il risultato di un volontà o fonte di un'iniziativa, è possibile considerarlo sia una domanda/ricerca, che una proposta/suggerimento. Per questo rappresenta la possibilità per il sé di proporsi e specificarsi, di essere richiesto come risposta alla propria domanda.

1036, Milano 2012, pg. 441.

¹⁶ Comina F., *Ricordo di Panikkar. Un maestro di dialogo intrareligioso*.

<http://www.adistaonline.it/index.php?op=articolo&id=48629&PHPSESSID=85ded5>

¹⁷ Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, 2010, pg. 145.

La Presentazione - Il confronto appare all'autore come una questione totale, in cui i partecipanti condividono presupposti diversi inerenti a simili condizioni. L'alterità dell'altro appare come una differenza incommensurabile che richiede una comprensione che coinvolge, sino a stravolgere, i propri assunti.

Il Simbolo - L'immagine dell'altro si mostra come un simbolo¹⁸ che va interpretato, osservato da una particolare angolazione così da in-castrarsi (porsi dei limiti) a vicenda per avviare un processo di riconoscimento reciproco. E' importante presentarsi per far incontrare i confini dei rispettivi discorsi, così da sviluppare un'intensione linguistica unanime, un senso del discorso che consenta a entrambi di riconoscersi il significato (la propria ambizione).

Il Sintomo - Una volta stabilito un contatto i due interlocutori possono intuire le rispettive differenze perchè reagiscono in maniera diversa allo stesso orizzonte di senso. Entrambi colgono nell'altro dei 'sintomi'¹⁹ di alter-azione, di distacco rispetto alla specifica situazione.

Il Sentimento - L'incontro con l'incommensurabilità dell'altro fa tra-pel(l)are modalità di reazione che caratterizzano lo stato d'animo di ognuno, facendo trasparire reazioni emotive²⁰ che alludono a personali trascorsi. In questo modo si distende un'empatia simbiotica a cui i gli interlocutori partecipano sentimentalmente²¹, ovvero un interscambio emozionale che si caratterizza a partire dai rispettivi presupposti.

Conoscenza a specchio - In questo modo si avvia una reciproca interpretazione ermeneutica dei volti-vòlti, inteso come interpretazione dei rispettivi movimenti-. Il significato specifico²² dell'altro può essere dedotto perchè è stato accettato un limite di confronto linguistico/culturale,

¹⁸ Sfirro V., *Il Simbolo: una parentesi etimologica*, <http://www.ventonuovo.eu/?p=11724>: "La parola italiana simbolo deriva dal termine greco symbolon, composta da due parti: il prefisso syn-, che in greco equivale ai nostri "con" e "insieme", e il verbo ballo, che corrisponde al nostro "lanciare" o meglio "porre", così che, nella sua interezza, la parola simbolo significa letteralmente 'mettere insieme', 'accostare'. Per la civiltà greca antica il symbolon era la metà di una moneta, o di un qualsiasi altro oggetto, che veniva spezzata tra le due parti contraenti un patto o un accordo. Così che, al momento del successivo incontro, i due soci potevano riconoscersi reciprocamente dal perfetto combaciare delle due metà, symbola."

¹⁹ Ripa di Meana G., *Il Sintomo come Legame Sociale*, Seminario 2010-2011 (schegge), http://www.lacan-con-freud.it/clinica/nevrosi/grm_sintomo_come_legame_sociale.pdf: "Il sintomo è innanzi tutto ciò che accade motivando. La parola greca ptoma significa caduta e il prefisso sun significa con e designa quindi un'idea d'insieme o di correlazione. Solo tramite quel sintomo il soggetto è in grado di manifestare se stesso."

²⁰ Di Polito R., *Emozioni e sintomi: quale relazione?*, *Psicologia Strategica* 2008, <http://www.psicostrategie.it/emozioni-e-sintomi—quale-relazione-.html>: "emozione deriva dal latino 'ex-moveo', che significa 'muovere fuori', 'uscire', 'sgorgare'. Manifesta la profonda unità di psiche e corpo, coinvolge il nostro organismo nei vari aspetti della sua globalità".

²¹ Sentimento: *συν-θυμός*: con l'anima emozionale.

²² Il motivo per cui si trova lì.

trascendentale e immanente (*cronotopico*), comune. Le personali differenze si evincono dalle reazioni alle rispettive ristrutturazioni significative del contesto comune.

Stabilito, quindi, un simbolo oggettivo, un orizzonte d'intelligibilità (i limiti dello strumento di comunicazione adottato), i partecipanti si avvicinano proponendo, più o meno implicitamente, il proprio grado di non-riconoscimento nel contesto sensoriale comune. Allora entrambi possono accorgersi, tramite ri-flessione (cioè confronto con il proprio vissuto), di chi hanno davanti e come conviene porsi.

La Relazione Biunivoca - L'incontro si sviluppa attraverso l'incrociarsi di due processi affini e contrari, disponendosi come un palcoscenico da cui gli interlocutori guardano anche verso la platea, verso il proprio passato, e si confrontano con le proprie prospettive (i propri punti di vista spettatori). La relazione biunivoca si caratterizza di quattro momenti suddivisi in due fasi, rispettivamente caratterizzati da un'esperienza sensoriale che comprende gli stati d'animo e da un momento di comprensione e traduzione intellettuale. L'altro risulta distinguibile, quindi oggettivabile, per quello che non si riesce a comprendere di lui, per quello che non è riducibile alle proprie definizioni.

Il Ragionamento - Per questo, per riconoscere chi si ha di fronte, il ragionamento funziona deduttivamente partendo dall'analisi delle probabilità contestuali (da ciò che si sa) sino a distinguere/proiettare le peculiarità specifiche dell'altro.

All'interlocutore, allora, se prima ci si è distinti progressivamente, ora ci si accosta lentamente, notando prima le sue peculiarità, per poi tracciarne un insieme significativo rispetto a quello che si crede.

La Rivoluzione - In questo senso la relazione scaturisce, come da uno squarcio nel proprio raggio di certezze, da una sensazione intuitiva che destabilizza le proprie verità razionali illuminandole da una nuova prospettiva. Allora i rispettivi ricordi assumono motivazioni diverse e si scoprono nella loro parzialità. La persona con cui ci si confronta appare o come controparte dialettica per suffragare e approfondire il proprio ragionamento, o come domanda per ridefinire le proprie certezze.

L'altro come imprevisto - L'intervento dell'altro nel proprio spazio di coerenza provoca una confusione insensata che richiede un punto di riferimento esterno e astratto che funga da perno per risignificare ciò che si dava per scontato. Così, scossi dall'ondata emotiva provocata dal

confronto dei corpi e attraverso il ricordo di quello in cui si credeva, si innesca una “rivoluzione della mente, del cuore e dello spirito²³” .

La Metànoia - Questa rivoluzione rappresenta una *metànoia*²⁴, ovvero uno smottamento cognitivo che assume i confini, che prima dividevano gli interlocutori, come punti di partenza da cui risignificare la propria storia e le proprie ambizioni. “*Voler fare soltanto qualche aggiustamento e riformare il sistema significa soltanto prolungare l'agonia (agonia)*²⁵”.

Transmitizzazione - Capacitandosi lentamente dei propri dati per scontato e riconoscendo i motivi per cui alcune verità sono state assunte, incomincia una sorta di trans-mutazione del proprio punto di vista. Questa accade come un'erosione delle proprie certezze che si compie quando si avrà avuto il coraggio di riconoscere che il mondo rimarrebbe identico anche se lo si pensasse in un altro modo. Succede con un confronto tra le proprie paure e le domande 'irrisolvibili' che si sviluppano conoscendo diverse realtà: ci si rende conto che affinché quelle domande abbiano un senso e significhino qualcosa, è indispensabile mutare la propria prerogativa²⁶. Panikkar definisce questa transustanziazione come transmitizzazione, per cui lo stesso corpo assume un valore radicalmente diverso grazie a un'espiazione (un sacrificio²⁷) dei propri limiti. In questo modo si accetta che la propria prospettiva è simbolica, ovvero che rappresenta, senza mai bastare a giustificare, la propria ricerca.

Mythos/Logos - In questo senso, ammesso l'altro come alternativa alla propria prospettiva, e quindi essendosi riconosciuti come un momento della propria ricerca ermeneutica, si può interpretare l'incontro come l'unione di coordinate per stabilire un comune confine superabile. Il

²³ Vicentini P., *Panikkar e la crisi del mondo moderno*, Figlie di San Paolo, Opere Paoline, Milano, 2001, pg.6: “Non vuol dire riformare un po', cambiare questo o quello, ma realizzare un cambiamento radicale, una metànoia, una vera rivoluzione della mente, del cuore e dello spirito”.

²⁴ Vigilante M., *La visione cosmoteandrica di Raimon Panikkar e la cosmologia poetica di Arturo Onofri*, <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/magda.htm>: “non è tanto una nuova politica dell'uomo verso la natura, quanto una conversione che riconosca un loro comune destino...è un completo capovolgimento della mente, del cuore e dello spirito”.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010, pg. 103: “quando non si trova soluzione, allora si deve pensare che forse le categorie con cui ci avviciniamo al problema non sono gli strumenti adatti... per fare il salto ci vuole grazia.”.

²⁷ Sacramento: dal lat. *facere sacramentum*. Bertolini M., *Sacro e religione nell'analisi sociologica*, <http://cronologia.leonardo.it/biogra2/sacro01.htm>: “Il sacro indica un passaggio doloroso che implica la separazione, distacco, morte ma nello stesso tempo è dotato di una forza attrattiva potente, è “l'inaccessibile che attrae”. In questo senso il sacro rappresenta un punto di riferimento accettato il quale s'interpreta la realtà dissacrandola.

mondo appare, allora, come manifestazione che si estrinseca e si caratterizza attraverso le rispettive interpretazioni mitologiche. La conoscenza della realtà si acuisce, infatti, attraverso un rapporto dialettico fra mito e logica. E' come se il mito²⁸ che si accetta, le verità apodittiche che si danno culturalmente per scontate, fosse una stanza che la mente logica sistematizza e arreda per rendere più sopportabile la propria permanenza. *“Il Tutto appare solo all'interno del mythos corrispondente al reale in cui ci capita di credere²⁹”*.

Logos - La logica commuta l'essere esistenziale, il proprio essere rappresentativo, in definizioni ontologiche, così da poter avere sotto controllo e gestire meglio ciò che si pensa di dovere. Ogni cultura linguistica ha un proprio modo (mito) di sviluppare un ragionamento e la loro differenza consiste in cosa, abitualmente, si crede.

La logica contestuale - A seconda del territorio, della famiglia e, quindi, dell'economia di riferimento, ogni individuo si muove rispetto a specifiche necessità tradizionali. I rispettivi bisogni acquisiscono maggiore o minore importanza rispetto al connubio fra tradizione e rivoluzione sociale, confrontando le immediate necessità con i propri stili di comportamento genealogici. In questo senso il ragionamento si caratterizza come quell'atteggiamento comune agli uomini di riflettere, a partire da conclusioni evidenti di necessità specifiche, sulle proprie consuetudini.

Crisi del Mito - In uno spazio cognitivo-economico che rinnova sempre più velocemente i propri punti di riferimento, le personali ricerche devono concentrarsi sulla previsione -sul futuro- per sopravvivere al cambiamento ininterrotto. Ciò comporta che le singole analisi³⁰ non abbiano più il tempo (e la voglia) di capire i perché delle realtà e a dare per scontato ciò che viene detto. Tuttavia, *“se si riduce tutto il reale al meramente secolare (che ancora dobbiamo definire), si soffoca la realtà; allo stesso tempo, negare alla secolarità il suo carattere reale e definitorio degrada la vita umana a un semplice gioco senza importanza reale³¹”*.

²⁸ Panikkar utilizza il termine “mito” in senso tecnico, così caratterizzato: «Il *mito che si vive* comprende l'insieme dei contesti che si danno per scontati. Il mito ci dà il punto di riferimento che ci orienta nella realtà; [...] è sempre l'orizzonte accettato entro cui si situa la nostra esperienza della verità. Io sono immerso nel mio mito così come altri lo sono nel loro. Non ho coscienza critica del mio mito, così come gli altri non sono consapevoli del loro. È sempre l'altro che, alle mie orecchie, parla con un certo accento. È sempre l'altro che io sorprendo a parlare muovendo da preconcetti infondati» (R. PANIKKAR, *Mito, fede ed ermeneutica*, Jaca Book, Milano 2000, pp. 34-35). I miti dell'Occidente contemporaneo sono, per Panikkar, l'oggettività, lo sviluppo, la democrazia, il mercatismo.

²⁹ Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano 2012, pg. 51.

³⁰ Analisi: dal greco *analyo*, lo scioglimento, lo svolgersi. Il problema è che, crollando i miti che garantivano lo svolgimento verso una propria specificità, si finisce per osservare da lontano un ideale logico di coerenza. Ciò mantiene un senso di ansia e irrisolutezza nei contemplanti di quest'*iperuranio* trascendentale di perfezione.

³¹ Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, Jaca Book, Milano, 2010, pg. 137.

Dal Mythos all'Ideale - Gli individui, con la proliferazione dei punti di riferimento, si trovano a cavallo fra prospettive che vengono costantemente reinterpretate e un'ontologia che garantisce un paradiso artificiale che costringe a 'tenere un piede in due staffe' (una di un passato che non è più e un'altra di un futuro che non è ancora). Ogni cultura linguistica ha, internamente, simili punti di riferimento che indica con specifici termini, ma l'aumento delle conoscenze trasversali fra le diverse culture porta ognuno a intendere le stesse cose in modo diverso. Questo porta a interfacciarsi con uno stesso universo ontologico linguistico in modi diversi, a riconoscere una stessa oggettività che soggettivamente, invece, ha valori (pratici, morali, estetici,...) molto diversi³². Per questo le persone³³ tendono a riconoscersi in quello che fanno, perché è l'unico punto di riferimento che hanno a disposizione: ognuno è il ruolo che riveste.

“E' interessante notare che nei Paesi del vecchio regime sovietico, in cui le istituzioni religiose erano sorvegliate o perseguitate, gli scienziati tendevano a essere più consapevoli di quanto fosse sbilanciata un'ideologia unicamente scientifica, e discutevano più argomenti religioso-metafisici dei loro colleghi “borghesi” dei Paesi capitalisti³⁴”.

L'Ideale - L'organizzazione lavorativa del comportamento ha progressivamente impostato una convivenza intorno a capisaldi etico-istituzionali serviti da riferimento. Se ai primordi questi servivano come metri esterni di riferimento (etichetta del comportamento), con lo sviluppo e l'ampliamento geografico, con l'annessione di usi e costumi eterogenei, le regole di comportamento sono diventate la norma attraverso cui interfacciarsi con le differenze. L'accezione è diventata la regola. E' come se le personali differenze fossero diventate le eccezioni alle regole che storicamente erano state sviluppate come esemplari.

L'ideale, in questo senso, è ciò che si ipostatizza³⁵ come proprio punto di riferimento.

³² Varzi A.C., *Sul confine tra ontologia e metafisica*, Department of Philosophy, Columbia University, New York, 2007: *“l'ontologia si occuperebbe di stabilire “che cosa c'è”, mentre la metafisica si occuperebbe di capire “cos'è ciò che c'è”.* (W.V.O. Quine, *On What there is*, Review of *Metaphysics*, 1948, pp. 22-38)

³³ [http://it.wikipedia.org/wiki/Persona_\(filosofia\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Persona_(filosofia)): Il termine "persona" deriva dal [latino](#) *persōna persōnam* derivato probabilmente dall'[etrusco](#)[4] *persu*[5], indi *persuna*[6], che nelle iscrizioni tombali riportate in questa lingua indica "personaggi mascherati". Tale termine etrusco sarebbe ritenuto un adattamento del greco πρόσωπον (*prósōpon*) dove indica il volto dell'individuo[7], ma anche la maschera dell'attore e il personaggio da esso rappresentato. Secondo [Giovanni Semerano](#) originariamente il valore richiamava quello del latino *pars* ossia *parte, funzione, ufficio* di un personaggio

³⁴ Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano 2012, pg. 511.

³⁵ http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/i/ipostatizzare.aspx?query=ipostatizzare:

Ipostatizzare: **1** *FILOS* Attribuire un'esistenza sostanziale a ciò che non ne è provvisto; trasformare un concetto, un'idea, in entità metafisica. **2** *LETTER* Personificare un valore astratto, incarnare un concetto. **3** *LING* Trasporre una parola da

“Siamo inevitabilmente idealisti³⁶”.

Auto-referenzialità - Il riferirsi a un esemplare è una tendenza connaturata al linguaggio. Esso, infatti, acquisisce significato riferendosi al mondo che definisce. In questo modo il linguaggio si sviluppa in maniera progressiva, avvalendosi della verità della falsità di ciò che nega: per esclusione. Questo suo procedere in-calzante (che indossa: che adatta a sé) nella realtà lo porta a svolgersi analiticamente, modellando il significato che afferma a seconda del contesto d'inerenza. In questo senso l'auto-referenzialità del ragionamento linguistico si perfeziona arrivando sino al limite dell'inesplicabilità quando, giunto a contraddizione, si trova costretta a correggersi³⁷.

Correggersi - Correggere significa letteralmente 'reggere insieme', il che implica un equilibrio che s'instaura dinamicamente fra le parti, per cui entrambe si avvicinano e si allontanano sperimentando le reciproche preferenze. Linguisticamente significa che i componenti del ragionamento o si escludono a vicenda, oppure si scompongono a tal punto da rintracciare un proprio attributo simile (una loro referenzialità comune). Nella relazione interpersonale, invece, avviene uno scambio simbiotico in cui, inconsapevolmente, si sperimenta quello che l'altro sta provando e s'intuisce il suo mito. Avviene una mimesi totale in cui i rispettivi simboli, sintomi e sentimenti si confondono per poi slacciarsi e lasciare spazio a un libero arbitrio³⁸ che, traendo dalle proprie memoria, la interpreta alla luce delle emozioni/sensazioni contemporanee. Allora il ragionamento riprende a ridurre le differenze a categorie logiche, finché non giunge di nuovo a saturazione-contraddizione o inciampa in una situazione emozionale destabilizzante.

Demitizzazione - La momentanea sospensione del giudizio nell'attimo stesso dell'incontro, Panikkar la definisce demitizzazione³⁹, poiché in quell'istante il proprio specchio di valutazione si capovolge verso di sé permettendo d'intuire i propri limiti gnoseologici nella propria relatività

una categoria grammaticale a un'altra.

³⁶ Panikkar R., *La Religione il Mondo e il Corpo*, di fronte e attraverso 978, Jaca Book, Milano, 2010, pg.27.

³⁷ Correggere deriva da cum-regere, sostenere insieme. L'altro che sta di fronte diventa non ostacolo ma occasione per crescere.

³⁸ De Monticelli R., *Che cos'è una scelta? Fenomenologia e neurobiologia*, Ai confini dello sguardo, <http://www.gabrieleederitis.it/wordpress/che-cose-una-scelta/>, pg.2: “Libertà è il potere di determinarsi all'azione. Un'azione è libera se l'agente gode di questo potere...potere dell'alternativa e dell'iniziativa”.

³⁹ Barotti S., *Raimon Panikkar: la voce dialogale dell'interculturalità*, 2007, <http://mondodomani.org/dialegesthai/>>, [80 KB], ISSN 1128-5478: “demitizzare equivale a razionalizzare, ossia a rendere razionale, “leggibile” dalla ragione.”

radicale⁴⁰. *“È sempre l'altro, infatti, ad accorgersi che io do certe cose per scontate, così come è sempre l'altro che, alle mie orecchie, parla con un certo accento⁴¹”.*

Rimitizzazione - Al che, istantaneamente, la razionalità associa un riferimento della memoria alla condizione emotiva del corpo, così da perpetuare una plausibile continuità tra il momento prima dello smarrimento e quello dopo.

“Ogni demitizzazione porta con sé una rimitizzazione. Noi distruggiamo un mito -e giustamente, se quel mito non corrisponde più allo scopo- ma in un modo o nell'altro subentra sempre simultaneamente un nuovo mito. L'uomo non può vivere senza miti.⁴²”

In questo modo comincia una ridefinizione dei propri assunti, una nuova modalità di giustificare ciò che si crede (il proprio mito). Ciò viene, quindi, scandito da esperienze⁴³ 'imprevedibili' determinate sia dall'incontro con diverse modalità di pensare, che dal modo di proseguire il proprio dialogo interiore con sempre meno voci (certezze).

Mente, Sensi e Spirito - La conoscenza delle alternative avviene attraverso il rapporto fra tre mezzi di comunicazione: la mente (il linguaggio verbale condiviso), i sensi (il patrimonio personale di reagire al mondo), e lo spirito⁴⁴ (la congiuntura fra l'energia costitutiva della materia e il personale modo d'intensionarla -intenderla-). La mente, i sensi e lo spirito altro non sono che, a livello linguistico, il simbolo (il proprio ideale), il sintomo (le reazioni psico-fisiche) e il sentimento (la sintesi dell'incontro fra il desiderio e la motivazione).

⁴⁰ Panikkar R., *Lo spirito della parola*, incipit 26, Bollati Boringhieri editore, Torino, ottobre 2007, pg. 29: *“L'Essere è Parola, ovvero relazione, relatività radicale tra un Parlante, un Interlocutore, un Suono e un Senso.”*

⁴¹ Calabrò P., *Il compito della filosofia nel pensiero di Raimon Panikkar*, http://www.filosofiatv.org/news_files/56_Il%20compito%20della%20filosofia.doc.

⁴² Ibidem, <http://mondodomani.org/dialegesthai/>, [80 KB], ISSN 1128-5478.

⁴³ Gattinara E. C., *Con esperienza*, <http://www.mercatiesplosivi.com/aperture/esperienza.html>: *“Esperienza viene da due verbi greci: “peiro”, che vuol dire attraversare, passare attraverso; “peirào”, che vuol dire tentare, provare, fare esperienza, nonché dal termine “peira”, che significa tentativo, esperimento, esperienza (per cui “eimpiria” significa esperienza o conoscenza, o semplicemente abilità....in ex-perior il termine “-perior” implica la nozione di pericolo...ogni esperienza lascia un segno...ci apre un nuovo modo di vedere le cose...è a quel punto di passaggio che poi l'abitudine e la ripetizione consolidano”.*

⁴⁴ Spirito: in fr. *Esprit*, esperienza: ciò che consente la riflessione; in gap. *Tamashii, kanji* formato da -iu che significa dire e da *oni* che vuol dire demone, che etimologicamente significa “ciò che è nascosto”.

“Tre sono le finestre con cui l'uomo si affaccia alla realtà: i sensi, la ragione e l'intelletto. Il primo rappresenta un'esperienza intellettuale completa, un'intuizione che comprende l'oggettivo e il soggettivo, la seconda è una plausibilità oggettuale⁴⁵”.

Futuro, Passato e Presente - Il sintomo rappresenta una manifestazione possibile del rapporto empatico con il contesto, la ragione lo strumento con cui si sceglie la forma definibile di ciò che accade, e l'intelletto (letteralmente *inter-ligere*: legare insieme) il modo di essere una ricerca storica. E' come se incarnassero rispettivamente i tre momenti cronologici: i sensi rappresentano il personale excursus storico, la mente la tensione verso un orizzonte futuro, l'intelletto l'unione delle due tensioni in un presente transeunte.

La Volontà - Il rapporto fra queste tre caratteristiche interdipendenti (la logica, l'emozione e la sensazione) si sviluppa dialogicamente⁴⁶, ovvero in un modo che va oltre-intorno-attraverso la logica, componendosi rispetto al contesto in cui è immerso. L'incontro fra queste attitudini determina la scelta di una possibilità offerta dal contesto, tendendo a costituire una volontà che si sviluppa attraverso le preferenze delle condizioni possibili/pensabili nel linguaggio parlato (una preferenza è un'idea di quello che si vorrebbe; quello che si vuole è anche determinato dal modo e dalle condizioni in cui si è vissuto).

Dato, allora, che l'oggetto dipende dal soggetto tanto quanto il soggetto dipende dall'oggetto, s'intuisce che dev'esserci un motivo non soltanto linguistico per cui ognuno ha specifiche preferenze e proprie modalità di azione e reazione. Le ricerche che sono state sviluppate per giustificare gli atteggiamenti degli uomini hanno sempre teso a confrontare le specifiche peculiarità con schemi di pensiero riferiti a personali esperienze di studio o emotive. Tuttavia, nonostante possa essere plausibile che i modi in cui avvengono determinate reazioni siano simili fra loro, ciò non toglie che non sia del tutto chiaro perché avvengano queste reazioni.

La prospettiva Olistica - Se si parla di reazione s'implica l'esistenza di almeno due entità che agiscono e reagiscono l'una all'altra. Queste due entità sono state tradizionalmente definite Soggetto e Oggetto, Agente e Reagente. Riconosciuta, però, un'intrinseca relazione fra i due, diventa complicato determinare delle distinzioni nette perché agiscono altrettanto l'uno sull'altro.

⁴⁵ Panikkar R., *La Religione il Mondo e il Corpo*, di fronte e attraverso 978, Jaca Book, Milano, 2010, pg. 43

⁴⁶ Panikkar R., *Mito, Fede ed Ermeneutica, il triplice velo della Realtà*, Jaca Book, di fronte e attraverso 517, Milano, 2000, pg. 47: *“il rapporto fondato sulla ragione è dialettico, quello sul mito è dialogico.”.*

Data questa consapevolezza, il pensiero analitico non può ridurre un insieme a soltanto un incontro di differenze, ma, viceversa, può considerare anche le sue parti costituenti come derivanti dall'incontro. In questo modo ci si rende conto che il soggetto e l'oggetto sono tanto due quanto uno, e che il modo di considerarli è principalmente una prospettiva storico-tradizionale.

*Come l'acqua che discende dai picchi
perde le proprie energie fra i burroni,
così colui che vede le cose come separate
perde le proprie energie nella loro ricerca.*

Raimon Panikkar – *Gli inni cosmici dei Veda*

Esperienza Advaita - Accettare che una realtà (un incontro) sia simultaneamente uno e due, e non uno o due, porta la logica in contraddizione. Non è possibile capacitarsi razionalmente (analiticamente) che una cosa sia entrambe contemporaneamente. Per cogliere il proprio essere parte di, e insieme di, è indispensabile superare i confini della matematica e della logica e appellarsi alla sensazione del corpo, mettere in comunicazione la ragione con i sensi e fidarsi dell'intelletto. Panikkar spiega questa consapevolezza come un'esperienza *advaita*, che scaturisce dall'intuizione dell'unità fra le parti all'interno di un rapporto. Letteralmente si traduce in “*a-dualità*”, ovvero assenza di dualità, in cui la prospettiva monista e quella dualista si sovrappongono creando una simultaneità di opposti tale da riconoscere di essere l'altro-sé. “*L'intuizione advaitica armonizza in modo appropriato l'Intero e la parte dell'Intero e del concreto: ciò che è cresciuto insieme (con-crescere), ossia scindendosi dall'Inter(n)o.*”⁴⁷.

L'Amore - L'intelletto rappresenta l'incontro tra esperienza del mondo e l'esperienza di sé; esso non è conseguenza né principio: è costitutivo ma non sempre gli si presta fede (si tratta di sensazioni e intuizioni). Di esso e in esso si vive quando si entra in contatto sentimentale con il mondo, quando si partecipa alla sua comunione, quando tutto sembra muoversi secondo uno stesso senso. Questo senso si chiama Amore. L'amore non ha una direzione stabilita, non ha un unico significato, ne ha uno per ognuno; può essere pensato più come una sensazione, come una parola magica che non può essere contenuta e definita. Si ama quando si perde il controllo sul

⁴⁷ <http://panikkarsutra.blogspot.it/2012/11/advaita.html>

proprio passato e ci si scopre continuamente nuovi, si ama quando ci si sente a casa e si ha voglia di ospitare: si ama quando ci si riconosce come straniero in casa propria⁴⁸.

Il percorso verso l'altro, e quindi verso se stessi (come predicazione della propria domanda nella propria memoria), comincia e si compie nell'unità duale dell'incontro, quando le tre rispettive finestre di comunicazione si spalancano lasciandosi mettere in dubbio.

Se si pensa alla vita e alle sue particolarità, ci si pensa dialetticamente. Ma conviene ridurla a questo?

Rapporto Mente-Corpo - Probabilmente non si può definire tutto, ma sicuramente tutto concorre per definire qualcosa. Lo sviluppo dell'essere umano ha storicamente condotto alla consapevolezza che quello di cui ci s'interroga, i problemi che ci si pone, sono inventati⁴⁹ dall'uomo stesso. Le definizioni, i concetti e le parole sono strumenti di cui l'uomo si serve a seconda di ciò di cui ha bisogno. In questo modo le necessità dell'uomo sono di una duplice natura: naturali e ontologiche. I bisogni del corpo sono identificati attraverso definizioni che, in questo modo, proliferano diventando modalità psicologiche, "schemi mentali⁵⁰" che possono diventare disturbi fisici.

Dualismo-Monismo - L'ammissione di essere co-artefici delle proprie scelte, ha portato alla distinzione fra il mondo e il pensiero (dualismo cartesiano) e alla presa di coscienza che il pensiero concettuale è una variazione creativa che si sviluppa all'interno di un atteggiamento socio-linguistico. L'atteggiamento socio-linguistico rappresenta il mito fondante che serve a giustificare (ontologicamente) tutti gli altri miti, e il mito attuale è quello dell'oggetto, della scientificità e del principio di causa effetto. Il significato, però, di 'scienza', come modalità euristica, può riferirsi tanto alla gnosi greca, che implica una conoscenza di se stessi per comprendere l'universo ("ghig-

⁴⁸ <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/chi-effettivamente-l-ospite>

⁴⁹ nventare: dal lat. *inventus*, part. pass. di *invenire*: trovare, scoprire cercando.

<http://unaparolaalgiorno.it/significato/I/inventare>: "l'invenzione è la scoperta di una possibilità della fantasia e dell'ingegno".

⁵⁰ Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano 2012, pg. 135: "La difficoltà sta non nel Divenire o nell'Essere, ma nel fatto che noi pensiamo alla realtà all'interno di schemi mentali che possono scoprire solo modelli fissi allo scopo non propriamente di conoscere ma di prevedere, calcolare e dominare l'oggetto".

nosco”, conosco perchè so⁵¹), quanto all'etimologia latina scire, che significa dividere un insieme (dato?).

In entrambi i casi, sia che si abbia una prospettiva olistica, che dualistica, le proprie conclusioni sono relative a una prospettiva che dà per scontata se stessa. Gli approcci empirici al mondo danno infatti per scontato un principio di ragionevolezza che risulta però essere tautologico, perché richiede se stesso per essere valido.

“Il Principio di Ragionevolezza su cui si fonda, serve a determinare la “condizione di possibilità” del pensiero stesso, il che si fonda sul Principio di Non Contraddizione. Questo non può essere contraddetto senza applicarlo, cioè presupporlo... Però è debole per due motivi: qualunque prova è un circolo vizioso, una tautologia⁵²”.

La razionale tautologia - Qualunque cosa per esistere e per essere pensata dev'essere distinta da un'altra o, quanto meno, rappresentare l'insieme delle sue particolarità distinte. Ciò implica, se non altro, una differenza ontologica: uno spazio e un momento temporale che, per essere spiegati, non possono che ricorsivamente rimandare l'uno all'altro rispetto a un punto di riferimento. Questo punto di riferimento è l'uomo sociale che, a seconda dei bisogni e dei desideri, agisce e pensa in maniera diversa. Il sistema è chiuso perché le tre variabili dello spazio, del tempo e dell'uomo per essere spiegate non possono che rimandare le une alle altre all'infinito.

Lo spazio, il tempo e l'uomo -Lo spazio, il tempo e l'uomo sono rispettivamente ciò che appare, il motivo per cui appare e il modo in cui quella specifica cosa appare: lo spazio è una proiezioni significativa mentale, il tempo è la sensazione del cambiamento di ciò che appare, mentre l'uomo è la componente/interprete emotivo-sentimentale del cambiamento. L'evidenza è tale, infatti, perché c'è un osservatore che cambia rispetto a un contesto intersoggettivo che, a sua volta, è in mutamento interdipendente⁵³.

Il cambiamento, in quanto tale, avviene in relazione ad almeno un punto di riferimento. In un sistema ontologico e metafisico in continuo divenire, in cui entrambi i valori di realtà e verità sono

⁵¹ Casasola C., *Lo Gnosticismo e la Gnosi*, http://www.gnosi.it/GNOSI.IT_2.

⁵² Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano 2012, pg. 156.

⁵³ Galilei G., *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano*, a cura di L. Sosio, Einaudi 1964.

in continuo aggiustamento, è intuibile come le definizioni linguistiche siano, più o meno consapevolmente, ineffabili⁵⁴. La loro interpretazione dipende infatti da una prospettiva da cui vengono interpretate le loro funzionalità che, però, sono determinate da tutti e da tutto contemporaneamente. Il libero arbitrio, come capacità razionale di scegliere liberamente tra le alternative proposte dal contesto (e quindi anche da se stessi), non è effettivamente una possibilità libera nel senso tradizionale del termine perché, esso stesso, nell'esercitarsi, si esclude.

⁵⁴ Vicentini P., *Panikkar e la crisi del mondo moderno*, Figlie di San Paolo, Opere Paoline, Milano, 2001, pg. 6: “La visione cosmoteandrica o relazionale della realtà supera sia il monismo sia il dualismo, tanto che potrebbe essere definita non-dualista, ed è il frutto, in ultima analisi, di un'esperienza mistica, e come tale ineffabile, che rimanda ad un dimensione contemplativa venuta meno con la cultura moderna.”.

Biografia dell'autore

Scrivere un'unica biografia su Raimon Panikkar è senza dubbio un'ardua impresa perché di lui si può parlare in almeno tre modi: come cercatore spirituale, come scrutatore filosofo e come scienziato teorico. Ma, visto che ritengo importante parlarne, sarà indispensabile riassumerlo in una biografia che abbia un inizio e una fine, nonostante lui avrebbe detto che *“la linea della vita non è né retta né a zigzag”*. Nella sua personalità confluiscono almeno tre prospettive divergenti eppure, come lui ci ricorda, parallele e che non si escludono: *“sono partito cristiano, mi sono scoperto hindù e torno buddhista, senza cessare per questo di essere cristiano”* (*Il dialogo intrareligioso*, Assisi 1988). La figura di Panikkar è una figura quadridimensionale, in cui i suoi 'perché' posti durante la sua vita si sviluppano nel tempo tenendo in considerazione sia il pensiero dell'uomo, che il perché del pensare dell'uomo, che i suoi modi di pensare. Le sue origini, nato il 3 novembre '18 da madre cattolica catalana e da padre induista aristocratico con passaporto inglese, lo condurranno sin dagli inizi a interessarsi della vita a partire dalla religione nei suoi svariati aspetti: dalla scuola presso i Gesuiti di Barcellona, sino al sacerdozio nel 1946 mentre aspira alla pienezza della vita cristiana nell'Opus Dei di Escrivà. Il percorso nell'Opus Dei, dopo essersi laureato in Scienze Naturali, Filosofia e Teologia, rappresenta la sua scelta di unire e sviluppare la sua vita contemporaneamente come credente e ateo professionista. La sua ricerca della sintesi lo conduce nel '54, a 36 anni, in India per approfondire le origini delle domande che si era posto durante le sue ricerche e i suoi studi. Fu lì che si rese conto che se avesse ridotto i motivi delle sue indagini a un'unica origine, non avrebbe potuto sperimentare la caleidoscopica varietà intellettuale e spirituale di cui il mondo, con le sue storie, si era colorato. Fu la conoscenza di tre monaci, Monchanin, Le Saux e Bede Griffiths, e il suo periodo in stretto contatto con la vita e gli usi dell'India, che gli permise di comprendere che non c'era alcun bisogno di ridurre le varietà a un'unica storia cronologica con un solo inizio. Le diversità culturali e i differenti culti non si escludevano affatto perché affrontavano tematiche simili che potevano, anzi, paragonarsi e scoprirsi sorelle. *“Vorrei essere fedele all'intuizione buddhista, non allontanarmi dall'esperienza cristiana e rimanere in comunione con il mondo culturale contemporaneo. Perché innalzare barriere? Il fatto d'innalzare una tradizione umana e religiosa non significa disprezzare le altre. La loro sintesi è improbabile e talvolta impossibile, ma ciò non vuol dire che l'unica alternativa consista o nell'esclusivismo o nell'ecllettismo”*. Panikkar sapeva bene che essere semplicemente equo con tutte le prospettive significava non sentirne intimamente nessuna come propria. *“La mia grande aspirazione era ed è di abbracciare o, ancor meglio, di arrivare a essere (a vivere) la realtà*

in tutta la sua pienezza” (“*Autobiografia intellettuale. La filosofia come stile di vita*”). Questo viaggio rappresentò per lui il momento di svolta, la presa di coscienza di essersi abituato a vedere il mondo dalla prospettiva di quello che faceva, dell'utile e del necessario. Quest'esperienza, invece, con la scoperta dell'induismo e del buddhismo e la comprensione del principio *advaita* della dualità-unità del reale, gli aveva fatto intuire che per capire non era indispensabile escludere alternative, ma che, semmai, potevano aiutarlo a comprendere i motivi per cui aveva sempre sentito il bisogno di credere e, allora, permettergli di cogliere la propria intima differenza. “*Siamo così culturalmente abituati all'oggettività, da far fatica a capacitarci che questo interrogativo ultimo “che cos'è l'Essere?” potrebbe prendere per pari la forma “Che cosa o chi sono io Essere?” (“Il Ritmo dell'Essere”, Jaka Book 2012).* Per questo dal '61, con la sua tesi di dottorato in teologia a Roma presso la Lateranense ‘*Il Cristo sconosciuto dell'Induismo*’, Panikkar inizia a guardare alla religione come un'esperienza culturale che trascende di gran lunga l'esclusività, ma che può, invece, essere approfondita con il confronto e uno studio comparato. I critici, naturalmente, lo accusarono di aver dato una lettura cristiana dell'induismo, lui rispondeva che, invece, aveva dato una lettura induista del cristianesimo. Questa sua intuizione teologica, lungi dal dequalificare le differenti letture religiose, gli permise di sviluppare la ricerca verso un dialogo intrareligioso⁵⁵, fornendo un supporto indispensabile per approfondire la fede cristiana. Lo spunto che lo aveva maggiormente attratto era la presenza della Trinità sia nell'induismo che nel cristianesimo, e la cosa che lo affascinava maggiormente era che le due fedi professassero una simile realtà trinitaria a partire da due prospettive gnoseologicamente inverse: i cristiani occidentali, di temperamento analitico e investigativo, credono nella Trinità di Dio perché questi è padre, figlio e Spirito Santo (che sono distinti ma uguali), mentre la Trimurti induista (aggettivo sanscrito; devanāgarī, lett. che possiede "tre forme" o "tre aspetti"), composta da *Brahma* (dio della creazione e generazione), *Vishnu* (dio dell'organizzazione e del prendersi cura) e *Shiva* (dio della trasformazione e della distruzione), è rappresentata da tre divinità che sono una e diverse. “*Sa, la mia fede è trinitaria, io vedo veramente la Trinità nella realtà*⁵⁶”. Così, sin dal periodo in cui iniziò ad insegnare Filosofia delle religioni a Roma, ad Harvard e a Santa Barbara, viaggiò per il mondo proponendo conferenze interreligiose che dimostravano come gli antenati dei differenti culti avessero molto di più in comune di quello che si supponeva. Il suo stile d'insegnamento, a cavallo fra le necessità delle specificità accademiche e la consapevolezza sia religiosa che scientifica (*l'entanglement*

⁵⁵ R. Panikkar, *Vita e parole*, Jaka book, 2010: “*per capire un'altra religione bisogna credere in quella religione, avere il suo stesso Dio, credere in quello che lei crede*”.

⁵⁶ Prando M., *Incontro con Raimon Panikkar*, Tavertet, 11 marzo 2010, http://www.cem.coop/panikka/document_view.

quantistico) (*Le cose si toccano, Panikkar e le scienze moderne*. Calabrò P., Diabasis, 2011) di una coesione intrinseca tra una realtà e l'altra, si è sviluppato tendendo al dialogo e al confronto diretto con gli studenti. In un suo opuscolo pubblicato con L'altrapagina nel 2006 (*L'altro come esperienza di rivelazione*) lo scrive esplicitamente: "Se gli occhi non si parlano, se non si dicono quello che non si può dire, non può cominciare un dialogo" (pg.44).

Nel 1987, ritiratosi dalla vita accademica, va a vivere a Taverdet, un paese ai piedi dei Pirenei, dove conduce una vita ascetica, pur continuando a partecipare alla vita culturale e religiosa catalana con pubblicazioni su giornali e riviste. Il rientro nella madre patria costituisce per lui il compimento del suo *kharma*, un ritorno alle sue origini.

Nel 2005 riceve il dottorato *honoris causa* in Antropologia ed Epistemologia delle Religioni dall'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Si spense a 91 anni il 26 Agosto 2010 lasciando eredi i posteri di una lettura rivoluzionaria della storia delle religioni e del modo di avvicinarsi, aprendo le porte ad un approccio alla vita semplicemente poetico: senza pretese di verità assolute e con l'unica certezza che c'è ancora molto da approfondire e da ascoltare.⁵⁷

⁵⁷ <http://www.raimonpanikkar.it/contents.asp?M=14&H=34>



58

⁵⁸ <http://panikkarsutra.blogspot.it/2012/10/oriente-e-occidente.html>

Introduzione *in liberta*

Questa tesi nasce dall'esigenza di comprendere il motivo dell'insuperabile tensione fra la ricerca dell'unità e l'esperienza della molteplicità. Sebbene, infatti, l'unità dell'essere è la realtà, nel mondo sensibile l'uomo fa esperienza del proprio sé e del reale in modo frammentato. Vi è quindi una diversità fra la tendenza del pensiero e i motivi per cui si pensa: mentre il pensiero tende a cercare una (unica) spiegazione, alla sintesi, viceversa le variabili da tenere in considerazione aumentano e si diversificano. Spesso, quindi, la mente tende a risolversi nell'identificare una causa originaria o, in maniera molto simile, a proiettare un bisogno o una credenza: proietta un 'perché' così da giustificare tutti i 'come'. Ciò è possibile perché l'essere umano è dotato di volontà e di ragionamento che, assistendosi attraverso un reciproco ostacolarsi, concorrono a riconoscere e a partecipare alla società linguistica. Il rapporto dialettico/dialogico fra i due è costituito da un'intermettente affermazione-negazione reciproca rispetto al modo in cui interpretano l'orizzonte di possibilità in cui sono immersi. Questo vuol dire che mentre la volontà tende a un bisogno indotto, o dedotto, il ragionamento fornisce le motivazioni e i dubbi necessari affinché la volontà abbia uno scopo. La caratteristica dell'obiettivo della volontà, e su cui elabora il ragionamento, è l'essere definito concettualmente. Le definizioni concettuali sono tali soltanto se sono distinte verbalmente da altre, ovvero se servono a obiettivi diversi. In questo senso le scelte degli esseri umani sono proiezioni di funzionalità in oggetti che servono al ragionamento e alla volontà per ottenere altro. E' evidente che in questo modo il linguaggio non permette di concentrarsi su quello che effettivamente c'è perché tende a svilupparsi predicativamente verso un ricordo che è alterato dalle necessità contemporanee o è proiettato verso un futuro che è costituito da esperienze passate. Si tende pertanto a preoccuparsi di motivi che non esistono più, o non ancora, e costruire una propria vita utilizzando fantasmi mancati degli altri. Come spiega Aristotele nell'*Etica Nicomachea*⁵⁹ e nella *Politica*⁶⁰, l'essere umano è per natura uno *zoon politikon*, un animale sociale, ovvero è essenzialmente plasmato dal contesto e dagli incontri che fa.

La prospettiva olistica che se ne deduce, però, può diventare sconcertante perché non solo richiede di rivedere il concetto di libero arbitrio, che il buon senso ha sempre ridotto alla possibilità di essere

⁵⁹ Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di Marcello Zanatta, edizione BUR Pantheon, 2002. Libro VI,2 – 30: “*I principi della scelta sono il desiderio ed il calcolo indirizzato ad un fine*”.

⁶⁰ Aristotele, *Politica*, BUR Classici greci e latini, Rizzoli, 2002, Libro I, 1253a-3: “*l'uomo è per natura un animale politico*”.

liberi (tralasciandone il significato), ma costringe a rivedere interamente il concetto di uomo, d'individuo e i tre assiomi fondamentali del ragionamento logico (il terzo non è più così escluso, la stessa cosa è necessariamente intesa da due prospettive diverse e lo stesso argomento, quindi, è composto da un numero finito di caratteristiche che acquisiscono valore e spessore diverso a seconda del momento e del modo in cui le si incontra).

La mia ricerca, cominciata in un periodo storico in cui la globalizzazione economica aumenta i rapporti, quindi le curiosità, fra Occidente e Oriente, si è sviluppata verso la comprensione del mondo in versione olistica e sul suo possibile concretizzarsi all'interno di un'economia della disparità. Il mio bisogno nasce dalla spontanea domanda su come sia possibile che due concezioni così diverse riescano a dialogare e, quindi, su "cosa -effettivamente- significhi comunicare?".

Se, infatti, comunicare significa partecipare insieme di - a un dono (*cum munus*) o condividere una propria realtà (*cum munis*), allora perché il rapporto dialettico finisce sempre con l'esclusione di una delle alternative? La mia risposta è implicita nel discorso iniziale: perché il mondo funziona diversamente dal modo di pensarlo.

Il mio studio del linguaggio e dei modi d'indagare il mondo è stato frenato dalla scoperta della figura trans-nazionale di Raimon Panikkar, che ha costituito per me un solido punto di riferimento. Le sue indagini hanno rappresentato per me il riconoscimento e l'accettazione dell'irriducibilità della realtà alla verità, del mondo alla sua descrizione. Una volta, quindi, accettato che la strutturabilità e il significato del linguaggio cambiano 'inesorabilmente' a seconda del contesto d'inerenza, ho scelto di comprendermi nel mondo: di capire il modo e le motivazioni alla base del mio ragionamento in un contesto globale che non ha più soltanto l'io come unico metro di riferimento.

Raimon Panikkar comincia, attraverso uno studio comparato dei funzionamenti primordiali/teologici di due dei più popolosi monoteismi (cristianesimo-induismo), rilevando come, nonostante le differenze sostanziali, entrambe le prospettive abbiano come punto di riferimento comune uno stesso pianeta caratterizzato dagli stessi bisogni. L'indagine di Panikkar, sviluppata comparando i modi diversi d'intendere le rispettive Trinità, lascia intuire come le due prospettive, rispettivamente quella cristiana trascendentale e quella induista immanentista, coesistano, in un certo qual modo, all'interno di qualunque linguaggio. La loro differenza sta, per l'appunto, nell'obiettivo, quindi nelle rispettive Storie. Il linguaggio, infatti, manifestando una trascendenza dalla propria immanenza- riferendosi ad altro a partire dal modo con cui lo dice-, dimostra di essere, heideggerianamente, un'apertura a un mistero di

cui scientificamente sembra si faccia il possibile per non pensarci, mentre in oriente sembra ne siano soffocati. Dico questo perché lo sviluppo dell'individualismo nei due emisferi del mondo è radicalmente inverso perché, se in occidente l'implicita consapevolezza di un'unità porta razionalmente al diversificarsi, viceversa in oriente la consapevolezza della diversità porta a un rispetto rigoroso delle gerarchie. Vi è un legame intrinseco tra il riconoscimento linguistico e la fiducia nel funzionamento del linguaggio: fra l'oggettività del simbolo e il modo soggettivo di comprenderlo. Il professor Achille Rossi, nel suo libro *Pluralismo e Armonia*⁶¹, dice che "la parola senza spirito è potente, ma sterile, mentre lo spirito senza la parola discerne, ma è impotente". A questo punto, che si creda o no nell'esistenza dello spirito, è successo a tutti di rendersi conto che se si vuole qualcosa ma non ci si crede veramente, raramente la si ottiene e, viceversa, se si vuole una cosa ma non si fa niente per ottenerla, si rimane con le mani in mano. Lo stesso vale per lo spirito: se si parte con il presupposto che il mondo è esclusivamente una questione razionale, non si farà altro che farsi altre domande, quando invece ci s'interroga sulla questione dello spirito (che fisicamente potremmo anche definire come il collante energetico alla base di qualunque manifestazione), non si ha più bisogno di cambiare il mondo.

La filosofia di Raimon Panikkar rappresenta una risposta alla mia domanda su 'cosa significa comunicare', perché mi ha fatto capire che la realtà è il risultato di quello che si vuole e di quello in cui si crede. Ogni essere, secondo Panikkar, si costituisce nella relazione fra i rapporti materia-energia e spazio-tempo. Nel momento stesso in cui ci si rende conto che le 'cose in sé', i significati ontologici, non stanno aldilà del nostro sguardo sociale, si ammette di essere co-artefici dei propri limiti. Se allora si comprende che il limite, l'alterità, è un personale modo di considerare un confine, ovvero sia un punto di contatto con un *anthropos* (*an-tropos*: una modalità), allora si acquisisce anche la sicurezza di poter scegliere liberamente piuttosto che dover reagire.

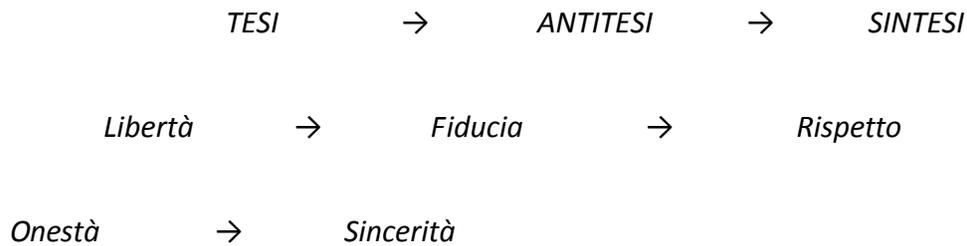
La mia tesi, assumendo che il movimento della scelta si divida in tre momenti (tesi-antitesi-sintesi), individua come *ontonomia* (come regola di funzionamento del tutto) tre fasi principali nell'approccio al e nel mondo: la libertà, la fiducia e il rispetto. Affinché, infatti, una tesi sia una 'propria tesi', è indispensabile riconoscere la propria parzialità attraverso il perdono⁶²; affinché un'antitesi sia

⁶¹ Rossi A., *Pluralismo e Armonia*, L'altrapagina, Città di Castello (Pg), 2011, pg.72.

⁶² Perdonare: dal lat. *per-donare*, attraverso il concedere. Lo intendo come una disposizione indispensabile per comunicare (*cum-munus*: con il dono). Significa accogliere la differenza dell'altro e in questo modo slegarsi da eventuali risentimenti, rabbie, o sensi di vendetta. Perdonare se stessi vuole dire accettare la propria differenza, il proprio modo particolare e, quindi, necessariamente incompleto e personale di interpretare e agire nel mondo.

effettivamente un momento di con-fronto, è indispensabile immedesimarsi nella prospettiva dell'altro fidandocene; affinché si giunga a una sintesi è necessario il rispetto sia come riconoscimento del proprio spazio necessario, sia come accettazione di ciò che abbiamo posto di fronte - *res ponens*. Una delle peculiarità più importanti che ho esperito introducendomi alla filosofia di Panikkar è l'inserire anche il soggetto, se stesso, all'interno della ricerca. La sua analisi può, infatti, essere considerata sia un'indagine oggettiva del mondo che un'analisi soggettiva degli stati di coscienza. Egli riconosce come ciò che avviene fuori succede anche dentro, e viceversa, rivelando come volontà e credenze siano intrinsecamente collegate tra loro e con tutto lo spazio materico e il tempo esperienziale degli avvenimenti nella loro totalità. Panikkar nota come i movimenti dell'accettazione e del riconoscimento di se stessi siano in un certo senso analoghi al modo in cui il mondo ci appare. La sua è una filosofia della soggettività, è un'esperienza che si può comprendere fidandosi di qualunque percorso perché, a un certo punto, inevitabilmente, questo si dimostrerà insufficiente o farà sì che ci si renda conto che ciò che si sa non basta. Una soggettività improntata sulla fiducia quindi. Così come la sua analisi oggettiva rivela che per comprendere un'altra persona, così come il mondo, oltre il testo bisogna considerare anche il pretesto e l'infra-testo -ovvero il motivo per cui una cosa avviene e le sue modalità-, così la sua indagine sul personale suggerisce che convenga considerare anche la tipologia di rapporto che si ha con il mondo e il suo motivo. Ciò significa che quello che si pensa, lo si pensa a causa di una vita vissuta in un determinato modo in uno specifico contesto. Quello che si pensa, quindi, è risultato del confronto fra il proprio interesse e il pensabile ontologico proposto dalla cultura⁶³ d'appartenenza. Quando, però, i confini della ricerca si allargano è difficile concentrarsi soltanto su un dettaglio, per questo l'analisi di Panikkar va oltre i limiti nazionali delle culture e s'interroga su ciò che hanno in comune. Generalizzando molto, allora, si possono distinguere le persone che credono ciecamente nella scienza quantificabile e quelle che ritengono che non si possa ridurre tutto a una questione di meri calcoli. Siccome per lo stesso comunicare è indispensabile una quantificazione e dato che tutto ciò che è definibile ha una storia, allora Panikkar suggerisce, data evidenza interpersonale, che la comunicazione è anche una questione di calcolo, ma non solo. La comunicazione, infatti, si sviluppa attraverso l'incontro umorale, degl'intenti e della situazione contingente attraverso cui gli interlocutori s'incontrano. Affinché questa funzioni, e non mi riferisco al semplice scambio d'informazioni lavorative per un ente astratto, è indispensabile che fra gli interlocutori sussista sia una sincerità reciproca, che un'onestà con se stessi.

⁶³ Cultura: dal lat. *Colere*, coltivare. Questo sottolinea il suo essere un processo in divenire, in ampliamento e in riciclo.



Umiltà⁶⁴

L'onestà con se stessi permette di capire effettivamente cosa si vuole e di cosa si ha bisogno, mentre la sincerità con l'altro consente sia che questi capisca realmente chi ha di fronte, che si riesca a unire le rispettive volontà in maniera costruttiva. Questa tipologia di rapporto Panikkar lo definisce *dialogo dialogale*, un incontro dialettico in cui entrambe le parti coinvolgono completamente se stesse alla volta di scoprirsi a vicenda e rispettivamente. In questo modo è sia possibile unire gli sforzi che rendersi conto che un bisogno che si aveva non era strettamente necessario perché risultato da un atteggiamento inappropriato rispetto a una situazione che è stata prefigurata da uno stile di vita abituato a quella specifica deficienza.

Quello che Panikkar propone è che da ogni incontro scaturisca una modalità d'interpretare la verità in maniera radicalmente diversa. Nell'ascolto reciproco e nella scelta delle parole e delle idee da comunicare, determinata anche dalla persona che si ha davanti, si genera un nuovo modo di sé caratterizzato dall'incontro stesso, ovvero sia dalla reazione-azione reciproca nel rispettivo confronto. Siccome, oltretutto, quello che si pensa in generale e di se stessi è possibile soltanto in riferimento a un confronto (con quello che si pensa di sé, con quello che viene definito 'il normale', con l'altro,...), l'avvenire della novità dell'altro -che, siccome ha una propria vita, cambia anche rispetto a se stesso-, aldilà del proprio schema confezionato di comprensione, genera movimenti e, talvolta, sconvolgimenti sia a livello intellettuale che emotivo. Nell'incontro con un'altra persona si mettono a confronto non soltanto le rispettive sicurezze risultate dai rispettivi ragionamenti, ma anche questioni emotive più

⁶⁴ Questo schema è disegnato in modo tale che si riconoscano i passaggi fondamentali a partire dai bisogni oggettivi, passando per le attitudini soggettive che è indispensabile avere perché i movimenti precedenti avvengano, sino a sintetizzare i requisiti necessari perché avvenga effettivamente un rapporto comunicativo intra-personale.

profonde che possono non essere mai state affrontate. L'incontro con l'altro, in questo senso, è un mettersi in gioco completamente, compresa la possibilità stessa di poter continuare a comunicare. Incontro, quindi, come disvelamento reciproco, in cui le due parti entrano in un connubio empatico-intellettuale lasciandosi trasportare dalla curiosità di star scoprendo un sé (incontro) diverso, nuovo. Vengono, infatti, messi a confronto tre piani che sono legati ma distinti tra loro: quello del *logos*, quello dello *pneuma*, sino a smuovere persino le acque dell'ancestrale *mythos* tradizionale che ha garantito ogni pensiero fatto fino a quel momento. Nel contatto sonoro significativo delle rispettive parole, vengono implicate, in ordine neurologico, prima le sensazioni fisiche primarie (questioni chimiche), quindi le movenze emotive che scaturiscono dal confronto fra quello che si era e quello che era l'altro, e, infine (e anche come inizio e metro di confronto emozionale), le riflessioni che si deducono rispetto a quello che si credeva. In questo modo si avvia quella dialettica fondamentale che attiva e giustifica qualunque scelta di qualunque animale razionale: la dialettica fra *mythos* e *logos*. Nell'incontro con l'altro, infatti, la dialettica fra novità e credenza è inserita all'interno di uno schema in divenire di significati (il linguaggio); questo schema è caratterizzato da un numero infinitamente finito di possibilità logiche. La lingua tradizionale è caratterizzata da ciò che dà per scontato e ogni linguaggio, necessariamente, avviene da una risposta fisica tradotta razionalmente nella presenza dell'altro. L'altro, in questo senso, rappresenta sia l'inizio che il fine di ogni propria considerazione. Per questo, secondo il proprio stato di coscienza, si percepiscono stesse cose verbali in accezione evolutivamente differente: stessi significati in sensi diversi.

In questo modo, in questo senso, la filosofia diventa *imparativa*, in altre parole può permettere d'interpretare qualunque diversità non più come un limite, ma come un confine, e tradurlo persino in una possibilità. In questo senso l'individuo è contemporaneamente artefice della scelta logica che risultato da, e con, tutto quello da cui è circondato (comprese situazioni emozionali, coscienziali, ambientali e di qualunque natura). Per questo Panikkar si definisce animista, perché la sua prospettiva è interpretata cronologicamente in un presente *tempiterno*. La caratteristica primigenia del *presente tempiterno* è avvenire all'interno di una *secolarità sacra*, in cui ogni istante si costituisce sia di un elemento intuitivo non riducibile alla processualità cronologica, che del secondo quantitativamente riconoscibile da qualunque orologio. Per questo presente, futuro e passato coesistono contemporaneamente all'interno di qualunque gesto.

Allora, inevitabilmente, si acquisisce una disposizione pluralista, una consapevolezza della non riducibilità del pensiero dell'altro a quello che si ritiene giusto. D'altro lato, se si accetta di essere in

costante divenire, il concetto di giusto cambia spesso anche gusto. In questo senso Raimon Panikkar suggerisce, a livello politico, di passare da una concezione democratica del mondo, in cui tutti hanno gli stessi doveri e gli stessi diritti, a una concezione *kosmopolita*, in cui tutti possono rispettare la propria differenza rispettando un'*ontonomia* di base, che nel nostro caso è rappresentata dal trittico dialogico di disposizioni d'animo di libertà, fiducia e rispetto.

Dello schema precedente, vi sarete accorti, non ho spiegato il motivo per cui ho scritto anche *umiltà*. L'ho fatto perché lo ritengo uno dei termini più ostici e difficili da trattare in questa prospettiva. L'umiltà, in questo senso, vuol dire sia avere rispetto (nel senso sovra citato) dell'altro, che avere prudenza nei confronti di se stessi. Avere prudenza nei propri riguardi significa essere consapevoli che non si è mai radicalmente quello che si pensa di essere, e per questo conviene, in un certo qual modo, essere severi con se stessi. Questo implica e necessita una profonda fiducia in se stessi come *parte* costituente della propria prospettiva. Prudenza, etimologicamente, deriva dal latino *prudens*, che vuol dire provvedere; per questo la ritengo una componente necessaria all'interno del processo comunicativo, perché ricorda che si sta partecipando al processo d'individualizzazione in costante divenire.

In questo modo si delinea la prospettiva *cosmoteandrica* di Raimon Panikkar. Questa *trinità radicale* si compone della consapevolezza di essere un ruolo-altro-in uno specifico modo. *Cosmos* è uno spazio nel quale si riveste una posizione, *te* sta per la consapevolezza dell'alterità totale dell'altro, a tal punto che, con Karl Barth, lo si può comprendere come una manifestazione del divino, mentre *andrico* sta per *andron*⁶⁵, *anthropos*, uomo, che, come abbiamo visto etimologicamente, significa 'una modalità' (*an tropos*)⁶⁶. L'ente olistico di Panikkar è, allora, libero in un cosmo nel senso che sa di esserne sia il risultato che l'artefice (*parts pro toto, toto in parte*), è fiducioso in un quel *te*, perché esso rappresenta sia un *theos*, una stessa alterità incolmabile presente e che mantiene tutti collegati nella suo essere in divenire, che un *te* oggettuale, per cui esso è semplicemente aldilà della propria diretta competenza e

⁶⁵ Abbagnano N., *Dizionario di filosofia* UTET, Torino, 1998: "la definizione di uomo è rispetto a Dio, con una definizione che esprime una sua realtà propria o per la sua capacità di auto-progettarci. Nietzsche in *Così parlò Zarathustra* diceva "la grandezza dell'uomo sta in questo, che egli è un ponte, non uno scopo (Prol., §4)"; Bergson ritiene possibile il ritorno dell'intelligenza all'istinto mediante l'intuizione; Scoto Eriugena definiva l'uomo "la fucina di tutte le creature".

⁶⁶ Bielawski M., *Raimon Panikkar e la Trinità radicale*, Roma, 2011, <http://mondodomani.org/teologia/bielawski2011.htm>, par.3: "Appare tanti nella visione triadica della realtà (il divino, l'umano e il cosmico), quanto in quella dell'uomo (corpo, anima e spirito) e del mondo (spazio, tempo e materia)".

vi si è intrinsecamente collegati oltre la propria intenzionalità. Vuole quindi essere rispettoso perché riconosce sia la provvisorietà parziale dell'altro che di se stesso. Panikkar invita, quindi, ad accettare una percezione simbolica della realtà, cioè non sintetizzabile a significati definitivi, attraverso una sensazione *teantropocosmica*, che incarna i motivi sopra citati disponendoli a partire direttamente dall'incontro con la persona che si ha di fronte.

*“L'intuizione teantropocosmica si riferisce alla consapevolezza umana in generale; la visione cosmoteandrica è la mia interpretazione della prima”.*⁶⁷

Affinché questa percezione possa essere comprensibile da qualunque prospettiva, razionale e scientifica, emotiva, o religiosa, Panikkar propone un'ermeneutica decontestualizzata, una modalità interpretativa che vada aldilà dell'io inteso come spazio minimo sufficiente. Se, infatti, l'incontro è parso avvenire dall'esterno verso l'interno, prima come incontro estetico-morfologico e poi concettuale-ontologico, l'autore suggerisce, invece, che, dato che è intuibile come tutto ciò che accade succeda in seguito a una scelta personale e, affinché ne verifichi l'alterità, è possibile interpretare il mondo *diatopicamente*⁶⁸. Ciò significa, provocatoriamente, che, siccome qualunque considerazione sul mondo avviene a posteriori (da un posto), si è il ricordo di quello che si è stati. Questa interpretazione aiuta le persone a rendersi conto che, così come loro sono modalità transeunte di essere (esistenze: dal lat. *ex-sistentia*: derivare da), lo spazio delle cose di cui sono circondati è una modalità prospettica e l'unica questione che effettivamente è in comunicazione è il tempo stesso. Aldilà dei limiti delle ombre, quindi, si dischiudono modalità di vedere una stessa luce emessa e rifratta fisicamente dalla materia.

L'ermeneutica *diatopica* non è per nulla incurante delle cose nella loro fragilità e dell'altro nella sua vulnerabilità, ma semplicemente considera ciò su cui l'attenzione si poggia e si sofferma come fatti (inteso come part. pas. del verbo fare), ovvero come verità risultanti da una coesione d'intenti interpersonale.

In questo modo, come necessaria conseguenza, cambia radicalmente il significato di quelle che sono definite le necessità primarie. Affinché il balzo oltre il se stesso (inteso come tautologica

⁶⁷ Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano 2012, pg. 79.

⁶⁸ Diatopico: dal greco *dia-topoi*: differenza di luoghi.

riaffermazione di una domanda posta in precedenza) possa compiersi, è indispensabile una *rivoluzione radicale* sia a livello intellettuale che di cuore perché si possa accettare la propria *relatività radicale*. Questa intima trasformazione si avvale della sola sicurezza garantita dalla consapevolezza di essere parte di un unico movimento d'insieme che porta la realtà ad assumere verità crono-tipiche, ovvero reali in uno specifico tempo e in un determinato spazio. Questa consapevolezza etica, aldilà di ogni prospettiva moralizzante rispetto ai propri passati, si definisce *ecosofica*, ossia sapienza - co-sapienza-ecologica. La differenza tra l'ecologia e l'*ecosofia* è che la seconda non solo è una conoscenza del 'cosa sia eco-', ma comprende anche una consapevolezza del 'come sia il cos'è eco', del come mai. Rifacendoci alla distinzione di Quine tra ontologia e metafisica⁶⁹, allora, si può dire che l'*ecosofia* sia una meta-metafisica, ovvero una coscienza connaturata (in comune con la natura) del 'come mai il come sia il cos'è dell'eco', ovvero una consapevolezza meta-storica del perché vi è un intrinseco legame tra il modo di pensare dell'uomo, il suo agire e il contesto naturale d'appartenenza. In questo senso cambia radicalmente sia il significato che l'utilizzo del linguaggio: se, al di fuori di queste considerazioni, esso si sviluppa predicativamente come 'genitivo oggettivo' che va specificandosi attraverso l'ausilio di appellativi (sinonimi descrittivi), nella prospettiva *cosmoteandrica* esso si trasforma in 'genitivo soggettivo', per cui le caratteristiche attribuite a qualsiasi nome lo trasformeranno radicalmente, connotandolo in maniera tale da farlo significare sempre qualcosa di sensorialmente differente. Per questo Panikkar dice che ogni uomo rappresenta e vive in una realtà radicalmente differente dalle altre, perché ognuno è un microcosmo a sé in rapporto fluido con gli universi di ogni altra prospettiva.

⁶⁹ W. V. O. Quine, «On What There Is», Review of Metaphysics, 1948, pp. 21–38: “ontology is interested in understanding 'what there is', while metaphysics is concerned in distinguishing 'how it is what there is'”.

1. Progetto di Raimon Panikkar

1.1- Cosa significa Saggezza dell'Amore

L'indagine dell'autore, sviluppata in ottica scientifico-filosofica e sorretta dalla consapevolezza di un'interconnessione generale fra tutto, si sviluppa facendo dialogare la prospettiva analitica, sintetica, e quella *advaita*⁷⁰ (non-duale), così da potervi rintracciare una simile regolarità che ne riconosca un'isonomia. La sua curiosità si è concentrata su chi sia intimamente l'essere umano e sul perché sia in uno specifico modo. Da studioso senza nazionalità esclusiva, il suo cammino non si sviluppa lungo un'ontologia negativa (*ab negatio*), ma prova a carpire essenzialmente il motivo dei diversi percorsi esistenziali. Il suo interesse comincia dalle domande più semplici e dalle necessità più immediate. L'accostamento delle prerogative occidentali e orientali, che rispettivamente intendono l'individuo come autore e risultato del mondo⁷¹, gli ha permesso di ricordarsi di essere, oltre ciò che crede, anche il modo ed il perché di quel credere. L'essere umano, infatti, oltre a essere linguisticamente artefice della verità riproducibile, è anche un corpo, la lingua con cui nomina, e un elemento costitutivo del rapporto per cui parla: è contemporaneamente pensiero, corpo e relazione.

L'uomo incontra e definisce il mondo perché, come spiega Aristotele nella *Metafisica*⁷², è naturalmente mosso al sapere, e questa tensione viene interpretata da Panikkar come bisogno di credere⁷³ in qualcosa. Per questo l'autore considera l'essere umano come essenzialmente fideistico⁷⁴ e

⁷⁰ *Advaita*: è la dottrina indù della a-dualità di tutte le cose (a-dvaita, "non due"), ivi compreso il mondo e Dio stesso. Panikkar preferisce tradurre *advaita* con "a-dualità". E' ritenuta il culmine delle religioni e delle filosofie, in quanto esse introducono l'"esperienza suprema" della a-dualità, della non separabilità tra Se-stesso (*atman*) e Dio (*brahman*).

⁷¹ Se si considera che le origini delle diverse culture possono essere rintracciate nelle credenze archetipiche delle rispettive religioni: Panikkar R., *L'Esperienza della vita, la Mistica*, Jaca Book, Milano 2005, pg. 224: "il centro di gravità del linguaggio hindu è il divino, quello del buddismo è l'uomo (inteso come contingenza), quello secolare il mondo (inteso come proprio risultato) e quello del cristiano Cristo (che come uomo, come singolo, compie la transustanziazione in altro da sé)"- l'espressione *Cristo* è un appellativo di Gesù dopo la resurrezione che, letteralmente significa: dall'ebraico *mashi'na*, unto e traslato: cioè l'atteggiamento raggiunto dallo spirito quando si trasforma nel pane e nel vino dell'eucarestia, condividendosi.

⁷² Aristotele, *Metafisica. Testo greco a fronte*, a cura di Zanatta M., BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano 2009: I Libro Alfa [980 a] "*Tutti gli uomini tendono per natura al sapere*".

⁷³ Dal lat. *credere*: prestar fede, affidare, confidare.

Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010, pg.19: "*non si può vivere senza credere in qualcosa*".

⁷⁴ Panikkar R., *L'invisibile armonia: teoria universale della religione o fiducia cosmica nella realtà?*, tradotto da Swidler L., http://www.filosofia.it/images/download/essais/PanikkarTrad_armonialInvisibile.pdf, pg. 20: "*Senza una certa*

religioso⁷⁵. L'uomo è naturalmente in *an apprehensive tension*⁷⁶ (dal lat. *apprehendere*⁷⁷ : impossessarsi, mettere insieme) e questa si sviluppa soltanto attraverso la compartecipazione⁷⁸. Panikkar interpreta il fondamentale bisogno dell'altro come tensione amorosa (*a-mos*: senza morale, costume o etichetta, senza un parametro appropriato prestabilito; *a-mors*: senza morte, senza fine perchè mancante di uno specifico inizio che consenta un movimento progressivo verso qualcos'altro)⁷⁹.

Panikkar considera la filosofia come il naturale fine umano, perché consente di rimanere aperti al dubbio e alla ricerca⁸⁰ e, in questo modo, permette una maturazione radicale che coinvolge le proprie preferenze e le proprie motivazioni, alla volta di scegliere liberamente chi essere.

Per questo definisce la filosofia *'saggezza dell'amore'*⁸¹, perché è lo strumento attraverso cui è possibile avere una crescita consapevole⁸² e permette di rendersi conto che le preferenze sono il risultato del dinamico avvicinarsi delle prerogative (di desideri -pervenuti da un confronto col passato- e di aspirazioni -proiezioni di sogni determinati da un riadattamento del passato a seconda delle proprie preferenze-) in uno specifico contesto. La filosofia, infatti, col suo bagaglio di domande e il suo procedimento fatto di rimandi, permette di continuare a meravigliarsi poiché ricorda che non dipende tutto soltanto da sé.

fiducia, l'essere umano non può vivere. Ho bisogno di fidarmi dei miei genitori, dei miei amici, del droghiere, della lingua, del mondo, di Dio, della mia evidenza, della mia coscienza o quant'altro."

⁷⁵ Panikkar R. *L'Esperienza della vita, la Mistica*, Jaca Book, Milano 2005, pg 168: "*la religione è ciò che unisce, re-ligare: unire con la cosa/nella cosa*".

⁷⁶ È una tensione poiché è anche il risultato di una volontà con delle aspettative. Per cui, ciò che s'impara, ciò che si conosce sarà sempre irrimediabilmente un'interpretazione.

⁷⁷ Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, 2010, pg. 106: "*apprendere significa convertirsi al mondo delle cose apprese*".

⁷⁸ Il confronto e la distinzione.

⁷⁹ Panikkar R., *L'Esperienza della vita, la Mistica*, Jaca Book, Milano 2005, pg. 136: "*la ragione razionante non procede a salti, natura non facit saltus, procede componendo e dividendo; è l'amore che compie veramente dei salti, l'esperienza brucia le tappe: l'esperienza è prima un'esistenza che un'essenza*".

⁸⁰ Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, 2010, pg. 130: "*la vita filosofica si compone di rischio esistenziale e di responsabilità intellettuale. Il rischio esistenziale è quello di una vita radicata in più di una cultura e in più di una religione, impegnata tanto nell'ortoprassi quanto nell'ortodossia senza cadere nel sincretismo o nell'ecllettismo. La responsabilità intellettuale consiste nell'esprimere le esperienze esistenziali in maniera intellegibile*".

⁸¹ Comina Francesco: *Il cerchio di Panikkar*, il Margine, 2011, pg.14: "*la Saggezza dell'Amore è stare in questo mondo secondo un ritmo circolare (nella tempiternità)*".

⁸² Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, 2010, pg. 128: "*la filosofia è la sophia dell'amore primordiale. La saggezza nasce quando l'amore del sapere ed il sapere dell'amore si fondono spontaneamente: esige un coinvolgimento totale*".

'E' come se la vita potesse metaforicamente ridursi alla crescita di un corpo che respira: verso il fuori, l'avanti, e in dentro, indietro. Ci si può concentrare su uno solo di questi movimenti, su entrambi come distinti o come reciprocamente indispensabili per continuare a respirare'.

1.2- La crisi dell'Individuo: confusione tra Verità e Realtà

Alcune problematiche fondamentali di carattere ontologico sono causate dalla tecnocrazia⁸³. Lo sviluppo dell'informatica sta sabotando dall'interno l'essere umano: la tendenza a ridurre la propria vita al funzionamento degli strumenti rischia di saccheggiare radicalmente l'umanità dell'uomo. *"Tutto quello che è possibile lo può fare una macchina, l'uomo è votato all'impossibile"⁸⁴*. L'informatica, consentendo di trovare ciò che si cerca immediatamente, sta consumando la passione della ricerca, trasformando il singolo in semplice ut-ente⁸⁵ - spettatore della propria vita. Inoltre, la codificazione nella cronologia⁸⁶ storica ha inderogabilmente convinto di essere conseguenza di azioni di terzi, facendo dimenticare di poter re-inventare il proprio presente.

Questa inversione di soggetto, in cui non sono più gli uomini a raccontare il mondo ma sono le sue ombre (paure) a dargli significato, è causata dalla confusione della conoscenza con l'esperienza, dovuta a un riconoscersi esclusivamente nelle definizioni linguistiche. La struttura schematica del linguaggio permette solamente di distinguersi attraverso le sue esclusive alternative e noi siamo una civiltà improntata sul linguaggio e sulle definizioni. Lo sviluppo di un'economia fondata sullo scambio di oggetti definiti, lo sviluppo di una letteratura e un'arte che basano il loro valore sulla critica (linguistica), hanno finito per convincere l'individuo che esistano soltanto le categorie con cui si

⁸³ Panikkar R., *Lo spirito della parola*, incipit 26, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2007, pg. 62: *"la tecnocrazia mette in disparte le sfumature"*.

⁸⁴ Panikkar R., *Ecosofia: la nuova saggezza per una spiritualità della terra*, collana Cittadella incontri, Cittadella editrice, 2013, pg.50.

⁸⁵ Una tensione verso l'astrattezza, verso un'idealità. L'ente rappresenta un insieme di caratteristiche che vengono date per assunto siano uguali in tutti i partecipanti alla medesima classificazione (es. tutti gli uomini hanno cinque sensi, tutti gli uomini hanno bisogno di dormire un numero specifico di ore, tutti gli uomini devono necessariamente assumere un livello stabilito di vitamine, tutti gli uomini....).

⁸⁶ Panikkar R., *Pluralismo e interculturalità*, vol. VI/1, Jaca Book 2009, p. 190-192: *"La cronologia crede che il tempo sia una grandezza quantificabile oltre che omogenea. Vivere il tempo misurato solo con le macchine è come restare intrappolati in una gabbia matematica. Crediamo più in una grandezza astratta che nel nostro tempo umano? Sono uguali un'ora di gioia, un'ora di sogno, un'ora di dolore e un'ora di angoscia?"*.

definiscono le diversità e non un mondo inesplicabile⁸⁷. Questa lettura della realtà ha portato a confondere irrimediabilmente la realtà interpretabile con la verità logica, per cui le cose possono essere solo o vere o false. Per questo la scienza matematica è riuscita a convincere che la realtà sia riducibile soltanto a concatenazioni di cause-effetto.

Secondo Raimon Panikkar le difficoltà e i problemi introdotti dalla generalizzazione possono però essere interpretati come occasioni di riscoprirsi nella propria multi-dimensionalità. La scoperta che la prospettiva occidentale della linearità del tempo e del senso di colpa⁸⁸ non sono l'unica possibilità di interfacciarsi alla realtà, ha profondamente scosso le radici della tradizione cattolica, lasciando intravedere uno stesso pianeta sullo sfondo. Lo smantellamento dell'Io e il suo riconoscerlo come momento di raccordo fra esperienze empatiche, reazioni logiche e sensazioni di riconoscimento, consente di rivedere il significato stesso e i motivi delle paure personali che giustificano gli stili di vita fondati sulla contesa⁸⁹.

Per gli individui ciò ha corrisposto alla possibilità di rendersi conto di non essere l'unica colpa di se stessi, ma di far parte di un'interconnessione molto più complessa di quella che si può pensare.

⁸⁷ Prieto V.P., *Tutta la Realtà è relazione. La proposta cosmoteandrica/teantropocosmica e la Trinità radicale di Raimon Panikkar*, <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>: "la tentazione monista di costruire un universo modalistico ipersemplicato, in cui tutte le cose non sono che variazioni e modi di una sostanza... (e) la tentazione dualista di stabilire due o più elementi incomunicabili".

⁸⁸ Ro Y.C., *Cosmogonia, Cosmologia e kosmologia: Yin e Yang e il simbolismo T'ai-chi*, <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>, pg.55: "alcuni antropologi pensano che la cultura occidentale cristiana sia la cultura del "senso di colpa" per il forte senso di "peccato" considerato quale condizione ontologica dell'essere umano".

⁸⁹ Hillman J., *Un terribile amore per la guerra*, traduttore Bottini A., Adelphi, 2005.

2. Il mondo come una verità⁹⁰ paradigmatica: la ricerca della Verità

Un paradigma é sostanzialmente un modo di pensarsi nel mondo.

Panikkar distingue, probabilmente rifacendosi all'evoluzione dell'infanzia nell'adolescenza sino alla maturità, tre modi in cui la verità può essere pensata. Così come durante la propria vita ci si relaziona all'altro in modi diversi, così Panikkar legge l'approccio dell'uomo al mondo durante l'arco della storia. Se al principio, infatti, ci si è potuti sentire risultati casuali, con una progressiva presa di coscienza - attraverso la distinzione dualista tra sé e il mondo- ci si è resi conto di poter agire e scegliere a proprio piacimento, finché si è riconosciuto di essere contemporaneamente anche un effetto del mondo e, quindi, che è fondamentalmente una questione di saper accettare e sfruttare i compromessi.

“Il primo momento è dell'eteronomia, il secondo dell'autonomia, il terzo dell'ontonomia”⁹¹.

Così come il racconto della Storia si è sviluppato da una credenza, da un assunto teologico -per cui le cose hanno peculiarità specifiche inalterabili e vi è una regolarità imposta dall'alto-, ha attraversato il mito matematico-scientifico -che ha convinto di poter leggere i piani di quel Dio e di prevedere lo svolgimento della Natura- e si è sviluppato sino ad ammettere un reciproco effettuarsi tra mondo e civiltà, così lo sviluppo della coscienza di un essere umano si afferma sino a riconoscere, *advaiticamente*⁹², di essere contemporaneamente artefice ed effetto del proprio pensiero e del proprio mondo.

Il periodo attuale, a livello paradigmatico, secondo l'autore, dovrebbe corrispondere alla presa di coscienza di essere il mondo.

⁹⁰ Dal latino *veritas*, termine che deriva dalla zona balcanica e dalla zona slava, che significa fede. Per questo quando si parla di verità s'intende contemporaneamente fede che qualcosa sia vero, che, come intendeva Leibniz, la "verità della ragione", per cui *sufficit* la ragione.

⁹¹ Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010, pg. 36.

⁹² Termine preso in prestito da una delle scuole più importanti di pensiero induista: l'Advaita Vedanta. *Advaita* letteralmente significa a-duale, ad indicare una simultaneità di reciprocità fra terra e uomo, fra contesto e persona.

2.1-L'Individualità sempre aldilà da venire: la realtà cosmoteandrica

L'io rappresenta un senso diverso secondo il proprio rapporto con il mondo⁹³.

Se ci si pensa come risultati in un mondo che si sviluppa autonomamente, si tenderà a fidarsi di rappresentazioni letterarie proposte dalla tradizione. Quando ci si sarà resi conto di poter sfruttare l'improbabilità in cui si è incastrati, allora si userà il contesto attraverso un linguaggio che sia in grado di attribuirgli delle caratteristiche specifiche. Infine, dopo aver accettato che l'egoismo è fonte di uno stallo problematico⁹⁴, allora ci si rende conto che conviene ascoltare. *“Devo solo ascoltare, obbedire (ob-audire), e per farlo devo stare il silenzio, far tacere i miei egocentrismi”⁹⁵.*

Questi modi d'intendersi – di pensarsi e comportarsi – evidenziano come l'uomo sia stato un progetto carente⁹⁶, perché ha sempre dovuto diventare la propria specificità⁹⁷ riconoscendosi nei rapporti emotivi e intellettuali che costituiva.

Panikkar riconosce, inoltre, come già soltanto l'Individualità, ancor prima di rapportarsi ad altro da sé, sia di per sé una relazione⁹⁸. La caratteristica essenziale dell'individuo, infatti, è essere l'incontro fra tre modi di pensarsi: come un Io, come un Me e come un Tu.

L'io (l'Ego, quello che non si ha e che non se è: la volontà) è la relazione fra la possibilità di pensarsi, che è un Me corpo (ciò che si ha), ed un contesto che si è pensato, un Tu per l'altro (un rapporto).

In questo senso Panikkar definisce l'individuo una realtà *cosmoteandrica*, poiché è l'incontro in un cosmo⁹⁹, con un corpo (un te¹⁰⁰ identificato oggettivamente) e in uno specifico modo come *andron*¹⁰¹ (l'insieme delle caratteristiche mentali e psichiche che lo distinguono).

⁹³ Cappellini M.R., *Considerazioni ermeneutiche sul pensiero di Raimon Panikkar attraverso un'esperienza simbolica*, <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/48.pdf>, pg.18: *“tre fasi vitali della rosa, individuabili nel movimento verticale di elevazione dalla terra al cielo, in quello orizzontale di apertura della corolla ed in quello rotatorio di orientamento alla luce.”*

⁹⁴ Perché ci si vorrebbe occupare soltanto di sé e lentamente ci si rende conto che per farlo è necessario occuparsi del prossimo affinché le cose intorno funzionino. E' in pratica una situazione paradossale che, portata alle estreme conseguenze, non può che portare al suo estremo opposto: l'egoismo estremo risulta essere puro altruismo, e viceversa.

⁹⁵ Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano 2012, pg. 72.

⁹⁶ Gehlen A., *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Mimesis, Milano, Aprile 2011.

⁹⁷ Husserl E., *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore Tascabili, 2008.

Fenomenologicamente sarà sempre una "coscienza di", una intenzionalità che necessiterà sempre un complemento di specificazione, di qualcos'altro, per predicarsi, per essere.

⁹⁸ Panikkar R., *Mito, fede e ermeneutica, il triplice velo della realtà*, Jaca book, 2000.

⁹⁹ Dal greco *kósmos*: ordine. Si è una modalità di ordinare in un sistema che si ordina relativamente ai modi di ordinare.

‘L’uomo è un rapporto dialogico tra le tre componenti dell’essere, dell’avere e del fare, che rispettivamente si sovrappongono implementandosi reciprocamente a seconda dell’urgenza avanzata dal contesto’.

2.2- Critica al processo razionale scientifico-tecnologico

La ricerca, proiettando un'aspirazione, stende un orizzonte a cui ambisce attraverso la scoperta di modalità diverse di uno stesso bisogno protratto, attraverso l'invenzione di atteggiamenti differenti e di modi di rapportarsi a quello stesso bisogno in maniera innovativa¹⁰². Il suo incalzare è caratterizzato dalla concettuale scoperta di nuovi funzionamenti epistemologici attraverso l'uso di sperimentali logiche che consentono nuovi orizzonti di possibilità.

Con lo sviluppo della tecnologia, che ha fondato la sua apoditticità sulle possibilità logiche¹⁰³, si sono andati a confondere i due campi d'indagine sino a farne risultare uno più vero dell'altro e a interpretare le scoperte a partire dai modi in cui venivano interpretate. Si è quindi, correttamente, invertito il procedimento di conoscenza del mondo dall'osservazione alla proiezione¹⁰⁴. In un sistema basato sulla cibernetica, in cui sono i computer a disporre le garanzie, si è finiti per credere vero soltanto ciò che era linguisticamente corretto. Dunque, garanti di una correttezza oggettiva fondata sui bisogni soggettivamente indotti, le ricerche si sono specializzate dando per scontata una realtà matematica del mondo fondata sui rapporti binari del calcolo. Il problema è incorso quando ci si è resi conto che tutti parlavano nello stesso modo però di verità diverse: le specializzazioni e i rispettivi lavori, adottando lo stesso sistema di produzione e di rapporto con il mondo, hanno smesso d'interfacciarsi gli uni con gli altri perché hanno, come parametro esterno di confronto, bisogni diversi percepiti nello stesso modo.

¹⁰⁰ Te, a differenza del Tu che caratterizza un agente soggetto, denota un complemento oggetto, un corpo, un *quid*.

¹⁰¹ Dal greco *aner, andros*: un uomo, un chi.

¹⁰² La scoperta si concentra su un 'cosa', mentre l'invenzione riguarda il modo, il 'come'..

¹⁰³ Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010, pg. 32: “la tecnologia moderna ha sostituito il pneuma con il logos, nel senso della ratio”.

¹⁰⁴ Soppiaando il procedimento induttivo con quello deduttivo.

Siccome la conoscenza è filtrata personalmente per motivi fisiologici, psicologici e politici, allora Panikkar suggerisce, per tornare a comprendersi, di de-storicizzarsi¹⁰⁵ ricominciando dall'esperienza dell'incontro con la persona che si ha davanti. In questo modo è possibile squarciare il velo della metafisica tecnologica del 'come' condividendo una realtà costituita di comuni perché provvisori.

Per questo l'autore ritiene urgente ricordarsi di essere, oltre che averlo, un corpo¹⁰⁶ e che questo è fisicamente simile in tutti gli esseri viventi ed essenzialmente diverso perché percepito in maniera differente da ognuno.

2.3-Conseguenze dello sviluppo tecnologico: la Natura Ontonomica¹⁰⁷

Lo sviluppo della scienza non va, per questo, rinnegato o confuso per una strada senza uscita, perché può essere considerato una possibilità per riconoscersi. La consapevolezza di star vivendo in sistemi fittizi e autonomi fra loro (in contatto puramente formale) può risvegliare un bisogno di coesione e di collaborazione¹⁰⁸. Questa presa di coscienza può portare l'umanità a capacitarsi delle proprie affinità con i ritmi naturali. In tal modo è, infatti, possibile riconoscere il proprio essere *ecosofico*¹⁰⁹ composto, contemporaneamente, da un piano logico e un piano mitico, che rispettivamente seguono uno sviluppo pro-gettuale¹¹⁰ ed un ritmo¹¹¹ naturale, lineare e circolare¹¹². Se, infatti, il dormire, il

¹⁰⁵ Panikkar R., *Ecosofia: la nuova saggezza per una spiritualità della terra*, collana Cittadella incontri, Cittadella editore, 2013, pg. 14: "una realtà storica è soltanto una realtà storica". Pg.116: "si richiede una piena collaborazione di tutte le realtà insieme, una cambiamento parzialmente e paradossalmente preparato dal materialismo anche se, come sempre, le preparazioni vanno all'estremo opposto".

¹⁰⁶ Panikkar R., *La religione, il mondo e il corpo*, Jaca Book, Milano 2010, pg. 53: "l'uomo non ha solamente un corpo, ma che è un corpo".

¹⁰⁷ Panikkar R., *La Religione il Mondo e il Corpo*, di fronte e attraverso, Jaca Book, Milano, 2010, pg. 71: "ontonomia è il *nomos tou ontos*, il *nomos* intimo e costitutivo di ogni essere, un contributo "alla mutua intesa e fecondazione dei diversi campi dell'attività umana e sfere dell'essere, che consente la crescita (*ontonomica*) senza infrangere l'armonia".

¹⁰⁸ Panikkar R., George S., Rivas R. A., *Come sopravvivere allo sviluppo*, L'altrapagina, Città di Castello 2003.

¹⁰⁹ Panikkar R., *Ecosofia: la nuova saggezza per una spiritualità della terra*, collana Cittadella incontri, Cittadella editore, 2013. <http://www.raimon-panikkar.org/italiano/gloss-ecosofia.html>: Molto più che una semplice ecologia che pretende di risolvere con il ragionamento il mondo, l'*ecosofia* è una *saggezza-spiritualità della terra*. "Il nuovo equilibrio" non è tanto tra l'uomo e la terra considerati come due entità separate, ma tra *materia e spirito*, tra lo *spazio-temporalità* e la *coscienza*. L'*ecosofia* non è una semplice "scienza della terra" (*ecologia*) e neppure una "saggezza sulla terra", ma la "saggezza della terra stessa" che si manifesta all'uomo quando sa ascoltarla con amore.

¹¹⁰ Ivi, pg. 93: "penso che qualunque progetto sia già una falsificazione, perchè non è ricerca del nuovo, ma semplicemente una forma di platonismo che permette di esprimere qualcosa che la nostra mente è capace di vedere. Credo sia un impoverimento dell'esperienza umana. Fare un progetto significa pro-iettare un paradigma".

¹¹¹ Ivi, pg. 37: "il ritmo è sempre uguale e sempre diverso, la realtà tutta è ritmica".

¹¹² Comina F.: *Il cerchio di Panikkar*, il Margine, 2011, pg. 29: "la ragione ha potere di veto, non di guida".

mangiare, il sognare, l'amare e il pensare possono indicare motivi diversi, comunque gli uomini compiono effettivamente stesse azioni ed hanno bisogni comuni¹¹³. In questo senso Raimon Panikkar dice che esistono invarianti umane ma non culturali: *“La loro relazione è trascendentale: l'invariante umana si percepisce solo in un universo culturale¹¹⁴”*.

Allora, realizzando di star facendo stesse cose semplicemente in maniera diversa, può risvegliarsi una sensazione di *ontonomia¹¹⁵* universale¹¹⁶.

3. L'Incontro: la possibilità di conoscersi

Siccome è possibile distinguersi soltanto differenziandosi -riconoscere le differenze attraverso il confronto-, Panikkar ritiene che i personali modi di pensare e di percepire scaturiscano dagli incontri. Ogni volta che ci si rapporta con qualcun altro si ammette una verità altera che, indipendentemente dal fatto che risulti come proiezione o novità radicale, permette un'intuizione di diversità¹¹⁷.

L'alternativa intuita consente di distinguere una personale capacità immaginativa e un personale gusto: consente di riconoscersi come parziali, ovvero intimamente propensi verso qualcosa di diverso rispetto all'altra persona.

Indipendentemente dagli sviluppi dell'incontro, il confronto introduce a se stessi. Il riconoscersi all'interno di un rapporto permette, attraverso un'ontologizzazione negativa, di capire chi e cosa non si è. Con l'incontro, pertanto, se non si arriva già sicuri di cosa si vuole verificare, si può scoprire che si condividono con l'altra persona questioni che vanno aldilà dei meccanicismi biologici, come simili reazioni a funzionalità diverse attribuite a seconda dei rispettivi rapporti oggettuali. In questo modo è possibile cominciare un incontro d'intenzioni e dei motivi in nuce alle rispettive scelte.

¹¹³ Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, 2010, pg. 87: *“tutti gli uomini mangiano e dormono, ma il senso del mangiare e del dormire non è lo stesso in ogni cultura”*.

¹¹⁴ Taioli R., *Per una filosofia dialogica e culturale – Note su Raimon Panikkar e Martin Buber*, <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/taioli.htm>, pg. 2.

¹¹⁵ Panikkar R., *La Religione, il Mondo e il Corpo*, di fronte e attraverso 978, Jaca Book, Milano, 2010, pg. 79: *“la relazione ontologica si riferisce al nomos dell'on, cioè alla regolarità intrinseca all'essere stesso nella sua relazione costitutiva a un tutto di cui fa parte”*.

¹¹⁶ Ivi, pg. 145: *“ci vuole un nuovo mito mediante la scoperta del vero ordine ontologico della realtà”*.

¹¹⁷ Yusa M., *Il ruolo dell'intuizione nel dialogo interculturale: Raimon Panikkar come Professore*, <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>, pg.62: *“l'intuizione 'effettua e causa' l'habitus metafisico (la disposizione intellettuale)”*

Secondo Panikkar il sistema economico-lavorativo odierno, avendo abituato le persone a *con-di-vivere* sempre meno (vivere insieme di qualcosa), ha portato ad accontentarsi di momentanei appagamenti caratterizzati da estraneazioni da se stessi. Se invece si riuscisse a non volersi proteggere dall'altro, si potrebbero condividere le proprie intimità così da scoprirsi e riscoprirsi a vicenda.

L'individualità, infatti, risultando da costanti aggiornamenti sia del contesto interno che esterno¹¹⁸, è sempre divisa e diversa. Per questo l'autore suggerisce di permettere all'altro di presentarci a noi stessi, così da poter oggettivare la propria identificazione nelle sue sicurezze/paure¹¹⁹ e distanziarsene. Dal punto di vista altrui è, infatti, possibile cogliersi nella propria tautologica affermazione dell'*Io sono Me'* e superarsi.

In questo senso, Panikkar legge lo sviluppo della sequenza dialettica della vita come un susseguirsi di rette veridiche intervallate da momenti d'improbabilità, da incontri stravolgenti che definiscono proprie interruzioni/contraddizioni logiche, che convincono di non poter essere altrimenti.

3.1-Transmitizzazione: un'evoluzione per sottrazione

L'incontro comincia dallo scontro fra prospettive diverse. L'altro viene compreso¹²⁰ a seconda di come si è vissuto, a seconda del valore che le singole esperienze ri-emerse dal confronto dei corpi ha rappresentato. Quando si entra in relazione con un'altra persona, ci si confronta sia a livello logico che infra-logico, sia a livello constativo che patologico¹²¹. Il valore di quello che appare è il risultato

¹¹⁸ Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, 2010, pg. 69: "lo spazio esteriore e lo spazio interiore sono i principi di una topologia religiosa. Questo ritmo è duplice: esso è inerente agli avvenimenti e all'azione. Sotto il suo primo aspetto ha una dimensione cosmica, sotto il secondo è incentrato nell'uomo, ed entrambi mettono in evidenza soltanto due dimensioni di un solo e medesimo ritmo (*perichoresis*: carattere dinamico e vitale di ogni persona divina e, nello stesso tempo, la coinerenza ed immanenza di ciascuna persona nelle altre due).

¹¹⁹ Krishnananda e Amana, *Uscire dalla paura – Osservare il bambino emozionale dentro di noi e interrompere l'identificazione*, Urta – Apogeo s.r.l., 2010, pg. 15: "ci offre una comprensione profonda di gran parte della nostra vita di tutti i giorni".

¹²⁰ www.centrogiusepperomano.it: riconoscere significa identificare uno stimolo già esperito in un'esperienza precedente. Riconosciuto: percepito emotivamente, stabilire un contatto empatico.

¹²¹ Idea tratta da Aristotele, *Retorica*, Mondadori 1995

dell'incontro fra un *background*¹²² cognitivo -costituito dall'insieme delle riflessioni volontarie e involontarie sviluppate rispetto a specifiche risposte mancate- ed un presente mitico¹²³ (simbolico) emotivo in costantemente aggiornamento. In questo modo il presente si costituisce sia di un significato che di un senso, che si implicano in quanto misure fondamentali per il dispiegamento gnoseologico dell'identificazione¹²⁴. Il significato è il referente simbolico, il senso è il modo d'intenderlo. Questi due aspetti sono inscindibili poiché indispensabili l'uno all'altro per spiegarsi. In questo modo il mito -ciò che suscita una specifica sensazione- e il *background* -il motivo per cui è generata quella sensazione- si costituiscono rispettivamente come due movimenti opposti, uno risultato dalla proiezione del presente sul passato, mentre l'altro verso il presente, che insieme permettono un riconoscimento e una differenziazione dall'altro.

La comunicazione, come comunione d'intenti, rappresenta pertanto un processo di *trans-mitizzazione*, in cui, attraverso l'ascolto, un processo di *de-mitizzazione* consente di agire induttivamente sul proprio modo di ragionare.

“Il potere dell’ascolto risiede nell’apertura a dimensioni nuove e diverse. Questa scoperta dell’alterità non è facile e impegna tutta la vita attraverso un processo di svuotamento, di rinuncia a manipolare il reale ai propri fini egoistici. L’ascolto permette il ricordo. Solo l’errore non dimenticato permette una maggiore conoscenza, una maggiore accettazione di se stessi e degli altri.”¹²⁵

L'interrompere la proiezione del proprio passato sul presente, consentendo l'intromissione di una novità apparentemente inspiegabile, costringe a ridare significato a quello in cui si credeva. Il riconoscimento della propria parzialità e inattualità d'innanzi a un'altra volontà che cerca risposte

L'incontro del singolo con il mondo si sviluppa attraverso due fondamentali modi di considerarsi e sentirsi nel mondo: logico ed emotivo. Questi due modi si raffrontano a loro volta con uno stile di condotta sociale improntato su abitudini etico-sociali. L'incontro, allora, si sviluppa in proprie valutazioni morali e personali gusti estetici.

¹²² Searl J. R., *La costruzione della realtà sociale*, Einaudi 2006.

¹²³ Rossi A., *Pluralismo e armonia*, l'altrapagina, Cittadella, 2011: "il mito è ciò che crediamo, senza credere che crediamo in esso, è l'orizzonte ultimo d'intellegibilità di una cosa, quello che diamo per scontato e non mettiamo in discussione perché non ci sembra discutibile".

¹²⁴ Panikkar R., *Pluralismo e interculturalità*, Jaca Book, Milano 2009. Per comprendere un altro non è possibile semplicemente riferircisi, ma è indispensabile immergersi completamente. Con solo lo sguardo da lontano il mondo non potrà che essere rappresentato, intenzionato, mentre per viverlo e comprenderlo è indispensabile respirarne, gustarne almeno la stessa aria. Il racconto non sarà mai sufficiente, ma sarà indispensabile un'esperienza mimetica, sinestetica.

¹²⁵ Albisetti V., *Ascolto e ricordo*, posted in *Pensieri sparsi in Il viaggio della vita*, <http://www.valerioalbisetti.it/2011/03/>.

diverse a domande diverse, costringe a riconoscersi nella propria *relatività radicale*¹²⁶ e ad aggiornarsi. L'aggiornamento della coscienza avviene come uno svuotamento insignificante che lascia spazio a un reinserimento delle percezioni all'interno di modalità 'quasi'-definite che, con un processo di *ri-mitizzazione*, filtrano la realtà attraverso dei valori -volontariamente e inconsciamente definiti- che servono a dare senso al proprio orizzonte di comprensione.

La comunicazione intesa da Panikkar non è soltanto il capirsi rispetto a un oggetto argomentativo, ma è una commistione emotivo-esistenziale totale che introduce a una riflessione generale su se stessi. Questa tipologia di comunicazione implica che ci si affidi incondizionatamente all'altro e, per farlo, è indispensabile rendersi conto che ciò che si affida (le proprie sicurezze, le proprie prospettive, i propri obiettivi, ...) sono soltanto dei 'cosa' intenzionati dalla mente in cui si credeva. Quello che si ottiene dal confronto e dalla radicale messa in gioco delle proprie credenze è un 'come' più raffinato, meno arroccato su convinzioni intellettuali e che, per questo, ha meno bisogno e voglia di difendere proprie opinioni perché consapevole che queste saranno, comunque, sempre diverse anche per se stessi. Il modo perché questo salto di coscienza oltre se stessi possa avvenire è il *dialogo dialogale*, ossia un incontro di riflessioni con la consapevolezza che esse sono soltanto delle congetture. Perché questo dialogo *intra-dialogico* possa avvenire è indispensabile essere onesti con se stessi, ovvero consapevoli che quello che si sa e che si vuole è mediato dalle esperienze che si sono fatte; è inoltre fondamentale essere sinceri con l'altra persona, affinché questa, principalmente attraverso quello che non dice, ci faccia accorgere delle proprie prese di posizione.

Risfoderando, quindi, le proprie armi di giustificazione dialettica¹²⁷ (il proprio armamentario di giustificazioni razionali), i singoli si riprendono come da uno *shock*, ricominciando con una sensazione di co-appartenenza e condivisione di un comune limite: l'altro.

Raimon Panikkar parla di questo passaggio come di una rivoluzione da una prima a una seconda innocenza. Questa *transustanziazione* è caratterizzata dall'evoluzione da un realismo ingenuo¹²⁸ a un altro, con l'unica differenza di avere una certezza in meno, un mattone in meno del proprio anfratone nel quale il mondo transitava nella sua incomprendibilità. In questo modo una *nuova innocenza* può

¹²⁶ Panikkar R., *Pluralismo e interculturalità*, Jaca Book, Milano 2009: La propria radicalità relativa, cioè la parzialità della propria esistenza, permette di riconoscere come ognuno sia una specifica specificità e mantenga, comunque, aspetti comuni con gli altri esseri viventi.

¹²⁷ Comina F., *Il cerchio di Panikkar*, il Margine, 2011, pg. 71: "L'incontro va costruito con pazienza e perseveranza attraverso un movimento di avvicinamento leggero, aperto allo scambio spontaneo, non secondo la logica della ragione armata".

¹²⁸ Russel B., *I problemi della filosofia*, Feltrinelli, Milano 2007.

costituirsì come da una situazione di estasi, come da un sussulto dal quale ci si riprende facendo un lungo respiro assaporando quello che c'è, e non più soltanto cercando di ri-inspirare i fumi dei propri desideri.

3.2-Comunicare é conversare

Per comunicare é indispensabile cablarsi empaticamente sulla stessa frequenza cognitiva dell'altro instaurandovi una sintonia¹²⁹. Comunicare significa entrare in risonanza con l'altro rispetto a un contesto, lasciandosi andare alle sensazioni empatiche che derivano dal riconoscimento di essere in un determinato stato dovuto al rapporto tra specifiche circostanze mnemonico-emotive e fisico-contestuali. Come suggeriscono le possibili etimologie della parola comunicare, *cum-munus* e *cum-munis*¹³⁰, questa implica l'altro come origine e come fine. Per capire di cosa l'altro ha bisogno é indispensabile sentirlo e ascoltarlo, il che implica sia la percezione sensoriale che una capacità interpretativa disponibile. Per farlo, allora, é indispensabile distinguere il proprio modo di guardare da quello che é visto, il che implica una certa conoscenza di se stessi. Siccome non ci si conosce al di fuori del contesto, ma nel mondo stesso, é utile fare attenzione ai tempi di reazione e al proprio corpo, che permettono di riconoscere le questioni che ci sono più scomode o che ci riguardano più intimamente. Bisogna contemporaneamente essere attori della propria parte -difensori della propria posizione- e spettatori dell'insieme dell'incontro, così da potervi progressivamente distinguere. Allora, attraverso un ascolto attivo, fatto di analisi e comprensione di ciò che l'altro sta dicendo e di pause e di silenzi riflessivi, é possibile passare al dialogo, in cui momenti di proposta e suggerimento si avvicendano a riflessioni de-costruttive, così da poter iniziare, insieme, una nuova ricerca significativa. In questo modo ci si sintonizza all'unisono s'un unico comune denominatore¹³¹ (si riconoscono simili significati a stesse espressioni) a partire dal quale é possibile sviluppare personali riflessioni che non siano più reazioni a incomprensioni. Questo minimo comune denominatore é il linguaggio, che permette d'identificare una questione comune da cui sviluppare ragionamenti che possano implementare e ridefinire i personali trascorsi. Per questo, per comunicare, é prima di tutto indispensabile conversare,

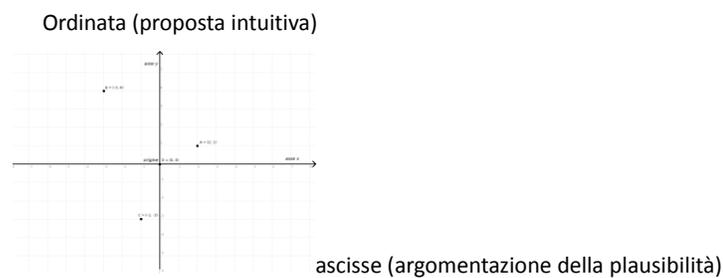
¹²⁹ <http://www.visionealchemica.com/pensare-sentire-essere/>: il pensiero é la componente elettrica, il sentire é la componente magnetica.

¹³⁰ *Cum munus*:: con un dono. *Cum munis*: rispettando la propria parte, il proprio dovere.

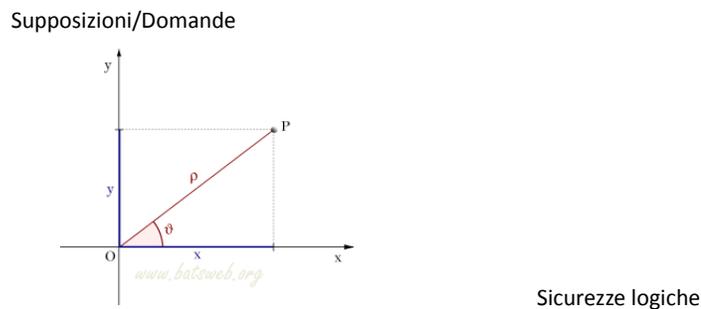
¹³¹ A seconda dell'occasione considerabile o come minimo comune multiplo, tale per cui entrambi, avendovi a che fare, giungeranno allo stesso risultato; oppure come minimo comune divisore, per cui entrambi a partire dallo stesso risultato potranno sviluppare riflessioni diverse.

cum-versare, cioè in-camminarsi insieme in un'unica direzione avendo acquisito un comune verso, una comune intenzionalità. La leggerezza propria riconosciuta alla definizione di 'conversare', mette in luce come entrambi i partecipanti possano esprimersi come vogliono su cosa vogliono, perché hanno acquisito la consapevolezza della metaforicità di qualunque argomento.

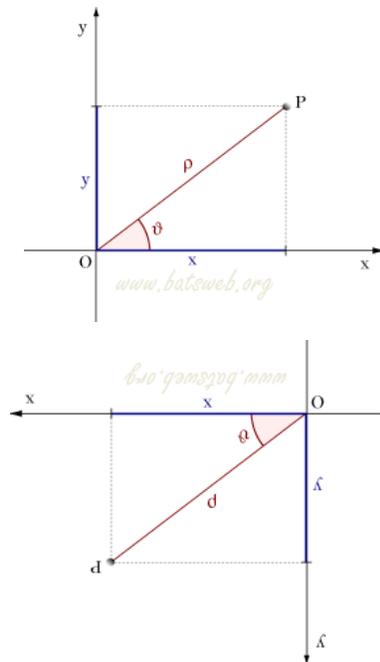
Per questo, per superarsi ed esser-ci, è fondamentale comunicare, perché all'azione condivisa si giunge soltanto una volta d'accordo sulle coordinate. Nella dialettica del dialogo è possibile, cartesianamente, immaginare come i due partecipanti si alternino rispettivamente il ruolo dell'ordinata e dell'ascisse, in cui il primo avanza una proposta intuitiva mentre il secondo ne tenta una spiegazione argomentativa.



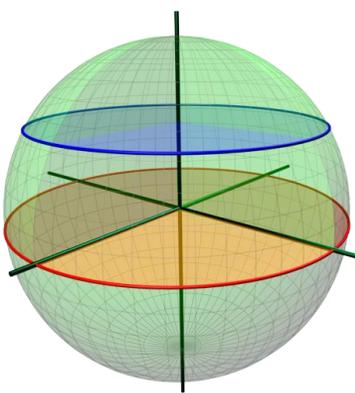
In questo modo, tridimensionalmente in una prospettiva euclidea, i rispettivi passati si sviluppano complementariamente equidistanti tra le proprie sicurezze e le proprie supposizioni/domande.



Allora, quadri-dimensionalmente, attraverso la sovrapposizione di due piani euclidei inversamente proiettati, è possibile intuire una reciprocità complementare tra le due proiezioni e capire come fra loro siano intrinsecamente collegate e conseguenti.



In questo modo è possibile immaginare un incontro interpersonale come il rapporto tra due piani euclidei che dà vita a una sfera in cui, a partire da un'origine, l'incontro iniziale, rispetto a un piano x di confronto (il modo in cui ci si è accordati d'intenzionare il contesto), i partecipanti interpretano le proprie esistenze alla volta di uno sviluppo dinamico che, cominciato dall'intuizione/incontro con l'altro, si sviluppa razionalmente diventando tempo (ovvero rapporti di causa-effetto, di consequenzialità: di cronologia).



4. Ruolo politico della Filosofia¹³²

“Sembra che il politico da luogo del potere inteso come luogo di salvezza in una terra piena zeppa d'insidie, si sia trasformato in strumento per contenere l'Inferno”¹³³

Affinché il rapporto comunicativo funzioni, ovvero lasci entrambi i partecipanti soddisfatti e desiderosi di un altro incontro, è indispensabile sia che il piano che proiettano come contesto non riguardi esclusivamente loro, sia che loro ve ne siano inclusi. Aristotele ne parla come *l'agathon*, il bene supremo che coincide col fine cui tendono le azioni e le arti¹³⁴, nel senso che affinché si ottenga il 'sommo bene' è indispensabile che le azioni, i propositi, rimangano potenzialmente dinamici, inclusi delle loro potenzialità artistiche di mutare radicalmente le premesse. Altrettanto vale per i singoli interlocutori a cui l'incontro può suggerire ulteriori obiettivi che conviene considerare per non rimanere, eventualmente, soltanto appagati di quello che ci si era prefissati, ma poter anche sviluppare le diverse interpretazioni pervenute dall'incontro. Per questo agli interlocutori conviene immergersi nelle proposte dell'altro, perché quell'esperienza può permettergli di riconoscere le proprie idee come obsolete o come affatto corrispondenti a sé e, quindi, consentire di scoprirsi meno complessi e più simili tra loro, così da iniziare qualcosa di simile a quello che si sarebbe voluto insieme. *“Non è difficile capire le azioni di cui parlano le leggi (ma queste non sono giuste se non per accidente)”¹³⁵*. In questo senso, non vi è un giusto a priori per entrambi (perché se è a priori è giusto soltanto per un terzo) o un modo appropriato d'interagire, ma conviene mantenere un comportamento che consenta di accorgersi della poli-significatività dei propri scopi e delle rispettive responsabilità delle conclusioni. Quest'atteggiamento è *l'umiltà*, che vuol dire rendersi conto di essere parzialmente causa ed effetto di qualunque avvenimento accada nella propria vita e richiede, pertanto, libertà dal proprio passato, fiducia nell'altro e rispetto della fatticità delle conclusioni (che ognuno interpreterà a proprio modo).

¹³² Raimon Panikkar, *La dimora della saggezza*, Milano, 2005, Mondadori.

¹³³ Comina F., *Il cerchio di Panikkar*, il Margine, 2011, pg. 64.

¹³⁴ Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di Zanatta M., BUR Pantheon, Rizzoli Editore, Milano, 2002, pg. 83, Libro I-1094^a: *“il bene è ciò a cui tutte le cose tendono”*

¹³⁵ Ivi, pg. 375, Libro V,13-10

Panikkar suggerisce, pertanto, di riflettere a partire dalle differenze personali, al di qua dei ruoli, e di riconoscere come il nominalismo linguistico sia solo una possibilità che, oltretutto, non può essere compresa nella sua interezza perché in costante divenire e trasformazione. Ricorda che il modo in cui si conosce non determina completamente né ciò che si conosce né il motivo per cui si conosce, poiché il linguaggio lascia sempre uno spiraglio che suggerisce un'incompletezza del proprio ragionamento o un'incoerenza rispetto a quello che si sarebbe voluto.

4.1-Le origini occasionali¹³⁶ della ricerca scientifica: la tempiternità

Panikkar considera il sistema linguistico concettuale carente perché, essendo ognuno una speciale modalità d'interpretazione, non consente un effettivo incontro con la realtà. Nonostante ne riconosca l'utilità convenzionale, ritiene che qualunque conclusione cui possa giungere una spiegazione, non farà che perpetuare un'identica mancanza insita nel suo essere sostanzialmente sempre una domanda. Essendo, infatti, la peculiarità essenziale del linguaggio l'essere predicativo, non fa che rimandare, quasi con reverenziale discrezione, la realtà. E' come se la verità, come l'abbiamo intesa sopra, intesa come un movimento, un verso, non potesse che sfuggire. Dato, dunque, che un dialogo è condotto intorno a un tema, i parlanti non fanno altro che riferirci specularmente, parlandone intorno. Conseguenza è un tabù tematico¹³⁷: i dialoganti si riferiscono allo stesso argomento impressionisticamente: parlandone un po' per volta. Ciò implica che la tela dell'argomento non solo non riuscirà mai a essere vista completa, ma non finirà mai di essere tessuta.

Perché il racconto dell'esperienza della realtà vorrebbe essere folgorante, luminoso, perché è emozionante ma, siccome il linguaggio ha un referente designato, è poli-significativo, per questo, non può che rimandare l'apertura che propone.

Panikkar ritiene che l'evoluzione del rapporto con il linguaggio, dei modi d'intendere il mondo, abbia comportato modalità diverse di essere linguistici. L'uomo, caratterizzandosi per il modo in cui si rapporta alla realtà, ha avuto un'evoluzione relativa ai modi e ai mezzi con cui ha condiviso le sue

¹³⁶ Monod J., *Il caso e la necessità*, Mondadori 2001.

Dato che le modalità di riflettere sul mondo scaturiscono dall'incontro fra specifiche tensioni personali, ed il presente risulta sempre potenzialmente maggiore dell'insieme delle sue parti, allora qualunque intensione è risultata da un riconoscimento casuale.

¹³⁷ Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010, pg. 147: "non si dialoga per discutere, ma per chiarire".

sensazioni. L'autore guarda allo sviluppo del senso del linguaggio come al dispiegamento dialettico dell'esserci¹³⁸: prima dell'invenzione della scrittura la realtà veniva considerata come un flusso continuo in cui la memoria dell'esperienza personale era fondamentale; ci si *riconosceva* quindi a partire da un qui spaziale. Con l'utilizzo del grafema e della sintassi del testo (del segno e del senso), la percezione della realtà si è stabilizzata intorno a riferimenti culturali; ci si è *distinti* quindi nell'ora. Con lo sviluppo della tecnologia il bombardamento d'informazioni ha affaticato la capacità narrativa di stabilire una *consecutio* tra gli eventi e i loro motivi, e ha costretto l'abilità interpretativa a rintracciare al di fuori del linguaggio diversi riferimenti¹³⁹. Ciò ha fatto sì che ci si riscoprisse nella propria parzialità contestuale. Ci si è allora iniziati a *sentire* nell'adesso.



Platone, *Fedro*, vol. I, pagg.787-789.

SOCRATE: Ma ci rimane la questione dell'opportunità e inopportunità dello scrivere, cioè da dire le condizioni che lo rendono opportuno e inopportuno. No?

FEDRO: Sì.

SOCRATE: Ora sai tu come si possa meglio piacere al dio, in materia di discorsi, in pratica e in teoria?

FEDRO: No. E tu?

SOCRATE: Sì, posso dirti un racconto degli antichi. Essi conoscono la verità; se potessimo scoprirla da noi, forse che ci preoccuperemmo ancora delle opinioni degli uomini?

FEDRO: Che domanda ridicola! Ma raccontami questa storia.

¹³⁸ *Da-sein*: essere qui-ora-adesso. Comina F., *Il cerchio di Panikkar*, il Margine, 2011, pg. 49: "la persona è là-dove-essa-è, nel suo Dasein".

¹³⁹ <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>: Prabhu J., *L'Ermeneutica interculturale dopo Hegel*, pg.41: "internet, I viaggi in aereo, e l'immigrazione ci hanno avvicinato almeno in senso fisico...(e) la globalizzazione ha anche prodotto l'imperialismo occulto in gran parte di economia e tecnologia".

SOCRATE: Ho sentito narrare che a Naucrati d’Egitto dimorava uno dei vecchi dèi del paese , il dio a cui è sacro l’uccello chiamato ibis e di nome detto Theuth. Egli fu l’inventore dei numeri, del calcolo, della geometria e dell’astronomia, per non parlare del gioco del tavoliere e dei dadi e finalmente delle lettere dell’alfabeto.

Re dell’intero paese era a quel tempo Thamus, che abitava nella grande città dell’Alto Egitto che i Greci chiamano Tebe egiziana e il cui dio è Ammone. Theuth venne presso il re, gli rivelò le sue arti dicendo che esse dovevano esser diffuse presso tutti gli Egiziani. Il re di ciascuna gli chiedeva quale utilità comportasse, e poiché Theuth spiegava, egli disapprovava ciò che gli sembrava negativo, lodava ciò che gli pareva dicesse bene. Su ciascuna arte, dice la Storia, Thamus aveva molti argomenti da dire a Theuth sia contro che a favore, ma sarebbe troppo lungo esporli. Quando giunsero all’alfabeto: «Questa scienza, o re – disse Theuth – renderà gli Egiziani più sapienti e arricchirà la loro memoria perché questa scoperta è una medicina per la sapienza e la memoria»> E il re rispose: «o ingegnossissimo Theuth, una cosa è la potenza creatrice di arti nuove, altra cosa è giudicare qual grado di danno e di utilità esse posseggano per coloro che le useranno. E così ora tu, per benevolenza verso l’alfabeto di cui sei inventore, hai esposto il contrario del suo vero effetto. Perché esso ingenererà oblio nelle anime di chi lo imparerà: essi cesseranno di esercitarsi nella memoria perché fidandosi dello scritto richiameranno le cose alla mente non più dall’interno di se stessi, ma dal di fuori, attraverso segni estranei: ciò che tu hai trovato non è una ricetta per la memoria ma per richiamare alla mente. Né tu offri vera sapienza ai tuoi scolari, ma ne dai solo l’apparenza perché essi, grazie a te, potendo avere notizie di molte cose senza insegnamento, si crederanno d’essere dottissimi, mentre per la maggior parte non sapranno nulla; con loro sarà una sofferenza discorrere, imbottiti di opinioni invece che sapienti».¹⁴⁰

Se ogni definizione è una negazione del suo contrario, cioè è un rapporto, significa che il suo valore di verità, la sua importanza, varia a seconda dello stato d'animo di chi interpreta. Il significato tende, infatti, ad adattarsi ai riferimenti evidenti che possono giustificare le tensioni umorali dell’interprete e, quindi, si aggiusta per conformarsi alle eventualità.

¹⁴⁰ Platone, *Fedro*, tradotto da Piero Pucci, Opere ed. Laterza 1974, vol. I, pagg.787-789.

I tre momenti antropologici dell'accettazione di essere una verità possibile rispetto a una realtà in costante mutamento coesistono in un presente *tempiterno*¹⁴¹ costituito dall'incontro fra un riconoscersi temporalmente localizzato (proprio della coscienza razionale) e una tensione irriducibile alla semplice conseguenza (caratteristica della preferenza immotivata). Ogni attimo intenzionale, ogni momento distinto, infatti, si costituisce dialetticamente sia come risultato di un numero in-finito di con-cause che come principio propositivo per un'ulteriore modalità d'interpretare il passato e d'intendere il futuro. Il tempo è, quindi, contemporaneamente *secolarmente sacro*¹⁴², per cui "se si riduce tutto il reale al meramente secolare (che ancora dobbiamo definire), si soffoca la realtà; allo stesso tempo, negare alla secolarità il suo carattere reale e definitorio degrada la vita umana a un semplice gioco senza importanza reale¹⁴³".

In questo senso, secondo la capacità/volontà di riconoscersi nel mondo, Panikkar ritiene vi siano, da cornice e come sfondo interpretativo, tre modalità fondamentali di pensarsi in rapporto con e nel mondo. In una prima fase, forniti soltanto di una tradizione/traduzione orale, ci si considera immersi in un *aiòn*¹⁴⁴, in una storia scandita dalle esperienze. L'introduzione di parametri *standard* rispetto a una civiltà sociale sedentaria, caratterizzata dal confronto con criteri definiti, introduce in un'epoca cronologica¹⁴⁵, in cui il presente ha valore rispetto a quello che non è più, un passato significativo, e in relazione a quello che non è ancora, un futuro significante. Quando, infine, l'apparenza si scopre semplicemente come una possibilità interpretativa, si riconosce che il proprio essere relativo non è esclusivamente rispetto a una comunità astratta linguistica di valori, ma anche riguardo all'incontro che si ha con un'altra persona e con un mondo/realtà che si evolve indipendentemente da quello che si pensa di esso. In questo modo la percezione di se stessi si compone *kairologicamente*¹⁴⁶, ovvero rispetto a un *ad-esso* contestuale in cui confluiscono contemporaneamente un tempo interiore, uno inter-personale e un'altro scientificamente definito. In questo modo si compone l'*esperienza cosmo-*

¹⁴¹ Panikkar R., *L'Esperienza della vita, la Mistica*, Jaca Book, Milano 2005, pg.20: "vivere la vita non é pensarla, sentirla o farla, é viverla (diciamo esperienza della vita e non della durata della vita): ciò di cui si fa esperienza é l'istante della tempiternità, é l'esperienza del mistero, é la coscienza che ci sta sperimentando."

¹⁴² Panikkar R., *Concordia e Armonia*, Oscar Mondadori, Milano 2010: la percezione dell'attimo si configura contemporaneamente come qualcosa di descrivibile che d'ineffabile, composto sia di una componente quantificabile e gestibile, che di un aspetto qualificabile irriducibile, che trascende qualsivoglia definibilità.

¹⁴³ Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, 2010, pg. 137.

¹⁴⁴ Rappresenta l'eternità, l'intera durata della vita, l'evo.

¹⁴⁵ La cronologia si dispiega all'interno di un *kronos* che è un tempo distinto nelle tre fasi di passato, presente e futuro, scandite dallo scorrere delle ore che acquisiscono valore in relazione al loro rapporto..

¹⁴⁶ Indica il tempo opportuno, la buona occasione, il momento propizio.

te-andrica di Panikkar, che invita a riconsiderare lo scorrimento dei fatti non più rispetto a un Io come unico punto di riferimento, ma in relazione al proprio essere un Tu a seconda del rapporto che si ha con il mondo che si accetta e si ammette *te-antropo-cosmicamente*.

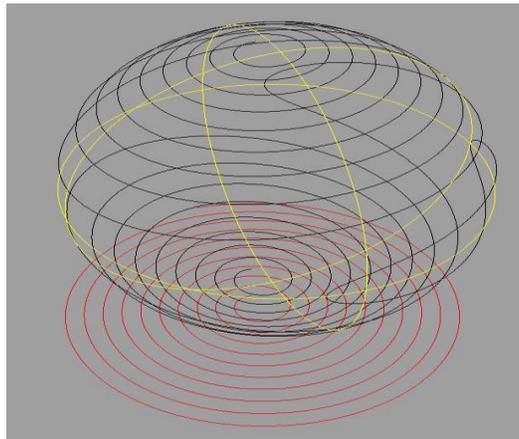
Dasein

esserci

qui - ora - adesso

aiòn - krònòs - kairòs

riconoscere - distinguere - sentire



4.2-Che ruolo può avere la Filosofia

Secondo Raimon Panikkar la filosofia nell'epoca della *trans-storia*¹⁴⁷ può essere un'occasione per evidenziare come l'attenzione sia stata riposta esclusivamente sul pensato e ci si sia dimenticati dell'imprevedibilità occasionale della realtà. L'autore attribuisce questa dimenticanza alla miope

¹⁴⁷ Panikkar R., *La Religione il Mondo e il Corpo*, di fronte e attraverso 978, Jaca Book, Milano, 2010, pg.18: "quello che sta emergendo è un mutamento completo della vita umana: la fine dell'egemonia della coscienza storica, del discreto sorgere di una cultura meta- trans-storica che mette in discussione i veri fondamenti della civiltà umana e richiede una metamorfosi culturale. Costituisce una questione specificatamente religiosa".

speranza riposta nella scienza che, occupandosi del funzionamento dei rapporti fisici, ne ha, più o meno consciamente, tralasciato il motivo..

Un'analisi, attraverso la filosofia del linguaggio, delle ultime scoperte della fisica quantistica, consente d'intuire come e perché le verità personali necessariamente divergano e che per comprendersi in maniera costruttiva è indispensabile tendere a un ascolto reciproco de-costruttivo, che cominci e comprenda il livello non linguistico ed empatico tra gli interlocutori.

“La verità non è qualcosa che sta ferma in qualche posto in attesa della scoperta da parte della coscienza umana; la verità è piuttosto qualcosa che nasce dall'incontro, dalla relazione tra i due poli della stessa: la verità è «quella qualità o proprietà della realtà che permette alle cose di entrare in un rapporto *sui generis*»¹⁴⁸”.

In questo modo la filosofia, intesa come *Saggezza dell'Amore*, svela il valore del sentimento al di qua dell'interpretazione intellettuale, dimostrando l'importanza del silenzio per ascoltare, del prendersi tempo per capire e del tentare un agire condiviso in una *comunicazione*.

4.3-L'Individuo in un mondo interculturale

Quando si accetta che i pensieri sono reazioni sistematiche a modi di percepire la realtà e proiezioni che consentono di apprendere sempre qualcosa di simile, si riconosce che la percezione del contesto in cui si è inseriti dipende dal proprio modo di guardare il mondo e dal modo di relazionarsi alle altre prospettive. Questo vuol dire che i propri problemi e soluzioni dipendono da come ci s'interfaccia con il contesto socialmente organizzato. Ogni prospettiva, infatti, può interpretare a proprio modo, secondo le esperienze che ha avuto e dal modo di ricordarle, ciò che le sta di fronte. La libertà interpretativa, essendo una questione linguistico – razionale, si sviluppa all'interno di necessità convenzionali (linguisticamente definite e razionalmente appurate), comunemente riconosciute, generate e coltivate da ulteriori prospettive a cui quelle specifiche convenzioni servono per giustificare e motivare i propri *abiti* mentali. Rendersi conto che le prospettive sono sia artefici sia effetti di un contesto caratterizzato da un numero infinito di rimandi motivazionali (perché ogni interpretazione o ne suggerirà un motivo differente o intenderà la stessa causa in maniera diversa), consente di

¹⁴⁸ Calabrò P., *Il compito della filosofia nel pensiero di Raimon Panikkar, Pluralismo*, http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/calabro.htm#_ftnref58

accettare che il proprio mondo dipende da ciò che si fa di esso e dal modo in cui lo si vuole vivere. Ovviamente, dovendo avere a che fare con altre prospettive per sviluppare i propri progetti e per sopravvivere, bisogna conoscere le altre persone affinché vi si riesca a collaborare per ottenere ciò che si vuole e ciò di cui si ha bisogno. Attraverso le relazioni interpersonali, poi, coinvolgendo queste non soltanto la sfera intellettuale – decisionale, ma anche quella emotiva – sentimentale, le proprie ambizioni e i propri bisogni si diversificano componendosi, attraverso l'aggiunta di suggerimenti e riflessioni su ciò che si pensava, di ulteriori e differenti traguardi.

Questa prospettiva *cripto kantiana*, come la definisce Panikkar, in cui esiste una netta differenza tra il sé e l'altro, non esiste, perché essendo il mondo un sistema complesso in costante mutamento e che continuamente rinnova e demolisce ogni certezza che si ha su di esso, s'intuisce come sussista un'intrinseca connessione fra gli esseri umani, tra loro e con il contesto, che sconvolge e fortifica ogni prospettiva ogni volta in maniera diversa. La continuità, se ancora ci si vuole credere, sta eventualmente nel fatto che ogni singola presa di posizione è conseguente a qualcos'altro di specifico, ma questo non dimostra altro che ogni valutazione, avvenendo a posteriori, non fa che proiettare nuove modalità interpretative con diverse sequenzialità di ricordi. In questo senso, se si pensa che si nasce da un incontro e ci si sviluppa attraverso i rapporti con le cose e le persone della propria vita, il quadro della situazione si amplia notevolmente senza per questo escludere la prospettiva *cripto-kantiana* di convenienza. Se, infatti, si accetta non solo che la propria prospettiva dipende da quello che si vuole, ma anche, e in maniera molto incisiva, da quello che vogliono e come stanno gli altri, si comprende anche perché il proprio pensiero rispetto a qualcuno cambia ricorsivamente. Sarebbe opportuno ricordare che la propria volontà è il risultato del rapporto tra quello che si vuole e il proprio stato emozionale, tra quello che si pensa e come si sta. Se, infatti, la mente è in contatto con i significati che sono espressi e che si evidenziano attraverso differenziazioni categoriali e di ragionamento, il corpo, date questioni fisiche come la temperatura e la luce, percepisce variazioni modali con cui avvengono i definiti significati rintracciati ed elaborati dalla mente. Il senso di quello che succede, pertanto, dipende dal rapporto fra sensazioni corporee e interpretazioni intellettuali. Se, aldilà del sistema *cripto-kantiano* – che considera il mondo a partire dal soggetto senza comprenderlo nella sua riflessione –, si ammette che anche il proprio corpo, oltre i propri pensieri, cambia, ci si rende conto che il significato è risultato dall'incontro fisico – mentale delle due prospettive. Il rapporto tra persone avviene, quindi, simultaneamente a livello fisico e astratto, cioè riferendosi anche a una convenzionalità concettuale riconosciuta tradizionalmente da entrambi. I concetti, i riferimenti comuni

dotati di simili significati e sensi, rappresentano modi tradizionali d'intendere necessità comuni: sono modi cristallizzati di intendere gli avvenimenti, i fatti, i cui spigoli sono ulteriori concetti che servono a descrivere l'intensione superiore. E' come quando diciamo *animale razionale* e intendiamo l'uomo. Il rapporto tra due persone avviene, pertanto, attraverso una commistione fisico – sensuale a livello corporale e un'interpretazione significativo – linguistica a livello intellettuale.

Si possono immaginare i rapporti tra persone come l'insorgere di onde in un comune oceano che comprende e permette quelle onde stesse.

Capire che il proprio atteggiamento verso l'altro dipende dalle scelte e preferenze che sono risultate ed effetti di, e da, scelte e preferenze di altri, porta alla consapevolezza della parzialità del proprio pensiero così come di qualunque altra verità –modalità interpretativa- del mondo. In questo modo s'intuisce che la realtà che si credeva incontrovertibile, non solo può cambiare radicalmente se la verità che se ne interpreta cambia, ma che ogni essere umano conosce e s'interfaccia con una vera realtà diversa. Ogni realtà differente, infatti, ha proprie necessità e valori peculiari che non possono semplicemente essere ridotti al proprio metro di valutazione, ma che conviene conoscere per iniziare a comprendere qual è il proprio modo d'interpretare il mondo (che è visibile soltanto agli altri). In questo senso si può ammettere l'altro nel proprio spazio di competenza e coerenza, poiché ci si rende conto che questo stesso si è mantenuto incompleto perché non lo comprendeva. Ammettere l'altro, essendo lui la nostra controparte dialettica che ci permette di mantenere una semi – coerenza interna, significa essere ammessi dall'altro e, in questo modo, diventare se stessi nella propria parzialità in divenire¹⁴⁹.

La solitudine gnoseologico – lavorativa sviluppata con l'aumento delle distanze fra i punti di vista, grazie alla reperibilità d'informazioni nell'epoca digitale che ha permesso di coltivare principalmente i propri interessi, sta rivelando un'affinità fra gli utenti del *web* più profonda e intima di quella che era stata politicamente consentita con la divisione fra le nazioni. La globalizzazione economica che mantiene le distanze lavorative facendole collaborare per mantenere funzionante il braccio fantasma dell'Economia, sta dimostrando come vi siano più differenze all'interno di un unico Stato che fra le

¹⁴⁹

Panikkar R., *Il dialogo intrareligioso*, Cittadella, collana: Religioni e dialogo, 2001.

persone appartenenti a diverse Nazioni. La possibilità di essere diversi e unici sta ricordando agli uomini di avere, in realtà, simili necessità primarie e comuni desideri. La disinformazione locale sviluppata attraverso la conoscenza di quello che succede ‘molto lontano’, sta facendo accorgere come vi sia un legame intrinseco a livello mondiale non soltanto economico, ma anche geologico, culturale e religioso, e, quindi, sta sensibilizzando le coscienze dei cittadini verso un maggiore rispetto della terra in cui vivono. In questo modo, secondo Panikkar, si sta risvegliando una *sensazione ecosofica* nelle persone che si stanno rendendo conto di essere non soltanto un’unica realtà che partecipa con la terra ai cambiamenti universali (es. il cambiamento delle stagioni che influisce sugli esseri umani), ma di essere anche, e soprattutto, corresponsabili degli eventuali drammi (es. lo scioglimento dei poli causato dall’effetto serra per colpa anche dell’inquinamento) e, quindi, che bisogna collaborare se si vuole continuare a sperare e a credere in qualche cosa.

Per Panikkar ‘interculturalità’, quindi, non significa soltanto sopportare le differenze entro un quantificato margine di libertà all’interno di un’unica modalità di sopravvivenza dalle probabilità definite, ma implica una rinuncia ai propri scopi personali e il riconoscimento di una loro evoluzione¹⁵⁰. La tolleranza¹⁵¹ richiesta per interagire non è la stessa intesa da John Locke come indulgenza verso le incomprensioni, ma un movimento di compassione e comprensione delle diversità. “*Siamo tolleranti soltanto quando cominciamo a tollerare gli intolleranti*”¹⁵².

L’interculturalità di Panikkar sarebbe più appropriato definirla *intra-culturalità*, nel senso che persone con abitudini e credenze differenti entrano in un rapporto dialogico sperimentando a vicenda le reciproche prospettive. Per questo Panikkar parla di *rapporto intra-religioso*, in cui si sperimentano a vicenda le credenze dell’altro alla volta anche di comprendere meglio il proprio *mito*. Il contatto con l’altro avviene, infatti, in ordine mito-logico: si riscontra la differenza simbolica dell’altro e poi, attraverso l’ascolto e la pazienza, si prova a capirne le motivazioni logiche. Quello cui Panikkar allora invita è la sperimentazione della logica dell’altro per indossarne il mito e, in questo modo, guardare quello che si era con lo sguardo dell’altro.

¹⁵⁰ Panikkar R., *Pluralismo e interculturalità*, Jaca Book, Milano 2009.

¹⁵¹ Dal lat. *tolerare*, di origine indoeuropea *tel-amon*: portatore, sostegno; *tal-mao*: prendere sopra di me, prendersi carico.

¹⁵² Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010, pg. 120.

“Sono partito cristiano, mi sono scoperto hindù e ritorno buddhista, senza aver smesso di essere cristiano¹⁵³”.

Perché un radicale cambiamento di prospettiva possa avvenire, bisogna compiere una *metànoia radicale*, ossia una rivoluzionaria trasformazione della propria prospettiva logica rispetto al proprio mito. Con la consapevolezza che il proprio mito e la propria logica sono due verità distinte attraverso le quali ci confrontiamo con il mondo (ne sono i due versi), e siccome la scelta è una questione razionale scaturita da un *‘inconscio mitico’*, per agire su se stessi è indispensabile destrutturare le proprie premesse attraverso una ricognizione sul proprio mito. Per capirsi e rendersi conto di che cosa si dà per scontato, per iniziare a intuire il proprio mito, è utile cambiare le proprie premesse e per farlo conviene abituarsi alle abitudini dell’altro. Quanto più il modo di pensare dell’altro è lontano dal proprio, tanto più il suo occhio sarà in grado di vederci nella nostra stranezza e differenza. Per questo Panikkar invita direttamente al dialogo interreligioso perché in questo modo possono mettersi a confronto credenze mitiche intimamente differenti.

In questo senso s’inverte radicalmente il processo d’individualizzazione, perché è cominciando a riconoscere di essere un Tu che allora si diventa un Io. L’Io che siamo abituati a pensare è, infatti, sommerso di pregiudizi indotti dalle esperienze irrisolte che hanno costellato la storia delle nostre vite e, in questo modo, il *logos*, il nostro modo di pensare, si è allontanato da quello che crediamo e siamo intimamente. Siccome più si prova a nascondersi o a fuggire dai propri blocchi emotivi, tanto più questi si ripropongono e caratterizzano quello che ci succede, allora conviene muoversi con criterio per far sì che quell’Io voglia effettivamente dire se stesso. Conviene, quindi, credere totalmente sino a riconoscere di essere il mondo che si sperimenta alla volta di poter distinguere ciò che si è da ciò che si vuole e si sente. Quando, infatti, si osserva ciò che ci sta intorno, l’attenzione tende spontaneamente a concentrarsi su quello che si preferisce, su quello che piace. Siccome si è attratti da quello che non si comprende totalmente, com’è stato riconosciuto dai critici d’arte durante il Neoclassicismo, ciò che piace è tale perché appare come proprio orizzonte estetico – intellettuale, perché è lì di fronte a noi. In questo senso l’estetica sembra molto una questione religiosa perché ha un sapore estatico, perché ciò che ci piace è tale finché ne siamo fuori così da poterlo contemplare. Come

¹⁵³ <http://www.raimon-panikkar.org/italiano/biografia.htm>.

abbiamo detto prima, ciò che consideriamo bello è parzialmente indotto dalle limitazioni che abbiamo incontrato durante le nostre esperienze. Perciò, cercando di parafrasare quell'amore indispensabile di cui parla ripetutamente Panikkar come necessario per fare una reale esperienza dell'altro, oserei dire che intendesse precisamente il mettere alla prova i propri limiti, i propri gusti, implementandoli e sperimentandoli più libera – mente possibile. Credo, pertanto, che per avviare una *metànoia radicale*, sia indispensabile coltivare fino in fondo i propri interessi e che ciò è possibile soltanto se, oltre alla correttezza e al valore dei propri ragionamenti, si facesse attenzione anche alle proprie immediate e spontanee tensioni. Di queste è possibile accorgersi soltanto fidandosi/affidandosi di un'altra persona, che in questo caso specifico è la persona amata che ci aiuta a guardare il modo in cui guardiamo.

Per questo insistere a pre-stabilire un progresso, una vita, non può che lasciare insoddisfatti¹⁵⁴, perché è semplicemente contro la propria natura mutevole¹⁵⁵, mentre conviene, per poter osservare e assecondare il cambiamento, fidarsi di più punti di vista differenti così da poterli rispettare nella loro diversità.

6.1 – *Gli otto movimenti politici contro l'identificazione dell'individuo*

Avendo mostrato come il movimento dell'individualizzazione avviene inversamente a quello che si sarebbe potuto pensare, invece di una singolarità che progressivamente riconosce le proprie caratteristiche indivisibili, è un'unità che si scopre come pluralità, Panikkar suggerisce di permettere agli altri di tirar fuori da sé la propria differenza.

Il pensiero, infatti, si muove correttamente verso la ricerca di una propria specificità, però prima conviene evidenziare le differenze personali per evitare di avere tutte brutte copie di un prototipo idealizzato.

Affinché ciò avvenga, bisogna mettersi alla prova e confrontarsi con ciò in cui non ci si riconosce, svestendosi dei propri candidi lenzuoli bianchi fantasma¹⁵⁶. Perché soltanto confrontandosi a mani nude con quello che non si è più è possibile riconoscere quello che non si è ancora.

La comunicazione, quindi, essendo lo strumento con cui interfacciarsi con i propri limiti intellettuali ed emotivi, deve cominciare dall'ascolto di se stessi, evidenziando come, per la maggiore, non si faccia

¹⁵⁴ Panikkar R., *Vita e Parole*, Jaca Book, Milano, 2010.

¹⁵⁵ Panikkar R., George S., Rivas R. A., *Come sopravvivere allo sviluppo*, L'altrapagina, Città di Castello 2003.

¹⁵⁶ Calabrese A., *Il paradigma accogliente in Raimon Panikkar*, Mimesi Edizioni, Milano 2012.

altro che proporre agli altri qualcosa in cui non ci si riconosce più. In questo modo s'inizia a distinguere quello che si pensa da quello che si sente, e si può ammettere di condividere con gli altri affinità che vanno oltre e prima dell'impellente intellettuale. Per ascoltarsi è indispensabile rendersi conto che l'altro, perpetuando azioni che apparentemente sono contro i propri interessi, ha in realtà bisogno di condividere i propri scopi ed elaborare le proprie paure tanto quanto noi.

Ciò che limita la convinzione in quello che si crede è la paura che le proprie garanzie vengano a mancare. Panikkar ricorda allora che non si è ciò che si ha, ma sia ha ciò che si è, e l'essere è divenire, cambiamento¹⁵⁷.

Il rapporto che l'essere umano può instaurare con il suo contesto può essere sostanzialmente di tre tipi: esso vi convive, ovvero ne condivide le necessità e le opportunità, lo possiede, ne prova quindi a determinare una regolarità e un limite, o lo cambia, ne riconosce cioè un'evoluzione indipendente che prova ogni volta a rimodellare a seconda di quello che ritiene più opportuno. Questi rapporti avvengono, in effetti, anche nei riguardi di se stessi: ci si accetta e si provano ad accordare le proprie peculiarità – tra loro e con il contesto –, ci si ha, quindi ci si focalizza su altro, oppure si fa un lavoro su se stessi spronati da un obiettivo che si tenta di raggiungere. A livello politico decisionale, quindi, quando si ha a che fare con altro da sé, si tende, come ci mostra anche la storia, a svilupparsi attraverso questi tre stadi di relazione: prima si capiscono le peculiarità dell'ambiente in cui si è inseriti e si prova a far funzionare le cose, poi si prova a ottenere altro rispetto a quello che già si ha e, infine, si prova a cambiare, date anche le nuove scoperte, quello che si ha.

Date le conclusioni olistiche che si traggono accettando il sistema di Panikkar, facendo cioè confluire le derive immanentiste orientali e quelle trascendentali dell'occidente, la proposta politica che se ne deduce è apparentemente molto diversa da quella che si è sviluppata con l'avvenire dell'individualismo. Tuttavia, se si considera la questione da quest'altro aspetto, come abbiamo rivelato in precedenza, si può intuire che l'ammettere che gli uomini siano tutti diversi è come dire che condividono una stessa tendenza: quella del diversificarsi. Come abbiamo appurato, affinché le differenze possano sussistere, tra loro devono collaborare e rispettarsi perché possono perpetuarsi soltanto se collaborano al medesimo scopo di mantenere le diversità. Quindi, in un certo qual modo, la prospettiva di Panikkar non cambia per nulla le carte in tavola come taluni umanisti vorrebbero

¹⁵⁷ Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures*, di fronte e attraverso 1036, Jaca Book, Milano 2012, pg.74: "Il ritmo dell'Essere è la 'temporalità', 'storicità' e 'spiritualità' sui generis dell'Essere, il suo Divenire".

sperare, ma semplicemente, dando una chiave di lettura diversa e razionalmente paradossale, mostra come per differenziarsi, bisogna assomigliarsi.

Accettando, quindi, di essere anche l'altro, si capisce meglio perché si ha ciò che si è e si è ciò che si fa. Per questo a livello pragmatico politico, per evitare di continuare a identificarsi soltanto in ciò che si ha e per evitare di confondere ciò che si fa con quello che si è, suggerisce di:

- placare l'ansia di dominio e di possesso
- de-mercificare il mondo
- demolire la Torre di Babele¹⁵⁸
- superare l'ideologia degli Stati Nazione
- riqualificare la scienza
- sviluppare un'appercezione consapevolmente animista
- considerare il mondo come un'opera d'arte
- passare dalla democrazia alla *kosmocrazia*¹⁵⁹.

In questo senso il progetto politico di Raimon Panikkar si propone come una rielaborazione *meta-politica* delle premesse con le quali l'uomo s'interfaccia al mondo. Per agire in maniera costruttiva, collaborativa, è indispensabile accorgersi anche che in quello stesso processo sta avvenendo una demolizione, una trasfigurazione delle proprie certezze storiche sviluppate con l'esperienza.

L'intelletto, in questo senso, deve collaborare con la dimensione esperienziale come giudice e come allievo che costantemente deve ammettere che quello che credeva essere il mondo è, in realtà, sempre un po' diverso. Il compito della filosofia, allora, è quello di disarmare la ragione armata di modalità di proiezione di verità, e consentire un ascolto più intimo e disinteressato delle incommensurabili alterità che hanno proprie personali e specifiche modalità di evoluzione. *"Penso che il tempo delle riforme sia tramontato"*¹⁶⁰. Disarmare è togliere uno strumento offensivo attraverso il riconoscimento di una totalità incommensurabile in una *comunione cosmica*.

¹⁵⁸ Continuando a pretendere di ridurre tutte le differenti economie ad un'unica borsa, ma muoversi, piuttosto, verso una localizzazione economica che, tornando a fare primariamente affidamento sui prodotti derivanti dalle proprie specifiche aree geografiche, rianimi un'appartenenza e una co-esistenza con la terra e le sue caratteristiche geografiche.

¹⁵⁹ Panikkar R., *Ecosofia: la nuova saggezza, per una spiritualità della terra*, Cittadella editrice, 2013, pgg. 141-157.

¹⁶⁰ Panikkar R., *La Torre di Babele. Pace e Pluralismo*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole, 1990, pg. 144

Placare l'ansia di dominio e di possesso significa, quindi, contemporaneamente rassegnarsi alla propria parzialità e imparare a imparare, a gioire del poter essere sempre diversi. De-mercificare il mondo vuol dire smettere di considerare ciò che ci sta intorno soltanto come un insieme inerte di cose, ma accorgersi di come il proprio punto di vista cambia radicalmente in relazione all'influenza di ciò che si è ha e di ciò da cui si è circondati. Quindi, smettere la costruzione di una Torre di Babele è superare l'ideologia degli Stati-Nazione significa abbandonare l'idea di star collaborando a una manutenzione del mondo soltanto parziale, e capacitarsi, invece, che nella propria parzialità convergono e si esprimono tutte le differenze che costituiscono quello che consideriamo incomprensibile. Riqualificando la scienza, sviluppando un'appercezione consapevolmente animista e considerando il mondo come un'opera d'arte, significa, allora, rendersi conto del valore coeso e distinto dei propri modi d'interfacciarsi alla realtà. Quando, infatti, si esprime una considerazione riguardo a un fatto o a una persona, bisogna ricordarsi che nelle proprie parole e nel senso di quello che si dice convergono pareri che derivano dalle proprie esperienze sia a livello qualitativo che quantitativo che, per spiegarsi, devono necessariamente coesistere ma che, comunque, sono osservazioni che riguardano aspetti e metodologie diverse di una stessa sensazione. Quindi, affinché il dinamismo proprio dell'essere e la crescita personale possano avvenire, secondo l'autore è semplicemente mortificante ridurre le specialità personali a un numero definito di stessi doveri e diritti democratici, ma convenire, invece, mantenere dei valori attitudinali *ontonomici* che consentano sia di esprimersi nella propria personale diversità che rispettare, anche sapendo sfruttare e implementare, le differenze altrui. Per questo suggerisce l'avvenire di un sistema *kosmocratico*¹⁶¹ in cui ognuno, attraverso un confronto quanto più diretto e onesto con l'altro, possa agire su se stesso alla volta di comprendersi oltre il proprio panno di garanzie intellettuali. .

Panikkar vorrebbe, in questo modo, invitare a riscoprire il significato primordiale di responsabilità, per cui è possibile tenere in effettiva considerazione l'altro soltanto quando si sarà riconosciuto il proprio spazio necessario¹⁶². La *res-ponsabilità*, come capacità di accorgersi e accettare l'altro nella sua differenza – e quindi rendersi conto di essere gli unici a poter fare quello che si sta facendo nel proprio meglio -, dev'essere anche, e prima di tutto, nell'orecchio di chi ascolta, in quanto bisogna sempre

¹⁶¹ Rossi A., *Pluralismo e armonia*, l'altrapagina, Cittadella, 2011, pg. 62: "C'è una connessione strettissima tra politica e cultura, per cui stabilire un sistema politico mondiale sulla base di un unico modello culturale è limitante e rappresenta un "genocidio culturale". Occorre arrivare a un pluralismo politico, se si vuole salvare un pluralismo culturale."

¹⁶² Panikkar R., *La dimora della saggezza*, Spiritualità, Oscar Mondadori, Milano, 2011, pg.35: "Dimorare è il modo di essere della saggezza. Si dimora creando un posto, scoprendo un luogo. Una dimora è una realtà".

ricordarsi che l'altro ha un suo personale modo d'intendere il mondo e, quindi, un proprio sistema concettuale (referenziale) – metafisico attraverso cui interpreta i valori tradizionali ontologici di riferimento. L'autore ricorda, infatti, che la propria libertà comincia soltanto quando incomincia quella di tutti e che non è possibile, pertanto, pretendere di occuparsi soltanto del proprio orto ignorando ciò che c'è aldilà della sua recinzione (intellettuale). Per questo invita a rallentare, alla meditazione e alla preghiera, a non riflettere soltanto rispetto a se stessi in un mondo che va progressivamente accelerando (anche grazie all'informazione accelerata attraverso la tecnologia) la sua ridefinizione momento dopo momento, ma a smettere di insistere a giustificarsi esclusivamente dietro le proprie personali lenti teoretiche¹⁶³.

*“La tendenza centripeta del nostro tempo è in conclusione il frutto di una concezione meccanicistica e quantitativa dei valori culturali... Siamo ridotti cioè ad atomi che cercano di sopravvivere a scapito degli altri”.*¹⁶⁴

Uno dei limiti più spigolosi del razionalismo è il tautologico riferirsi al pragmatico, al concreto, poiché è significativamente posto dal modo in cui esso è applicato: dal proprio modo di guardare. Fintanto, infatti, che si pretenderà di giustificare il proprio sviluppo da ciò che si vede¹⁶⁵, non si farà altro che agire in maniera recalcitrante.

Conviene vedere ciò in cui si può credere, piuttosto che credere in ciò si può vedere.

Non essendo l'uomo un epifenomeno nell'universo, ma partecipando attivamente allo svolgimento dell'Essere, rappresenta una modalità interpretativa in divenire, anche di se stesso. Avendo la sua abilità intellettuale come punto di riferimento, e mezzo, ciò che sa e come lo sa, è probabile che essendosi sviluppata in un con-testo linguistico specifico, disponga sostanzialmente degli atteggiamenti e dei valori propri di una modalità circoscritta d'intendere il mondo. *“Una lingua è più di uno strumento; è un corpo,...un modo di guardare il mondo, di essere il mondo”*¹⁶⁶. La conoscenza e

¹⁶³ Fromm E., *Avere o Essere?*, Mondadori, 2001.

¹⁶⁴ Panikkar R., *Concordia e armonia*, Oscar Mondadori, Milano 2011, pagg. 128-129 in *Un novenario di priorità*.

¹⁶⁵ La percezione è costituita, infatti, sia da possibilità fisiche in grado di distinguere soltanto determinate variazioni di frequenze, che da abitudini intellettive tendenti a riconoscere principalmente oggetti del proprio passato.

¹⁶⁶ Panikkar R., *Vita e Parole, La mia Opera*, a cura di Milena Carrara Pavan, di fronte e attraverso 939, Jaca Book, Foligno

l'umiltà nel dar valore a qualche cosa di parziale come la propria tradizione, consente di affacciarsi oltre i propri limiti/urgenze su ulteriori e diverse domande proposte in lingue diverse e a causa di necessità differenti. Essendo, quindi, ognuno un modo particolare d'intendere un orizzonte ontologico di possibilità linguistiche, basta l'ascolto della persona che si ha di fronte per intuirne le motivazioni, così da poter rendersi conto in quante miriadi di modi una stessa cosa possa essere intesa. E' per questo che Panikkar parla ripetutamente dell'indispensabilità di un *atteggiamento pluralista* per superare l'ostracismo dell'altro 'concorrente' dipinto dal sistema politico-economico attuale. Se, infatti, si cominciasse riconoscendo che il sistema politico-economico, in generale, può funzionare soltanto se le persone ne fanno parte, allora si potrebbe intuire che l'"antagonismo economico" che l'altro può rappresentare, è indispensabile che continui a persistere senza che una parte prevarichi radicalmente sull'altra. La critica che Panikkar fa al modo di agire occidentale, è che questo si è per lo più mosso a partire da una *prospettiva teistico – parmenidea*, per la quale la realtà, così come le proprie verità, devono necessariamente avere *dualisticamente* un inizio e una fine. Se così fosse, nota, si darebbero per presupposte alcune realtà che permetterebbero invece una comprensione olistico – pluralista della vita e del mondo. Il *monismo interpretativo*, sia a livello pratico, sia intellettuale che teologico, presuppone uno schema generale, che possiamo chiamare Natura, Ragione, Mercato o persino Democrazia, che in realtà è reale soltanto da una prospettiva *strictu sensu* occidentalista. All'interno del sistema globale, in cui si ha a che fare con realtà multi-etniche ogni giorno, è difficile riuscire a comunicare se si continua a dare per scontato un *principio di ragionevolezza* che si avvale soltanto delle proprie esperienze; conviene piuttosto rendersi conto che la realtà è molte più sfaccettature di quelle che possono essere state esperite durante una sola vita. Per questo Panikkar invita ad avere un *atteggiamento pluralista* che equivale, sostanzialmente, a "un atteggiamento esistenziale di fondo: è qualcosa da scoprire e da vivere, non da comprendere e chiudere in un sistema¹⁶⁷".

"Il pluralismo è il punto d'equilibrio tra la rigidità del monismo e la distruttività del dualismo¹⁶⁸" .

2010, pg. 91.

¹⁶⁷ Bielawski M, *Pluralismo, Panikkar Sutra*, <http://panikkarsutra.blogspot.it/2013/01/pluralismo.html>

¹⁶⁸ Rossi A., *Pluralismo e armonia, introduzione al pensiero di Raimon Panikkar*, l'altrapagina, Città di Castello, 2011, pg. 91.

Per questo Panikkar suggerisce di agire personalmente fidandosi dell'altro e di quello che dice, alla volta di poter distinguere e risolvere i propri dati per scontato, le proprie premesse, i propri miti. Soltanto in questo modo è possibile un'etica condivisa¹⁶⁹ fondata sul rinnovamento dialogico che non abbia tendenze neo-colonialiste (d'imporre i propri canoni) e che non supponga a priori un limite di bene e di male¹⁷⁰, ma che si muova de-costruttivamente alla volta d'inizializzare gli interlocutori a una prospettiva radicalmente rinnovata costituita insieme.

In questo senso ci si riferisce all'incontro come un'opera d'arte, perché è costituito da due realtà che acquisiscono valore soltanto in relazione l'una all'altra e, insieme, rispetto a un contesto socio-linguistico sempre in divenire¹⁷¹. Quindi, suggerisce di considerare la scienza come un'opportunità di distinguere quello che è conoscibile da ciò che necessariamente rimane incompiuto, sconosciuto, ineffabile e misterioso. Il mito, infatti, non appena si prova a razionalizzarlo per dargli un senso, deposita davanti e dietro di sé, come la terra ha bisogno di essere circondata dall'acqua per dare i suoi frutti, uno sfondo liquido che acquisisce la forma della spiegazione, ma che rimane sempre al di là di qualunque comprensione esauriente e, pertanto, invita a essere svelato sempre ulteriormente. Siccome *"Il demos come suprema istanza funziona solo all'interno di un mythos"*¹⁷² e le potenzialità del meccanismo dialettico¹⁷³ non fanno che manifestarsi nella loro incompiutezza¹⁷⁴, allora i suoi confini possono iniziare a essere interpretati non più, soltanto, come limiti da superare o da soffrire, ma come modalità costituenti e in continuo progredire del proprio bagaglio di esperienze gnoseologiche.

¹⁶⁹ Raimundo Panikkar: Non un'etica globale ma un'etica "condivisa".

<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/eticacond.htm>

¹⁷⁰ Panikkar R., *Ecosofia: la nuova saggezza per una spiritualità della terra*, collana Cittadella incontri, Cittadella editore, 2013, pg. 155: "voler combattere il male con le sue stesse armi significherebbe soltanto raddoppiarlo. Il male è per definizione inesplabile, il male fa parte del Mistero.

¹⁷¹ <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/259.pdf>: The Role of Arte "Art employs the language of symbols, not of concepts."

¹⁷² Panikkar R., *Concordia e armonia*, Oscar Mondadori, Milano 2011, pg.135: "Il demos come suprema istanza funziona solo all'interno di un mythos accettato che rende possibile la condivisione di alcune credenze fra un particolare popolo... un demos ha bisogno dei suoi templi e delle sue divinità".

¹⁷³ Il modo di ragionare deduttivo che si sviluppa per negazioni..

¹⁷⁴ Panikkar R., *Ecosofia: la nuova saggezza per una spiritualità della terra*, collana Cittadella incontri, Cittadella editore, 2013, pg. 109: "ogni conoscenza si fonda su una non conoscenza".

In questo modo è possibile avviare la proposta pluralista di Panikkar “*che non significa – semplicemente- pluralità o riduzione a unità, ma saper accettare gli aspetti inconciliabili senza ignorarne gli aspetti comuni, rendersi consapevoli della propria contingenza e della non trasparenza della realtà; significa rendersi conto dell’insintetizzabilità dell’universo all’interno di un unico sistema, mantenendo una fiducia cosmica che permetta una coesistenza polare e duttile*”¹⁷⁵.

5. Tecnologia: un’esistenza ‘gianica’

5.1 I paradossi della modernità e il mito dell’oggettività

Con lo sviluppo esponenziale delle scienze e delle tecnologie, le coscienze sono state investite dalla passione della scoperta e dell’invenzione: *più si sa, più si vuole sapere*. La scoperta di poter intuire il flusso naturale degli eventi ha portato alla mania di dover controllare tutto.

Allo sviluppo tecnico e tecnologico hanno corrisposto linguaggi e modi di pensare sempre più specializzati che hanno consentito a tutti di contemplare uno stesso cielo da territori variamente friabili. Lo sviluppo della razionalità, caratterizzato dalla necessità di ridurre la realtà alla formula *causa-effetto*, si è concentrato in maniera disomogenea sullo scibile umano manifestandosi col paradigma del *know-how* proprio del metodo scientifico. Ciò ha corrisposto alla negazione di tutto ciò che non poteva essere sperimentato e, avendo tradotto la verità in relazioni logico-matematiche, ha tramutato le meraviglie del mondo emozionale in concetti. Questo sviluppo ha confuso l’importanza della ricerca con il beneficio del risultato, riducendo le personali passioni a *hobby* e convincendo che le singole tensioni personali avessero senso soltanto se fossero state pragmaticamente utili per ottenere qualcosa. L’ansia di dover essere pronti per il futuro, causata dalla tendenza procrastinante propria

¹⁷⁵ Panikkar R., *Vita e Parola*, Jaca Book, Milano 2010, pp.79-80.

della comprensione linguistica, ha ancorato le persone alla convenzionale ascissa della convenienza¹⁷⁶. Paradossalmente, gli individui divennero postille di un ideale progettuale che per essere perseguito richiedeva lo scotto della vita. Il copione dello spettacolo che si provava a mettere in scena indicava, però, soltanto il modo in cui si dovevano recitare le battute, ma non cosa bisognasse dire e fare, né il loro motivo.

Il panorama economico-sociale che si sviluppò fu caratterizzato dalla divisione fra chi aveva paura della morte e chi aveva voglia di vita. La differenza tra queste categorie di persone¹⁷⁷ fu il loro modo di sentirsi: una parte si riconosceva soltanto in quello che ancora non aveva, mentre la seconda soltanto in quello che era stata. In questo modo si è sviluppata un'epoca dissociata in cui tutti rimanevano in costante conflitto fra quello che sentivano e quello che pensavano. Le facilitazioni introdotte dallo sviluppo dei robot avevano permesso di avere molte più possibilità di scelta e, paradossalmente, ciò si risolve in una contesa di tutti contro tutti per qualcosa che nessuno avrebbe mai potuto avere: la libertà. Questa contesa si è sviluppata attraverso la finzione dell'avere e la concorrenza avvenne fra coloro che assomigliavano di più a un ideale che non poteva essere raggiunto (proprio perché ognuno l'ideale lo prefigura in maniera sempre un po' diversa). L'individualismo della classe borghese, del lavoratore medio, ebbe come mito la speranza del mantenimento di una 'dignità' accettata e riconosciuta da tutti sempre. La caratteristica del loro mitico 'sempre' era che richiedeva che le cose non cambiassero mai. Pertanto la cultura economico-politica occidentalista si è sviluppata attraverso un neo-colonialismo che democraticamente consentiva ad alcuni di avere stessi diritti e stessi doveri (distruggendone, pertanto, le specificità). L'ideale che garantì un tale sviluppo fu quello dell'oggettività, a cui, persino scientificamente, era sempre più improbabile avvicinarsi. L'oggettività è, infatti, il mito del linguaggio, per cui deve sempre essere presupposta ma non può mai del tutto essere spiegata.

¹⁷⁶ Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, 2010, pg. 27: "ciò che crediamo di y condiziona l'esperienza di x, e viceversa".

¹⁷⁷ Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010, pg. 132: "Lo scienziato ha bisogno d'informazioni, di "know-how", l'artista invece d'ispirazioni e di "know-what".

5.2 Esistenza – Essenza¹⁷⁸

All'interno di una cultura pre-scritta (in cui le possibilità sono soltanto linguistiche e la cui interpretazione si basa su una tradizione politicamente filtrata), le singole prospettive tendono all'assuefazione dogmatica di ciò che è stato insegnato e, talvolta, a compiere variazioni interpretative rispetto a modalità canoniche d'intendere specifiche funzionalità oggettuali. La caratteristica del paradigma cognitivo del *know-how* è mantenere le certezze in bilico fra un'esperienza mnemonica e una proiezione intellettuale e, in questo modo, intendere il presente soltanto come crocevia tra un passato di valori re-interpretabili secondo la convenienza e un futuro che serve a giustificare abusi concettuali.

Ciò ha caricato le esistenze di una perenne sensazione di disagio verso ciò che può succedere e a fra-intendere il proprio¹⁷⁹ passato. I moderni, quindi, hanno sviluppato in maniera strabica un mondo gianico¹⁸⁰ costituito sempre, necessariamente, sia di pro che di contro. Per questo la modernità potrebbe essere definita come un'epoca in-sofferente, poiché essenzialmente inappagabile.

5.3 La dialettica anti-dialettica

La circolarità del pensiero moderno si evince dal suo svilupparsi per categorie¹⁸¹. Il metodo analitico, distinguendo le quantità dalle qualità, mantiene la riflessione in uno stato di parzialità costante perché tende a riferirsi allo stesso concetto come se indicasse realtà differenti.

La dialettica e la sua ricorsività si è sviluppata dividendo la verità economica da quella giuridica, separando il mo(n)do formale da quello contenutistico. Quest'interpretazione dualista del mondo è

¹⁷⁸ Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010, pg. 65: “ *dopo seimila anni di fallimenti non siamo più convinti delle solite risposte: una esistenziale, l'altra essenziale. La risposta esistenziale consiste nell'accettare gli errori del passato pur riconoscendo il miraggio del futuro; la risposta essenziale ci dice che l'uomo è peccatore*”.

¹⁷⁹ All'interno di una storia stabilita cronologicamente, gli errori non potevano che essere personali perché il modo in cui le cose dovevano andare era già stato prefissato.

¹⁸⁰ Giano, una divinità italico-etrusca, presiede tutti gli inizi e i passaggi e le soglie, materiali e immateriali, come le soglie delle case, le porte, ma anche l'inizio di nuove imprese della vita umana, della vita economica, del tempo storico e di quello mitico, della religione, degli dei stessi, del mondo, dell'umanità, della civiltà, delle istituzioni. Era preposto alle porte (*ianuae*), ai passaggi (*iani*) e ai ponti: ne custodiva l'entrata e l'uscita e portava in mano, come i portinai, gli *ianitores*, una chiave e un bastone, mentre le due facce vegliavano nelle due direzioni, a custodire entrata e uscita.

¹⁸¹ Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010, pg. 103: “ *quando non si trova la soluzione, allora si deve pensare che forse le categorie con cui ci avviciniamo al problema non sono gli strumenti adatti per fare il salto. Serve grazia*”.

fondata su esperienze estetico – morali, ovvero sul confronto del presente (sensazione) con il passato (ricordo filtrato da riflessioni e sensazioni umorali presenti). I confronti, concettualmente, sono d'altronde possibili grazie ad un linguaggio dialettico che distingue il mondo ontologicamente¹⁸².

La proposta di Panikkar, mettendo al primo posto l'emozione e l'empatia, quindi una conoscenza¹⁸³ di se stessi a partire dal diretto vissuto, comincia, invece, dall'esperienza piuttosto che dalla riflessione/proiezione su di essa. Ogni esperienza, poiché introduce un elemento di radicale innovazione nella propria riflessione, può condurre a una riconsiderazione generale di se stessi e del proprio modo di conoscere il mondo. Panikkar invita, allora, a riconoscere e ad accettare che la propria invenzione storico-narrativa dipende dagli incontri. Suggestisce, pertanto, di accettare la contraddizione esperienziale tra presente e passato¹⁸⁴ come *metànoia* essenziale del divenire esistenziale, riconoscendola come sua dinamica costitutiva.

A livello neurologico si può supporre che la proposta dell'autore inviti ad abbandonarsi alla sensazione neurobiologica così da permettere una connessione sinaptica fluida a livello contestuale¹⁸⁵. Questa, nonostante rinnovi i propri circuiti neuro-funzionali in maniera apparentemente casuale, non intacca i procedimenti neuropsicologici che invece si mantengono a livello linguistico-significativo. A livello modale significa che cambia, principalmente, l'approccio alle proprie conoscenze e ai propri ricordi. Cambiando il *come*, allora, il *cosa* può acquisire diverse significatività di un simile *cosa*... Quello dell'autore è, pertanto, un invito a scoprirsi ogni volta diversamente, permettendosi, in questo modo, uno sviluppo auto-cosciente fondato a partire dalla persona che si ha di fronte.

6.1 La funzione maieutica del linguaggio

Avendo intuito una reciprocità tra cicli naturali e i processi del ragionamento, Panikkar vi deduce un'*ontonomia*, una stessa sequenza dialogico – triadica, in cui qualunque realtà può essere interpretata. Il pensiero dell'uomo e il suo modo di comprendere il linguaggio altrui cambia a seconda

¹⁸² Tra ciò che è vero e ciò che è falso.

¹⁸³ <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/259.pdf>: "con-naissance" (born together), as well as by the English verb "conceive" (procreate and imagine).

¹⁸⁴ Tra il sentimento empatico e la linearità coerente dialettica.

¹⁸⁵ Dalosis M., *I fondamenti neuropsicologici dell'educazione linguistica*, Università Ca' Foscari, Venezia 2009
<http://lear.unive.it/bitstream/10278/1188/1/DalosisR.pdf>

del contesto perché questo influisce sui corpi dei dialoganti. Siccome il pensiero e lo strumento con cui si pensa sono intrinsecamente connessioni da un punto di vista chimico, di temperatura, emozionale,..., con tutto ciò che circonda l'interprete, l'immagine di un intelletto distaccato, di un omino in cattedra che valuta e giudica quello che succede, è abbastanza inverosimile. Il corpo che accoglie le sensazioni dall'ambiente e consente di 'commutare' le singole esperienze in concetti definibili è connesso prima di tutto a livello empatico, e quindi a livello fisico con tutto ciò che gli sta intorno. Quella di Panikkar, pertanto, non è tanto un'isonomia fra realtà diverse, ma il riconoscimento di un'unica modalità di funzionamento di un insieme universale che si esprime in modalità specifiche che possono essere riconosciute come differenti.

L'autore suppone che inventare nuove ontologie, il credere soltanto in ciò che è stato scientificamente o logicamente dimostrato, non possa che far ricadere sempre nelle classiche domande del linguaggio (cosa, dove, come, quando, chi e perché) e mantenere quindi il tempo in una versione bidimensionale (da un inizio verso una fine soltanto). Se invece si riconoscesse l'Io come incontro *cosmoteandrico*, si scoprirebbe che il tempo, così come il significato delle parole, non è definito, ma è da definire insieme in un contesto. L'incontro con l'alterità implica un fondersi di tensioni neuro-emotive da cui, ogni volta, dipendono le riflessioni sul proprio passato. In questo modo si continuano le proprie vite con, però, trascorsi significativamente diversi. Secondo l'autore, quindi, l'incontro linguistico ha una funzione maieutica perché consente di intraprendere una riflessione su ciò che si pensa, dimostrando come ogni volta si lasci qualcosa per presupposto e, in questo modo, raffina ciò che si pensa e il motivo per cui si pensa. L'ascolto è il primo strumento con cui s'incontra l'altro a livello intellettuale. L'intelletto, allora, essendo l'insieme delle capacità significative e del motivo significante, può consentire un riconoscimento ogni volta nuovo di se stessi.

Secondo l'autore la comprensione della dialettica (del modello di funzionamento) alla base di ogni elaborazione concettuale può essere considerata la possibilità di accorgersi delle costanti. L'attenzione, infatti, essendo sempre predicativamente proiettata, raramente consente l'ascolto o il sentimento di se stessi. Il bisogno di analizzare ha posticipato il riconoscimento simbolico dell'alterità perché ogni volta ha teso a ridurla a un insieme di particolari astratti che non potevano che richiedere a loro volta di essere analizzati. Perciò raramente l'atteggiamento analitico ha consentito di rendersi conto di cosa stava tralasciando, perché è univocamente proiettato. L'automaticità tecnologica,

permettendo un costante approfondimento analitico, ha dato l'impressione di poter gestire la vita. Tuttavia, a un'indagine filosofica, risulta un abbattimento delle differenze in favore di sviluppi diversificati di uno stesso procedimento gnoseologico. La continua tensione al nuovo e all'ancora ha progressivamente ridotto le possibilità di accorgersi dei perché e dei loro motivi. L'estrema specializzazione del linguaggio, dei concetti e degli stili, ha costretto l'essere umano, nella sua poliedricità, a non potersi però riconoscere in specifici ideali, ma l'ha spronato, invece, a sperimentare, con sempre maggior foga, estreme eventualità (es. l'utilizzo indistinto delle droghe). Ogni risposta, tuttavia, rappresenta soltanto una conferma del proprio dubbio, del motivo per cui si è intrapresa una determinata indagine. L'a-posteriori, le conclusioni cui si giunge, non fa che giustificare un a-priori che si è dato per scontato perché il procedimento della comprensione scientifica moderna ha bisogno di tralasciare sempre qualcosa. Questa è la caratteristica dell'*aut aut* classico di un pensiero che si sviluppa per esclusioni.

Si può quindi concludere che il procedimento analitico è utile principalmente se funziona dialogicamente, ovvero se l'analisi viene condotta con un'altra persona di cui è indispensabile riconoscerne l'alterità incommensurabile.

L'analisi strutturale dell'autore dimostra come le scoperte scientifiche non avvengano per addizione d'informazioni, bensì per sottrazione di presupposti: in maniera decostruttiva nei riguardi dei motivi che hanno condotto alle specifiche conclusioni razionali. Scoprire, infatti, significa levare un coperchio. Ciò che allora propone, per incontrarsi di là dai propri fantasmi-coperchi, è il *dialogo dialogale*, cioè un incontro dialettico fondato sull'ascolto. Attraverso l'accettazione che l'altro è una modalità diversa d'interpretare il mondo, le sue parole e il suo modo di sviluppare un'argomentazione possono permettere di riconoscere dei bisogni simili che consentono di rendersi conto della prospettiva da cui li si manifesta. Per questo, affinché il proprio paradigma personale, le proprie necessità, si verificino nella loro effimerità, nella loro ingenuità, l'autore suggerisce d'immergersi radicalmente nella prospettiva dell'altro per scoprirsi nella propria parzialità e, quindi, iniziare a comprendere le proprie specifiche potenzialità. In questo modo, allora, attraverso un riciclo poetico¹⁸⁶ che lambisce i margini dei propri ragionamenti, è possibile lasciarsi andare alla consapevolezza che l'altro, nel modo in cui lo si vede, rappresenta quello che non si vuole guardare di sé.

¹⁸⁶

Di riferimenti simbolici.

6. Si conosce comunicando

Se conoscere (*cum scire*: attraverso la divisione) significa saper distinguere, l'unico modo per ampliare il proprio spettro di conoscenze è l'ascolto e l'abilità di ammettere che la possibilità che rappresenta l'altro era imprevedibile. Gli scienziati moderni, secondo Popper, *'tendono a procedere a ritroso e costruire ipotesi coerenti con le loro scoperte, per poi dedurre ulteriori conseguenze; l'accento lo pongono sulla falsificazione piuttosto che sulla verifica'*¹⁸⁷. Secondo Raimon Panikkar ciò, troppo a lungo, conduce a ignorare la realtà e a fare i conti soltanto con i propri appunti. Non ne nega il valore, perché questo metodo consente di accorgersi di cosa non si è più. E', infatti, possibile accorgersi della limitatezza di alcune credenze soltanto quando l'assuefazione ad esse è giunta ad un livello limite, dopo aver avuto modo di accorgersi della loro parzialità.

La caratteristica di cui si accorge l'autore¹⁸⁸ è che il circuito della modernità fa fatica a superarsi perché insiste sulla dialettica di causa-effetto che si giustifica con la distinzione fra utile ed inutile, i quali, a loro volta, pretendono un metro valutativo astratto che raramente include l'altro (se non inteso letteralmente).

Il problema principale di cui si accorge Achille Rossi¹⁸⁹ è che il passaggio, l'evoluzione verso una percezione alternativa, non può avvenire se si è da soli, ma richiede almeno un interlocutore con cui condividere l'intensione di superarsi costruttivamente.

6.1 Comunicare è condividere

Riuscire a stabilire un piano di condivisione emotivo-esistenziale con un'altra persona significa comunicar-ci (in quello che si è, senza ridurla a una definizione univoca). Questa condizione implica l'affidarsi spregiudicatamente alla prospettiva dell'altro consentendosi di sentirne i motivi come propri. Affinché questo possa avvenire, l'autore ricorda che è indispensabile riconoscere come le proprie tensioni verso l'altro e verso se stessi compongano in realtà un unico movimento dialettico. Una volta accettata la propria personalità intimamente bi-polare, sarà allora possibile condividere uno stesso

¹⁸⁷ P. Davies, *La mente di Dio, il senso della nostra vita nell'universo*, Oscar Saggi Mondadori Scienza, Milano, 1993, pg. 21.

¹⁸⁸ Panikkar R., George S., Rivas R.A., *Come sopravvivere allo sviluppo*, L'altrapagina, Città di Castello 2003.

¹⁸⁹ Rossi A., *Pluralismo e armonia*, L'altrapagina, Città di Castello (Pg), 2011.

piano di comprensione composto di uno stesso *quid*¹⁹⁰ e da diversi *quod* (da uno stesso perché caratterizzato da diversi come).

L'autore suggerisce di riconoscere come all'interno di ogni personalità, così come all'interno di ogni ragionamento, sussistano sia aspetti orientali immanentisti che occidentali trascendentalisti¹⁹¹. Così facendo, si può ammettere a se stessi di essere contemporaneamente una realtà proiettiva e una verità proiettata. In modo esemplificativo si possono affiancare i consigli di Italo Calvino e Miyamoto Musashi che rispettivamente hanno scritto: "La conoscenza del prossimo ha questo di speciale: passa necessariamente attraverso la conoscenza di se stesso"¹⁹² e "per conoscere se stessi è necessario conoscere gli altri"¹⁹³. Raimon Panikkar ricorda, quindi, che l'Io è un Tu, cioè il risultato di un ragionamento, e che il *Logos* è nello stesso tempo un *Mythos*, ovvero un ragionamento incompleto.

L'io è un Tu tentato, un oggetto mancato e un soggetto incompiuto.

Per questo l'autore ritiene che, dopo aver riconosciuto l'intrinseca unità *advaita* della realtà, l'unica possibilità rincuorante è affidarsi all'essenziale dinamicità del rapporto.

6.2 La conoscenza come pulsazione *advaitica*: teantropocosmico e cosmoteandrico

Il processo analitico¹⁹⁴ della conoscenza assume pertanto una macro-prospettiva, tale per cui non è più il singolo intelletto ad accorgersi dei particolari, ma il singolo intelletto si riconosce nella sua

¹⁹⁰ Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010, pg.28: "esiste nell'uomo un quid inassimilabile, un quid irriducibile alla tecnica".

¹⁹¹ Come abbiamo detto alcuni capitoli fa: in occidente pretendendo che il mondo sia una propria creazione, partendo quindi dal soggetto; in oriente, invece, supponendo di essere soltanto una contingenza del mondo, pertanto oggettualizzandosi.

Rossi A, *Pluralismo e Armonia*, L'altrapagina, Cittadella, 2011, pg.76: "l'Occidente ha finito per privilegiare la parola, l'Oriente lo spirito".

¹⁹² Calvino I., *Palomar*, Oscar Mondadori, Milano 1994: "In fondo, il cielo stellato sprizza bagliori intermittenti come un meccanismo inceppato, che sussulta e cigola in tutte le sue giunture non oliate, avamposti d'un universo pericolante, contorto, senza requie come lui."

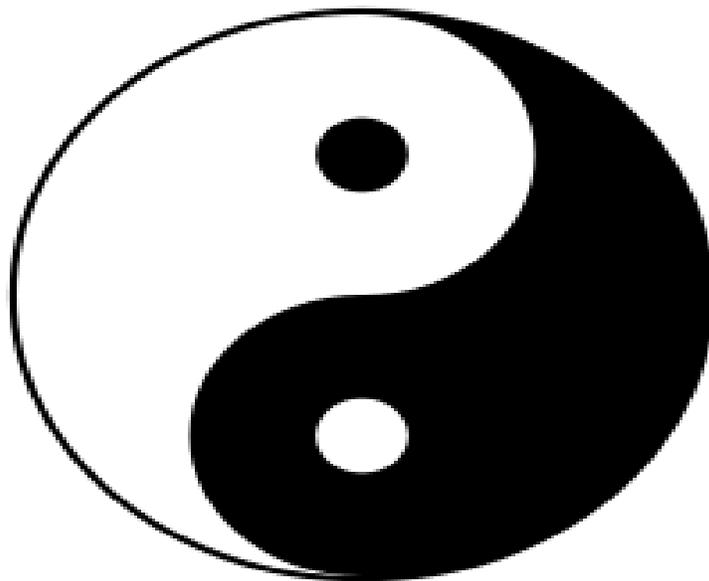
¹⁹³ Musashi M., *Il libro dei cinque anelli*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2002.

¹⁹⁴ Analisi: dal grec. *Ana-luo*: sciogliere, *ana* significa in parti uguali

particolarità. In questo senso, conoscere significa riconoscersi come parti, come momenti, come modalità transeunte di pensarsi. Le conoscenze 'oggettive' del vecchio paradigma per Panikkar sono allora utili convenzioni indispensabili per essere superate, per rendersi conto che non è possibile ridursi a meri oggetti.

In questo senso il progetto dell'autore si situa in un secondo momento, dopo aver ridotto il mondo a qualcosa di simboleggiante e calcolabile: rappresenta un invito a ricominciare dall'adesso. E' come se il movimento circolare della conoscenza, che induttivamente dal mondo si compie con oggettivazioni logiche verso l'esterno, compisse un'ulteriore curvatura verso l'interno deformando gli angoli di quello in cui si ha creduto.

Per questo la conoscenza diventa *advaitica*¹⁹⁵, perché ammettendo la relatività galileiana e quella einsteiniana, come rispettivamente relatività intellettuale e fisica, si caratterizza nell'unico gesto dell'abbracciare la realtà essendone abbracciati. In questo senso la realtà si sviluppa come *teantropocosmica*, che comincia dalla distinzione dall'altro sino a concretarsi contestualmente, e *cosmoteandrica*, percependo il contesto e accettando l'altro come quello che non si è.



¹⁹⁵ Panikkar R., *Vita e Parola*, Jaca Book, Milano 2010, pg. 117: "una visione a-dualista, advaita, non può essere accettata dal solo intelletto, ma richiede anche l'amore: uno 'sposalizio sacro' tra Conoscenza e Amore."

Glossario:

Etica condivisa: “Non un’etica "globale", che sarebbe una sorta di tentazione neocolonialista, ma un’etica dialogica, condivisa, contemplativa, frutto di un disarmo culturale dell’Occidente e dell’incontro con le culture e le fedi religiose "altre””.

“E' qualcosa di vissuto e non soltanto frutto di una deduzione di principi, è una spinta personale, che viene più dal cuore che dalla mente.”.

“Dev’essere un’etica interculturale. L’imperativo è pragmatico, perché non è fondato su un "a priori””.

“Decalogo dell’etica del dialogo:

Primo: l’altro esiste "per" ciascuno di noi.

Secondo: l’altro esiste come soggetto e non soltanto come oggetto.

Terzo: l’altro è (s)oggetto con diritti propri

Quarto: anche se io penso che l’altro sbaglia, devo entrare in contatto con lui

Quinto: la disposizione a dialogare è il principio etico supremo.

Sesto: il dialogo deve essere totale.

Settimo: l’etica è collegata al politico, dipende dal religioso ed è frutto di una cultura.

Ottavo: l’etica scaturisce dal dialogo religioso e allo stesso tempo ne è la sua causa.

Nono: nessuno ha il diritto di promulgare un’etica. L’etica non si promulga. Si scopre.

Decimo: l’etica contemporanea deve confrontarsi con un "novum" che non si era mai verificato nella storia.”.

-Raimundo Panikkar: Non un’etica globale ma un’etica "condivisa".

<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/eticacond.htm>

Meta-politica: “Il problema politico è teologico, filosofico, ecologico”

-Panikkar R., *Ecosofia: la nuova saggezza per una spiritualità della terra*, collana Cittadella incontri, Cittadella editrice, 2013, pg. 31

“L’obiettivo dev’essere la metapolitica come mediazione fra cielo e terra in forma di secolarità sacra” - Comina Francesco: *Il cerchio di Panikkar*, il Margine, 2011, pg. 64

Intra-culturalità: evidenza come ogni specifica cultura sia tale perchè si diversifica rispetto a un'altra cultura. In questo modo ne mette in luce anche una sottile dipendenza, tale per cui è proprio nel diversificarsi dall'altra, nel riconoscerla e accettarla, che è possibile che se ne diversifichi.

Relatività radicale: mette in luce come la propria parzialità relativa rispetto al mondo sia dovuta

proprio a una radice, un'origine specifica, differente. Relatività, in questo caso, significa proprio 'in relazione a', 'relativamente a', evidenziando in questo modo come qualunque radice si costituisca in relazione e un rapporto interpersonale all'interno di uno specifico contesto.

Transmitizzazione: descrive un continuo transito dal mito al logos. Essa può essere descritta come un processo che si sviluppa in due momenti: la «demitizzazione» e la «rimitizzazione».

Tecnocrazia: è il pensiero unico indotto dall'assuefazione ai principi meccanico-poietici sviluppati con le rivoluzioni industriali.

“E' il mito prevalente: promette la gratificazione immediata di bisogni indotti artificialmente.”

-Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano 2012, pg. 22.

“La Tecnologia è il cavallo di Troia per l'occidentalizzazione del mondo”

-Calabrò P., *Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne*, Asteroidi, Diabasis, Città di Castello, 2011, pg. 54.

Saggezza dell'amore: Saggezza è arte e scienza della vita. La Saggezza dell'amore è l'arte e la scienza di sapersi perdere e ritrovare nell'amore.

“Richiede un cuore puro ed un atteggiamento femminile, in quanto sottolinea la passività e la forza trasformante” (pg.7).

“Richiede una fiducia cosmica nella realtà” (pg.8).

“Non è un sapere sulla vita, ma semplicemente esperienza della vita” (pg.13).

“*Dimorare* è il modo di essere della saggezza. Si dimora creando un posto, scoprendo un luogo. Una dimora è una realtà.” (pg.35).

-Panikkar R., *La dimora della saggezza*, Spiritualità, Oscar Mondadori, a cura di Milena Carrara Pavan, Milani, 2011.

“Saggezza significa saper assaporare la vita”

-Panikkar R., *La Religione il Mondo e il Corpo*, di fronte e attraverso 978, Jaca Book, Milano, ottobre 2010, pg. 55

“La Saggezza dell'Amore è stare in questo mondo secondo un ritmo circolare (nella tempiternità)”

-Comina Francesco: *Il cerchio di Panikkar*, il Margine, 2011, pg.14

Genitivo soggettivo: essendo noi co-creatori del mondo in cui viviamo, in un certo senso le cose che percepiamo sono conseguenze del nostro modo di vederle e di guardarle, quindi ci appartengono, sono parti di noi.

“Noi diventiamo ciò che conosciamo” (pg.440).

“Possiamo scoprire il ritmo quando sperimentiamo la differenza soggettiva di un'identità oggettiva (genitivo soggettivo): la differenza oggettiva di una identità soggettiva” (pg.71).

-Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano 2012.

Ecosofia: “Molto più che una semplice ecologia, la *ecosofia* è una *saggezza-spiritualità della terra*. “Il nuovo equilibrio” non è tanto tra l'uomo e la terra, ma tra *materia e spirito*, tra lo *spazio-temporalità* e la *coscienza*.”.

-<http://www.raimon-panikkar.org/italiano/gloss-ecosofia.html>

“E' la nuova saggezza spirituale, che recepisce le istanze del movimento ecologico, ma le coniuga con il senso del divino e l'accoglienza dell'umano”.

-Panikkar R., *Ecosofia: la nuova saggezza per una spiritualità della terra*, collana Cittadella incontri, Cittadella editrice, 2013, pg.6.

“E' teofisica”.

-Calabrò P., *Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne*, Asteroidi, Diabasis, Città di Castello, 2011, pg.128.

Metànoia: “Una trasformazione non solo dei convincimenti razionali ma anche del cuore”.

-Rosenholz M., *L'Altra parte di me, filosofia dell'interculturalità e del dialogo in Raimon Panikkar*, Relatore Alfieri L., Scuola Superiore di Filosofia Orientale e Comparativa, Istituto di Scienze dell'Uomo di Rimini, '09-'10, pg.28.

“Una profonda trasformazione che oltrepassi i luoghi comuni entro cui è impigliata la coscienza ordinaria come avvolta in una profonda amnesia della sua origine.”.

-Taioli R., *L'estetica come nuova innocenza nel pensiero di Raimon Panikkar*
<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/esteticanuova.htm>

“Il primo significato di *metànoia* è “pentimento”: chiedere perdono è la catarsi di confessare i nostri stessi abusi” (pg.69).

“Il secondo significato di *metànoia* è “cambiamento di mentalità”, una conversione radicale” (pg.71).

“Il primo passo è dissipare i malintesi, secondo passo capire l'altro, terzo passo il dialogo dialogico” (pg.72).

“Il terzo significato di *metànoia* è il “superamento del mentale” (pg.76).

-Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, maggio 2010.

Ermeneutica diatopica: cerca tematicamente di studiare culture e tradizioni che non hanno conosciuto una fonte culturale comune.

“Tre momenti kairologici nell'avventura ermeneutica:

- *morfologica* che comporta la spiegazione ed il chiarimento, il cui metodo è la logica *d*
- *iacronica* riguarda la conoscenza del contesto al fine di comprendere, il suo metodo è fondamentalmente storico, va dal presente al passato, in modo tale da incorporarlo
- *diatopica* il metodo è il dialogo dialogale che consente l'emergere di un mito in cui possiamo essere in comunicazione condividendo uno stesso orizzonte d'intellegibilità: aspira a conoscere il *pretesto*”.

-Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, 2010, 114.

“Invece di stabilire le condizioni trascendentali, che in ogni caso sono fluide, mi sembra più utile pensare seriamente ad un effettivo dialogo interculturale per avere una conversazione sincronica”.

-Prabhu J., *L'Ermeneutica interculturale dopo Hegel*,

<http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>

“Si richiede per questo una nuova ermeneutica, un'ermeneutica diatopica. L'ermeneutica diacronica si fonda solamente sulla distanza del kronos, mentre con quella diatopica si riconosce che io non posso estrapolare i miei concetti in un modo che non ha creato quei concetti”.

-Panikkar R., *Ecosofia: la nuova saggezza per una spiritualità della terra*, collana Cittadella incontri, Cittadella editrice, 2013, pg.88.

Nuova innocenza: “Uno svuotamento di noi stessi e, persino, delle nostre aspettative.”

-Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e

attraverso 1036, Milano 2012, pg.39

“Reca quindi con sé quei tratti di stupore, di sorpresa e di innocenza propri di una rivelazione e di una visione che coglie la parola fondamentale (*Grundworte*) con tutto l’io.”.

-Taioli R., *Per una filosofia dialogica e interculturale*. Note su Raimon Panikkar e Martin Buber, in *In quiete, Il sito di Gianfranco Bertagni*,
<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/taioli.htm>

“Permette all’uomo di sentirsi in relazione con tutto, riconoscendo nelle diversità esistenti un’unità comune.”

-Rosenholz M., *l’Altra parte di me, filosofia dell’interculturalità e del dialogo in Raimon Panikkar*,
Relatore Alfieri L., Scuola Superiore di Filosofia Orientale e Comparativa, Istituto di Scienze dell’Uomo di Rimini, pg.23.

Ontonomia: “L’*ontonomia* è la scoperta di un *nomos dell’on* che è sempre nuovo o rinnovato. Diventa *intra-in-dipendenza*-->possiamo fare distinzioni ma non separazioni” .

-Panikkar R., *Il Ritmo dell’Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano 2012, pg.77.

“Si tratta di escludere sia l’indipendenza separata o sconnessa delle sfere particolari dell’essere (*autonomia*), sia il predominio di alcune sfere su altre (*eteronomia*) per pervenire ad una armoniosa integrazione delle diverse parti nel tutto (*ontonomia*).”

-<http://www.raimon-panikkar.org/italiano/gloss-ontonomia.html>.

“L’ontonomia svela le leggi misteriose e intrinseche che consentono lo sviluppo armonico di un essere secondo (conformemente alla) la sua costituzione interiore, senza far violenza agli altri esseri. Esiste un ordine ontonomico che dobbiamo scoprire perché solo esso ci svela la vera struttura del mondo”.

-*Misterio y Revelación*

Prospettive cosmoteandrica – teantropocosmica: “Nella visione cosmoteandrica la realtà presenta tre dimensioni, che non sono parti che possono essere rimosse senza pregiudizio per le rimanenti, e che sono il divino, l’umano e il terrestre”.

-Calabrò P., *Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne*, Asteroidi, Diabasis, Città di Castello, 2011, pg.18.

“La coscienza cosmoteandrica è una nuova coscienza del mondo”.

-Comina Francesco: *Il cerchio di Panikkar*, il Margine, 2011, pg.98.

“Panikkar utilizza il *mandala* del cerchio: Non vi è cerchio senza centro e circonferenza. I tre non sono la stessa cosa (sono dunque distinguibili), eppure sono inseparabili.”.

-Panikkar R., traduzione Calabrò P., *L'invisibile armonia: teoria universale della religione o fiducia cosmica nella realtà?*, apparso in L. SWIDLER (ED.), *Toward a Universal Theology of Religion*, Orbis Books, Maryknoll, NY 10545 , 1988, pg.14.

“Dio-uomo-cosmo (trinità economica -relazione di Dio con il mondo e l'essere umano), Cielo-terra-uomo, Cose-concetti-parole, Padre-figlio-spirito santo (trinità immanente secondo la teologia cristiana)”.

-Prieto V.P., *Tutta la Realtà è relazione. La proposta cosmoteandrica/teantropocosmica e la Trinità radicale di Raimon Panikkar*, <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>.

Secolarità sacra: “La *secolarità* sacra evidenzia sia che Dio si fa uomo sia che l'uomo è considerato un essere divino, non tanto per una discesa o un'ascensione, quanto per il fatto che sono *costitutivamente in relazione*.”.

-Panikkar R., *La realtà cosmoteandrica. Dio-Uomo-Mondo*, Jaca Book, Milano 2004.

Presente tempiterno: “è *vivere il presente* come esperienza intensa dell'istante senza riferimento al passato che *fu* o al futuro che *sarà*. E' il *presente sempiterno* nel quale si realizza un'azione veramente tale, ovvero autentica e, quindi, unica”. Mentre la temporalità implica presente, passato e futuro, la tempiternità rappresenta “la cristallizzazione del momento temporale senza ulteriori estensioni”.

“Bisogna essere disposti ad abbandonare la storia e liberarsi dal tempo”; si tratta di arrivare a scoprire che “ogni passo è il compimento del pellegrinaggio, dello *yâtrâ*”.

-*Pellegrinaggio al Kailâsa y Mânasasaras*, Sotto il Monte 2006, <http://www.raimonpanikkar.org/italiano/gloss-tempiternita.html>.

Filosofia dialogica o imparativa: “Si tratta di un sistema di pensiero “disposto ad apprendere da qualunque altra filosofia. (da *imparare*, in latino medievale atteggiamento di apprendistato) è critica e cosciente del fatto che “non possiamo sottrarci al fatto di prendere una posizione dalla quale filosofare e che questa limitazione rende il nostro filosofare relativo a imprese simili intraprese da angolazioni diverse”; è perciò molto cosciente della propria contingenza: “Non siamo l'unica fonte di (auto) comprensione”.

-<http://www.raimonpanikkar.org/italiano/gloss-filosofia-dialogica.html>

Intuizione: “Un intuizione genuina, una percezione diretta ed immediata,...è una visione molto semplice...rappresenta la fonte stessa della dimostrazione, il cui contenuto ed implicazioni non si possono esaurire o esprimere adeguatamente con parole del linguaggio umano”

“L'intuizione funziona come guida e porta l'intelletto(vale a dire la capacità creativa) a 'raggiungere l'essere in quanto tale'

“Definisce la portata d'orizzonte e aumenta la nitidezza della luce soggettiva”

“Nell'intuizione il soggetto e l'oggetto diventano pura azione dinamica”

“Il limite estremo della nostra volizione è l'intuizione”

“Svuotamento del sé tanto da sentire ciò che tutte le cose sussurrano e tanto da ascoltare, invece di preparare risposte”

-Yusa M., *Il ruolo dell'intuizione nel dialogo interculturale: Raimon Panikkar come Professore*, <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>

Advaita: “Il principio rta di armonia di tutti gli esseri: nessun essere s'identifica con un altro, nello stesso tempo nessuno rimane separato dagli altri”.

-Prieto V.P., *Tutta la Realtà è relazione. La proposta cosmoteandrica/teantropocosmica e la Trinità radicale di Raimon Panikkar*, pg. 28, <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf> .

“L'advaita non può essere accettato con il solo intelletto, richiede l'amore: occorre uno sposalizio sacro tra Conoscenza ed Amore”.

-Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, 2010, pg.117.

“L'Intero è solo un'idea. La realtà di quest'idea si scopre mediante l'intuizione advaita, che vede il Tutto nel Concreto. Siamo consapevoli del *totum in parte*.”.

-Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano 2012, pg.50.

“Con il suo pensiero che si ispira al principio advaita: né monista, né pluralista o panteista: ci propone l'idea di armonia o concordia come più grandi e comprensive di quelle di “unità” o “universalismo”; ma ci guida altresì verso una antropologia a-dualista: alla scoperta di un possibile “invariante umano” che ci si presenta oggi come un’universale culturale, e ci fa scoprire che la realizzazione umana non è ancora compiuta e si richiede sempre di nuovo una nuova “iniziazione”.”.

-Notiziario d’informazione sulle attività dell’Associazione La Porta e della Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione La Porta, www.laportabergamo.it.

Pluralismo: “*Pluralità* non è ancora *pluralismo*: non vi sono solo differenze, c'è anche varietà (che è una nozione qualitativa).

→ Il pluralismo ha a che fare con la diversità radicale per cui le persone vedono le cose da prospettive differenti” (pg.78).

“Pluralismo significa qualcosa di più del semplice riconoscimento della pluralità e del p-io desiderio di unità-->il pluralismo non consente un sistema universale, esprime un atteggiamento di fiducia cosmica” (pg.79).

““Tu” è il contesto dentro cui quel particolare teologo pensa” (pg.88)

-Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, aprile 2010.

“Il pluralismo è il problema sollevato quando diverse voci contrastano nei giudizi di valore, nei reclami di verità e nelle rappresentazioni”

-Prabhu J., *L'Ermeneutica interculturale dopo Hegel*,

<http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>, pg.47.

Cultura: “La cultura non è solo una forma di vivere, ma ci apre a una nuova realtà, a un nuovo universo” (113).

“La cultura non è un oggetto, non può esistere un monologo interculturale” (pg.114).

“Ciascuna cultura ha il proprio centro, elusivo, mobile e contingente” (pg.129)-

-Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010.

Mito: “Il mito è l'evidenza stessa, l'orizzonte d'intelligibilità che ci consente di arrestare l'indagine che altrimenti continuerebbe all'infinito”.

-Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010, pg 110.

Parola: “Ogni parola è un microcosmo” (pg.11).

“Per parola s'intende la quaternità perfetta di un *parlante* che parla a *qualcuno* emettendo alcuni *suoni* carichi di *senso*” (pg.20).

“Ogni parola è parabola: è allo stesso tempo, materiale ed intellettuale, oggettiva e soggettiva, personale e transpersonale, umana e transumana” (pg.21).

“L'Essere è Parola, ovvero relazione, relatività radicale tra un Parlante, un Interlocutore, un Suono e un Senso” (pg.29).

“La parola non dice solo ciò che prima è pensato, allora poniamo le basi realmente al regno della libertà” (pg.30).

“Le parole si riferiscono al sensibile, all'intellettuale ed allo spirituale; all'aistheta, al ta noemata, al ta mystika” (pg.35).

-Panikkar R., *Lo spirito della parola*, incipit 26, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2007.

“La parola è il sacrificio del silenzio” (pg.103).

“La parola autentica è il simbolo del silenzio” (pg.107).

“Le parole genuine sono mediatrici fra il silenzio ed il senso” (pg.112).

-Panikkar R., *La dimora della saggezza*, Spiritualità, Oscar Mondadori, a cura di Milena Carrara Pavan, Milani, 2011.

Religione: “Cammino ultimo (eschatodes), Cammino verso la salvezza. Il compito critico della religione è investigare criticamente questi cammini.”

“Religione è il cammino alla Pace. Pace è la fusione di armonia, libertà e giustizia” (pg.19).

“Triplice etimologia: re-ligare (Agostino), re-legare (Cicerone), re-ligare (Lattanzio)” (pg.35).

“La Regione è composta da: *Religiosità* (dimensione antropologica, per cui ogni uomo è aperto al prossimo); *Religionismo* (aspetto sociale, per cui si sente il bisogno di appartenere), sentirsi in comunione); *Religiologia* (teologia)” (pg.36).

-Panikkar R., *La Religione il Mondo e il Corpo*, di fronte e attraverso 978, Jaca Book, Milano, 2010.

“Religione che al singolare rappresenta l'apertura costitutiva dell'uomo della vita mentre al plurale indica le diverse tradizioni religiose”.

“Una religione è l'insieme di quelle pratiche e dottrine (ortoprassi e ortodossia) che uno crede conducano alla liberazione ed al perfezionamento sia individuale che collettivi e cosmici. Ogni religione è un progetto di salvezza” (pg.117).

“L'esperienza religiosa mette a repentaglio la vita stessa: è messo in gioco il fine ultimo” (pg.70).

“La religione si limita a offrire un luogo per l'incontro” (pg.71).

-Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, aprile 2010.

“La religione è la sinfonia, non il semplice musicista”.

-Prieto V.P., *Tutta la Realtà è relazione. La proposta cosmoteandrica/teantropocosmica e la Trinità radicale di Raimon Panikkar*, <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>, pg.26.

“Definisco la religione come qualcosa che soddisfa l’equazione $y = f(x)$, dove x è la condizione umana vista da una certa cultura o religione in un dato momento; y è lo scopo, l’obiettivo, la fine, la soluzione, il significato, il risultato (si può dirlo in tanti altri modi) di x , la condizione della vita umana; e f è la funzione che trasforma x in y .” (pg. 118)

-Panikkar R., *L’invisibile armonia: teoria universale della religione o fiducia cosmica nella realtà?*, tradotto da Calabrò P., http://www.filosofia.it/images/download/essais/PanikkarTrad_armoniaInvisibile.pdf

Conclusioni: *audire cum affectum*

Questa tesi è stata scritta per riflettere insieme sul significato della filosofia e sul suo eventuale utilizzo e utilità oggi. Attraverso l'immersione nella storia della filosofia filtrata dal pensiero del nostro autore è possibile evincere una naturale insicurezza dovuta all'incomprensione della propria esistenza in questo mondo, in questo tempo. L'approfondimento di prospettive radicalmente antipodali a quelle occidentali ha permesso di riflettere in maniera più ampia e diversificata rispetto al modo in cui si è sviluppato il pensiero durante l'evoluzione dell'Occidente capitalistico. Se, infatti, allora i metri di confronto erano relegati a possibilità comunicative più circoscritte rispetto a quelle sviluppate recentemente con l'utilizzo di internet, oggi, nonostante le limitazioni indotte dal mercato pubblicitario e dalle capacità interpretative, è possibile ragionare in modalità maggiormente diversificate rispetto a quelle permesse dai propri strumenti poetici d'immediata fruizione. Una delle conseguenze più immediate è stata che ci si è iniziati a rendere conto come il pianeta e i suoi abitanti siano intrinsecamente collegati tra loro in maniera imprevedibile. Ciò ha fatto sì che ci si rendesse conto di essere parte responsabile di un insieme non esauribile di probabilità che si dinoccolano se stesse attraverso tentativi di spiegazione. La scienza ortodossa, quella studiabile su qualunque libro di fisica, biologia, chimica o quant'altro, ha dimostrato di essere una possibilità attendibile, soltanto però nella prospettiva che lei stessa propone. La velocità del progresso tecnologico e dell'informazione sta portando a un sempre più rapido sgretolamento delle garanzie sociali sulle quali una volta veniva fondata la convivenza. Oggi, così come le prospettive e gli obiettivi cambiano sempre più velocemente, anche i significati e i motivi di quelle stesse intenzioni dimostrano di essere estremamente plastici e liquidi. La tecnologia ha radicalmente cambiato il mondo, il suo significato e i modi di viverci. La filosofia, pertanto, essendo uno strumento, una disciplina che ha analizzato e generato i motivi e le motivazioni alla base di qualunque evoluzione tecnico-scientifica e artistica, oggi si trova davanti all'arduo compito di ridare un senso a quello che sembra essere diventato un magma denso e ineffabile di pensieri sconvolgenti.

L'intuizione di Raimon Panikkar è stata quella di dover, allora, necessariamente cominciare provando a intuire le origini comuni alla base delle differenti specificazioni e, nonostante a un occhio ermeneutico possa apparire un'interpretazione linguistica filtrata attraverso le innumerevoli traduzioni delle sue opere, comunque la proposta dell'autore non si può risolvere soltanto nel tentativo di definire una

teologia comune. Le sue conclusioni, infatti, aldilà del loro partire da una riduzione delle differenze da una prospettiva gesuita (per cui di stampo primariamente cattolico-economico), mantengono come lieto-motif il bisogno di reinterpretare lo strumento della ragione, della filosofia, reinserendovi anche il pensatore stesso. Sviluppando quindi le proposte enunciate da Hans-Georg Gadamer nel suo testo *Verità e Metodo*, Panikkar sostiene che la filosofia non si è mai effettivamente occupata soltanto del ragionamento ma, tra le righe, ha sempre svelato le paure e le insicurezze economico-politico-familiari di ogni singolo scrittore filosofo. Ogni interpretazione del panorama intellettuale, ogni parola e ogni forma del testo ha rivelato modalità affini e differenti di rapportarsi al mondo. Lo studio delle loro affinità è senza dubbio competenza della filosofia e della psicologia per appurarne i modi, mentre le variazioni sono più probabilmente competenza economico politico-economica.

L'analisi dell'autore, però, avendo avuto modo di conoscere e approfondire anche prospettive scientifiche, come la Biologia e la Chimica, non è esente dal riconoscere una costante *tempiterna* presente in qualunque tipologia di uomo in qualunque (con-)testo. Le sue conclusioni sono state anche suggerite dai suoi studi sulle filosofie e religioni orientali che hanno sempre riconosciuto un legame intrinseco tra gli uomini i loro contesti d'inerenza.

*"Ortensia
tu cambi e cambiando torni
al tuo colore originario."*

(haiku, Baityu, 1863).

Le conclusioni a cui giunge Panikkar cominciano dal riconoscimento di un'affinità tra le ultime scoperte della fisica e della matematica con quel pensiero millenario che ha da sempre accompagnato gli stili di vita classici orientali. La sua prospettiva riguardo alla filosofia è allora un'ottica che non può fare a meno di tenere in considerazione un legame tra religione, spiritualità e scienza e, per questo, riconoscere alla filosofia un atteggiamento non necessariamente soltanto scientifico, nel senso volgare del termine, ma puramente riflessivo, contemplativo, a tal punto da estrinsecarsi pragmaticamente. La sua proposta riguardo al modo di vivere il mondo delle persone è quella individualistica propria dell'Occidente e delle ultime scoperte della neurologia, che rivelano come ognuno abbia una personalissima concezione e relazione con le cose del mondo. La sua interpretazione di filosofia è,

quindi, quella di un modo personale d'interfacciarsi con i pensieri degli altri attraverso un atteggiamento decostruzionista e contemplativo nei confronti dei concetti e dei significati ante-stanti le loro specifiche dichiarazioni. Secondo lui, se una propensione del genere sussistesse alle fondamenta di ogni atteggiamento durante la vita pratica dell'ogni giorno, si potrebbe interfacciarsi in maniera sconvolgentemente costruttiva attraverso costanti metanoia che permetterebbero a ognuno di essere la propria specificità. Utilizzando l'espressione genitivo soggettivo vuole sottolineare proprio questo, ammonendo e ricordando che si diventa ciò che si conosce. Quindi la filosofia deve avere prima di tutto una responsabilità interpersonale, per cui deve permettere e consentire a ognuno di riconoscere l'altro e se stessi come momenti dell'unico dispiegarsi dell'incontro che caratterizza i personali e rispettivi pensieri rispetto alle personali vite. La sua traduzione di filosofia (*philos-sophia*) come Saggezza dell'Amore (*sophia-philou*) serve a sottolineare proprio questo: che intimamente gli interlocutori condividono un'immortalità (*a-mos*) acronotipica (*a-mors*) che soltanto in un secondo momento, contestualmente, si sviluppa in inn-amoramenti genitivi. Questa consapevolezza permette sia di rendersi conto di condividere ecosoficamente con tutto il mondo universale un legame dialettico, sia di capacitarsi che per avere a che fare con gli altri, quindi con se stessi, è indispensabile compiere una rivoluzione einsteiniana della coscienza che consenta di rendersi conto di essere il centro della propria riflessione proprio grazie al fatto di essere conseguenza ed effetto di movimenti empatici e coscienziali provenienti da tutti i contesti.

La sua analisi dell'essere umano come congiuntura *cosmo-te-andrica* serve quindi per ricordare alle persone che i legami che sussistono non si sviluppano esclusivamente in maniera bi-dimensionale tra un fuori e un dentro, ma tridimensionalmente in confronto alla propria profondità e alla profondità dell'altro e, quindi, tetradimensionalmente in un tempo specifico. Quindi il suo invito vuole essere quello del riconoscimento e dell'accettazione di poter essere liberi, nel senso sia di liber (libro), come esseri polisemici, che come liberti, cioè liberati, in un mondo da cui si è nati e a cui si può riconoscere anche la propria destinazione per continuare a liberarsi. La sua proposta è quella di accettare il proprio essere in divenire con il mondo: in una continua evoluzione sia a livello coscienziale, che spirituale, che biologico.

Così, oltre il paradigma del know-how, che sembra aver dimenticato l'importanza dell'imprevedibilità

della vita, al di qua del *know-what*, che ha preteso di distinguere ciò che è pensabile da quello che non lo è, e aldilà del *know-where*, proprio degli utenti del web, il pluralismo panikkariano si sviluppa verso un *know-who*, che invita a riconoscere le differenze specifiche tra gli uomini. La sua indagine, dopo aver rivelato un'ontonomia di fondo, riconosce le peculiarità personali come micro-differenze all'interno di macro-differenze linguistiche che grammaticalmente caratterizzano i differenti stili di vita¹⁹⁶. Per questo suggerisce, per ripensare il mondo a partire dalle personali indoli presenti, d'incontrare il prossimo senza ridurlo a qualcosa di completamente comprensibile e giudicabile, ma di accettarne l'alterità come qualcosa d'incommensurabile, permettendosi in questo modo di osservare modalità differenti in cui potrebbe essere stata sviluppata una possibile domanda comune. Pertanto, è possibile che tutti si stiano preparando per porsi la fatidica domanda 'perché io sono io?'. Se, infatti, ognuno di noi si riconoscesse come una domanda, come un perché (sono io il perché di quello che faccio e del come lo faccio) e quindi come individuo che sta diventando se stesso, allora si potrebbero progressivamente incarnare i tre gradini fondamentali dell'auto-riconoscimento: *what* (tesi), *how* { (*when-where* -in riferimento a un contesto) antitesi } e del *who* (sintesi), che Panikkar distingue come i momenti della coscienza non-storica, di quella storica e di quella transtorica.

E' nell'incontro, nell'ascolto dell'altro, che è possibile riconoscere le proprie limitazioni e inattualità dovute al protrarsi di situazioni trascurate, o sottovalutate, durante la propria vita. Attraverso le parole dell'altro e una capacità analitico-deduttiva sempre più raffinata, allora, è possibile cominciare un sentimento pentadimensionale con cui si può riconoscere advaiticamente la propria fondamentale parzialità all'interno di un caleidoscopico divenire che richiede sempre di essere nuovamente interpretato.

"Noi siamo come quadri di sabbia: sono i nostri confini a determinare la nostra coerenza, ma i nostri movimenti sono indotti sia dall'esterno che dalla sproporzione della sabbia sulla nostra facciata".

¹⁹⁶ Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, Jaca Book, Milano, 2010, pg.61: "*l'uomo non è tanto un homo loquens, quanto un homo locutus*".

Bibliografia

- Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di Marcello Zanatta, edizione BUR Pantheon, 2002.
- Aristotele, *Politica*, BUR Classici greci e latini, Rizzoli, 2002.
- Aristotele, *Metafisica. Testo greco a fronte*, a cura di Zanatta M., BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano 2009.
- Calabrò P., *Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne*, Asteroidi, Diabasis, Città di Castello, 2011.
- Comina Francesco: *Il cerchio di Panikkar*, il Margine, 2011.
- Calabrese A., *Il paradigma accogliente in Raimon Panikkar*, Mimesi Edizioni, Milano 2012.
- Calvino I., *Palomar*, Oscar Mondadori, Milano 1994.
- Davies P., *La mente di Dio, il senso della nostra vita nell'universo*, Oscar Saggi Mondadori Scienza, Milano, 1993.
- Fromm E., *Avere o Essere?*, Mondadori, 2001.
- Galilei G., *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano*, a cura di L. Sosio, Einaudi 1964.
- Gehlen A., *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Mimesis, Milano, 2011.
- Hillman J., *Un terribile amore per la guerra*, traduttore Bottini A., Adelphi, 2005.
- Husserl E., *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore Tascabili, 2008.
- Krishnananda e Amana, *Uscire dalla paura – Osservare il bambino emozionale dentro di noi e interrompere l'identificazione*, Urra – Apogeo s.r.l., 2010.
- Monod J., *Il caso e la necessità*, Mondadori 2001.
- Musashi M., *Il libro dei cinque anelli*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2002.
- Platone, *Fedro*, tradotto da Piero Pucci, Opere ed. Laterza, 1974.
- Panikkar R., traduzione Calabrò P., *L'invisibile armonia: teoria universale della religione o fiducia cosmica nella realtà?*, apparso in L. SWIDLER (ED.), *Toward a Universal Theology of Religion*, Orbis

Books, Maryknoll, NY 10545 , 1988.

- Panikkar R., *La realtà cosmoteandrica. Dio-Uomo-Mondo*, Jaca Book, Milano 2004.
- Panikkar R., *La dimora della saggezza*, a cura di Milena Carrara Pavan, Spiritualità, Oscar Mondadori, Milani, 2011.
- Panikkar R., *La Religione il Mondo e il Corpo*, di fronte e attraverso 978, Jaca Book, Milano, 2010.
- Panikkar R., *La Torre di Babele. Pace e Pluralismo*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole, 1990.
- Panikkar R., *L'Esperienza della vita, la Mistica*, Jaca Book, Milano 2005.
- Panikkar R., *Il dialogo intrareligioso*, collana: Religioni e dialogo, Cittadella, 2001.
- Panikkar R., *Pluralismo e interculturalità*, Jaca Book, Milano 2009.
- Panikkar R., George S., Rivas R. A., *Come sopravvivere allo sviluppo*, L'altrapagina, Città di Castello 2003.
- Panikkar R. *L'Esperienza della vita, la Mistica*, Jaca Book, Milano 2005
- Panikkar R., *Mito, Fede ed Ermeneutica, il triplice velo della Realtà*, Jaca Book, di fronte e attraverso 517, Milano, 2000.
- Panikkar R., *Vita e parola. La mia Opera*, di fronte e attraverso, JacaBook, Milano, 2010.
- Panikkar R., *Concordia e armonia*, Spiritualità, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010.
- Panikkar R., *Il Ritmo dell'Essere, Le Gifford Lectures, Filosofia e teologia, tomo 1*, Jaca Book, di fronte e attraverso 1036, Milano, 2012.
- Panikkar R., *Lo spirito della parola*, incipit 26, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2007.
- Rosenholz M., *l'Altra parte di me, filosofia dell'interculturalità e del dialogo in Raimon Panikkar*, Relatore Alfieri L., Scuola Superiore di Filosofia Orientale e Comparativa, Istituto di Scienze dell'Uomo di Rimini.
- Rossi A., *Pluralismo e Armonia*, L'altrapagina, Città di Castello (Pg), 2011
- Russel B., *I problemi della filosofia*, Feltrinelli, Milano 2007.
- Searl J. R., *La costruzione della realtà sociale*, Einaudi, 2006.
- Vicentini P., *Panikkar e la crisi del mondo moderno*, Figlie di San Paolo, Opere Paoline, Milano, 2001.

- Varzi A.C., *Sul confine tra ontologia e metafisica*, Department of Philosophy, Columbia University, New York, 2007.
- Vicentini P., *Panikkar e la crisi del mondo moderno*, Figlie di San Paolo, Opere Paoline, Milano, 2001.
- W. V. O. Quine, «On What There Is», *Review of Metaphysics*, 1948.
- Wittgenstein L., *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi Paperbacks 142, Giulio Einaudi, Torino, 1984.

Sitografia

- Albisetti V., *Ascolto e ricordo*, posted in *Pensieri sparsi in Il viaggio della vita*, <http://www.valerioalbisetti.it/2011/03/>.
- Beppe Sebasta, *Conversazione con Raimon Panikkar: La sfida del monaco:* http://www.beppe Sebaste.com/incontri/raymond_panikkar.html
- Barotti S., *Raimon Panikkar: la voce dialogale dell'interculturalità*, 2007, <http://mondodomani.org/dialegesthai/>, [80 KB], ISSN 1128-5478
- Bielawski M., *Pluralismo, Panikkar Sutra*, <http://panikkarsutra.blogspot.it/2013/01/pluralismo.html>
- Comina F., *Ricordo di Panikkar. Un maestro di dialogo intrareligioso.* <http://www.adistaonline.it/index.php?op=articolo&id=48629&PHPSESSID=85ded5>
- Calabrò P., *Il compito della filosofia nel pensiero di Raimon Panikkar*, http://www.filosofiatv.org/news_files/56_Il%20compito%20della%20filosofia.doc.
- Calabrò P., *Il compito della filosofia nel pensiero di Raimon Panikkar, Pluralismo*, http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/calabro.htm#_ftnref58
- Casasola C., *Lo Gnosticismo e la Gnosi*, http://www.gnosi.it/GNOSI.IT_2.
- Cappellini M.R., *Considerazioni ermeneutiche sul pensiero di Raimon Panikkar attraverso*

un'esperienza simbolica, <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/48.pdf>

- Dallois M., *I fondamenti neuropsicologici dell'educazione linguistica*, Università Ca' Foscari, Venezia, 2009, <http://lear.unive.it/bitstream/10278/1188/1/DalloisR.pdf>

- Di Polito R., *Emozioni e sintomi: quale relazione?*, *Psicologia Strategica* 2008, <http://www.psicostrategie.it/emozioni-e-sintomi—quale-relazione-.html>

- De Monticelli R., *Che cos'è una scelta? Fenomenologia e neurobiologia*, Ai confini dello sguardo, <http://www.gabrielederitis.it/wordpress/che-cose-una-scelta/>

- Enrico Peyretti, *Demolire e Costruire. Raimon Panikkar:*
http://dedalo.azionecattolica.it/documents/197_PEYRETTI.pdf

- Gatti C. R., *Lo sviluppo insostenibile e la sostenibilità della natura:*
<http://robertocazzollagatti.wordpress.com/2012/12/01/324/>

- Gattinara E. C., *Con esperienza*, <http://www.mercatiesplosivi.com/aperture/esperienza.html>

-*La Teoria dell'inversione dei poli magnetici:* <http://www.astropoli.it/oroscopo/inversione-dei-poli.html>

-Manzelli P., *Le nuove teorie della mente e le Nuove Tecnologie:*
http://www.edscuola.it/archivio/lre/teorie_mente.htm:

- Notiziario d'informazione sulle attività dell'Associazione La Porta e della Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione La Porta, www.laportabergamo.it.

- Panikkar Sutra, Maciej Bielawski commenta Pannikkar. *Identità e identificazione.*
<http://panikkarsutra.blogspot.it/2012/10/identita-e-identificazione.html>

- Panikkar R., *L'invisibile armonia: teoria universale della religione o fiducia cosmica nella realtà?*, tradotto da Swidler L.,
http://www.filosofia.it/images/download/essais/PanikkarTrad_armoniaInvisibile.pdf

- Panikkar R., *L'invisibile armonia: teoria universale della religione o fiducia cosmica nella realtà?*, tradotto da Calabrò P.,
http://www.filosofia.it/images/download/essais/PanikkarTrad_armoniaInvisibile.pdf

- *Pellegrinaggio al Kailâsa y Mânasasaras*, Sotto il Monte 2006, <http://www.raimonpanikkar.org/italiano/gloss-tempiternita.html>

- Prabhu J., *L'Ermeneutica interculturale dopo Hegel*,
<http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>

- Prando M., *Incontro con Raimon Panikkar*, Tavertet, 11 marzo 2010,
http://www.cem.coop/panikka/document_view.
- Prieto V.P., *Tutta la Realtà è relazione. La proposta cosmoteandrica/teantropocosmica e la Trinità radicale di Raimon Panikkar*, <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>
- Raimundo Panikkar: Non un'etica globale ma un'etica "condivisa".
<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/eticacond.htm>
- Ripa di Meana G., *Il Sintomo come Legame Sociale*, Seminario 2010-2011 (schegge),
http://www.lacan-con-freud.it/clinica/nevrosi/grm_sintomo_come_legame_sociale.pdf
- Roberto Taioli, *Per una filosofia dialogica ed interculturale, Panikkar paragonato con Buber*:
<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/taioli.htm>
- Ro Y.C., *Cosmogonia, Cosmologia e kosmologia: Yin e Yang e il simbolismo T'ai-chi*,
<http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>
- Sfirro V., *Il Simbolo: una parentesi etimologica*, <http://www.ventonuovo.eu/?p=11724>
- Taioli R., *L'estetica come nuova innocenza nel pensiero di Raimon Panikkar*
<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/esteticanuova.htm>
- Vincentini P., *Panikkar e la crisi del mondo moderno*:
http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=1570
- Vigilante M., *La visione cosmoteandrica di Raimon Panikkar e la cosmologia poetica di Arturo Onofri*,
<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/magda.html>
- Yusa M., *Il ruolo dell'intuizione nel dialogo interculturale: Raimon Panikkar come Professore*,
<http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>,
- <http://www.iris-sostenibilita.net/iris/sostenibilita/08c-approf02-scienzapostnormale.htm>
- <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/raimonpanikkar/eticacond.htm>
- <http://www.luoghidellinfinito.it/Pagine/cardini.aspx>

- <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/259.pdf>
- <http://w3.uniroma1.it/dcnaps/solivetti/Globalizzazione&Sviluppo4.pdf>
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Persona_\(filosofia\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Persona_(filosofia))
- [http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/i/ipostatizzare.aspx?query=ipostatizzare:](http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/i/ipostatizzare.aspx?query=ipostatizzare)
- <http://panikkarsutra.blogspot.it/2012/11/advaita.html>
- <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/chi-effettivamente-l-ospite>
- <http://unaparolaalgiorno.it/significato/l/inventare>
- <http://www.visionealchemica.com/pensare-sentire-essere>
- <http://www.raimonpanikkar.it/contents.asp?M=14&H=34>
- <http://www.raimon-panikkar.org/italiano/gloss-ecosofia.html>
- <http://www.raimonpanikkar.it/contents.asp?M=14&H=34>
- <http://www.raimonpanikkar.it/upload/allegati/265.pdf>
- <http://www.raimon-panikkar.org/italiano/biografia.htm>
- <http://www.raimon-panikkar.org/italiano/gloss-ecosofia.html>
- [http://www.raimon-panikkar.org/italiano/gloss-ontonomia.html.](http://www.raimon-panikkar.org/italiano/gloss-ontonomia.html)
- [http://www.raimon-panikkar.org/italiano/gloss-filosofia-dialogica.html-](http://www.raimon-panikkar.org/italiano/gloss-filosofia-dialogica.html)
- [Www.centrogiusepperomano.it](http://www.centrogiusepperomano.it)¹⁹⁷

¹⁹⁷ Tutti i siti sono stati visionati entro Novembre 2013.